

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL..... 1 AGOSTO 1972

IN VISIONE..... MINISTRO ZUGARO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

agosto dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del:

1-8-72

*Sciopero articolato
per i chimici*

**Da domani
alle 21
fermi
i treni**

40 contratti di lavoro sono ancora da rinnovare: interessano 5.400.000 lavoratori. 1.200.000 ferrovieri scenderanno in sciopero per 24 ore a partire dalle 21 del due agosto per tutto il territorio nazionale eccetto il compartimento di Ancona. Sono previsti servizi sostitutivi. Da ieri i chimici, che hanno interrotto il 31 maggio le trattative per il rinnovo del contratto, hanno indetto un altro sciopero articolato settimanale (8 ore a festa). Edili, piloti, braccianti stanno trattando: per il braccianti stanno trattando.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Le Globe

di Melbourne del: 1-8-77

Il voto per gli italiani all'estero

Contrari solo i comunisti che temono i voti degli emigrati in Sud America

Roma, 31 luglio. Al Senato della Repubblica è stato presentato un disegno di legge di iniziativa parlamentare, oltre che dal senatore democristiano Giuseppe Pella, dai presidenti di tutti i gruppi rappresentati a Palazzo Madama, ed eccezione di quello comunista. Pieracci (socialista), Spagnoli (democristiano), Brocchi (liberale), Nencioni

(socialista), Cifarelli (republicano), Ariosto (socialdemocratico) non hanno esitato ad assumersi la paternità e la responsabilità di proporre che venga finalmente concesso agli italiani all'estero il diritto di voto. «Finalmente» che non è la prima volta che il Movimento Emigrati Italiani (MEI), presidente del «Gruppo parlamentare degli italiani all'estero», promuove iniziative del genere, ma che mai le proposte siano state prese in considerazione. Questa volta, però, l'iniziativa è ufficialmente appoggiata dalla maggioranza parlamentare.

La proposta di legge, suggerita dalla considerazione che «la tutela dei diritti dei nostri emigrati non può essere prerogativa di un solo partito perché essa è un fatto politico che investe globalmente gli interessi della Nazione nei riguardi della sua economia e per tutti i riflessi di prestigio nei riguardi di altri Paesi», prevede l'abrogazione dell'articolo 11 della legge elettorale del 2 ottobre 1947, modificata il 22 gennaio 1966, e introduce questa innovazione: tutti i cittadini italiani, domiciliati all'estero a qualsiasi titolo, o che si trovino all'estero nei giorni delle consultazioni per il rinnovo delle Camere, sono ammessi ad esercitare il diritto di voto presso sezioni elettorali costituite nelle sedi consolari e nelle circoscrizioni territoriali che ad esse fanno capo.

Il provvedimento è strutturato in dodici punti che prospettano le modalità pratiche per l'espressione di un voto libero e segreto.

Se questa iniziativa andrà in porto, ed è prevedibile che ci andrà, visto il vastissimo schieramento politico che è impegnato ad appoggiarla, sarà colmata una grave

lacuna nella nostra legislazione elettorale.

In questa materia, rispetto ad altri Paesi, l'Italia manifesta una condizione di inferiorità: nelle più efficienti democrazie è ammesso persino il voto per posta. Una condizione di grave inferiorità che coinvolge e menoma una gran massa di elettori perché gli italiani all'estero con diritto al voto sono calcolati a circa cinque milioni.

Il sistema di venire direttamente in Italia per votare è seguito con relativa larghezza dai nostri emigrati nell'ambito del continente europeo: Svizzera, Francia, Germania occidentale, Benelux, Inghilterra. Più difficile, naturalmente, se non addirittura impossibile, è il voto degli emigrati in Australia e in Canada e nelle tradizionali fiorentissime colonie negli Stati Uniti e nell'America Latina.

L'ostilità del Partito comunista può essere facilmente spiegata. Non si può escludere che in Brasile, in Argentina, in Venezuela ci siano ancora aliquote di «nostalgia», o per dirla con termini più concreti, di gruppi in cui sopravvivono, forse acuiti, profondi sentimenti nazionali. E' indubbio, però, che la enorme maggioranza degli italiani all'estero, specialmente quelli che lavorano e vivono in Paesi di consolidata democrazia, siano una preziosa, cospicua, forse decisiva riserva di voti a favore della libertà. In molti Paesi, il comunismo non ha allignato o la prosperità economica lo ha reso superfluo.

I comunisti, a quanto si apprende, finiranno con il limitarsi ad insistere perché almeno gli emigrati nell'ambito eu-

ropeo continuino a venire in Italia per votare. Il loro interesse è chiaro: gli emigrati in Francia, in Svizzera, in Germania, sono ancora influenzabili e controllabili da parte del Partito comunista italiano; molto spesso gli emigrati sono dei comunisti regolarmente iscritti e organizzati in cellule e gruppi attivistici.

E' augurabile che questa volta, senza perdere

tempo o scendere a compromessi, la giusta legge compia rapidamente il suo iter, perché se democrazia è partecipazione del popolo alla cosa pubblica, deve essere anche articolata in un «meccanismo» che questa partecipazione incoraggi e faciliti.

In relazione allo stesso problema, c'è da sottolineare che sono diminuiti gli elettori residenti all'estero rientrati in

Italia per le consultazioni del 7 maggio.

Il calo è notevole in Europa: sono ritornati infatti soltanto 180.431 elettori contro i 190.766 del 1968. Dagli Stati europei si sono invece registrati 8.178 ritorni contro i 6.934 del '68. Il totale, dunque, 188.617 rientri nel 1972 contro 197.605 nel 1968. I certificati elettorali mandati erano stati un milione 173 mila.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Aglio dal Giornale Avvenire di Milano del: 1-8-72

SONO ORMAI SVANITE LE ULTIME SPERANZE DI UNA REVOCA

Treni: sicuro lo sciopero

Previsto il superaffollamento sulle autostrade - Attenzione ai passaggi a livello

La nostra redazione

ROMA, 31 luglio

mai non ci sono più speranze: lo sciopero nazionale dei ferrovieri il 21 del 2 agosto alla stessa data del 3 non sarà revocato. Anzi alcune dichiarazioni dei sindacati si deduce che la categoria ha un programma altre agitazioni nel mese di agosto se il governo non dà una tempestiva risposta alle richieste dei ferrovieri. Aumentando quindi le apprensioni ed i dubbi quanti hanno in programma, quel giorno, la partenza o il ritorno dalle vacanze.

Il caldo, dunque, quello di agosto non solo per la temperatura ma anche per il volume del traffico automobilistico che sembra destinato a battere tutti i record. Comunque, allo sciopero scatterà la notte di mercoledì. Le ferrovie hanno comunicato la maggior parte dei convogli essere soppressa: a questo inconveniente si aggiungerà il superaffollamento delle autostrade che risulteranno superaffollate per i servizi aerei e quelli automobilistici.

Per non parlare delle strade sulle quali si riverseranno anche quelli che normalmente preferiscono il treno alle auto. Ad avviso degli esperti, pertanto, la circolazione automobilistica sulle autostrade e sulle strade nazionali potrà raggiungere livelli critici e occorrerà, di conseguenza, una prudenza maggiore del solito. Per questo motivo la direzione dipartimentale delle Ferrovie dello Stato di Roma raccomanda agli automobilisti la «massima prudenza» nell'attraversamento dei passaggi a livello che resteranno aperti incustoditi dalle 21 del 2 alle 21 del 3 agosto. Ha inoltre reso noto un programma di autoservizi sostitutivi in partenza dalle stazioni di Roma Termini per i collegamenti con Firenze, Milano, Grosseto, Napoli, Bari, Ancona, Pescara e Civitavecchia porto. Analoghe iniziative sono state prese dalle altre direzioni dipartimentali. Allo sciopero non parteciperà il personale delle Marche in considerazione della situazione nella quale si trovano le zone terremotate.

La partecipazione della categoria

allo sciopero, almeno stando alle fonti sindacali, dovrebbe essere prestochè totale. Come si è più volte detto, all'astensione aderiranno anche il personale delle stazioni, quello addetto ai passaggi a livello e quello operante sui traghetti delle Ferrovie dello Stato.

Quanto ad eventuali ulteriori sviluppi dell'azione della categoria, il segretario generale del SAUFI-CISL, Pasquale Jannone, ha detto che lo sciopero rappresenta la prima delle manifestazioni programmate dai sindacati allo scopo di sbloccare la vertenza sulla piattaforma rivendicativa. Questa sta a significare — secondo il sindacalista — che sempre nel mese di agosto potranno esserci altre azioni di sciopero «se dovesse perdurare il silenzio del governo nel merito delle rivendicazioni avanzate dai ferrovieri». Nel precisare che «il dissenso tra governo e sindacati investe precisi punti della piattaforma rivendicativa sui quali, al di là delle dichiarazioni di buona intenzione, la posizione della controparte è di netta chiusura», il segretario del SAUFI ha aggiunto che «la categoria ha

tutte le carte in regola, non teme il confronto sui contenuti delle richieste ed è pronta anche allo sciopero».

Il sindacato dei funzionari direttivi delle Ferrovie dello Stato (SINDIFER) dopo aver confermato «la propria solidarietà allo sciopero» ha sottolineato — in un suo comunicato — «il profondo stato di disagio e di insoddisfazione della dirigenza ferroviaria per le condizioni di instabilità e di incertezza in cui è costretta ad operare».

In particolare — è detto nel comunicato — il SINDIFER deplora «la carenza di una programmazione economica di fondo nel settore degli investimenti, nonché la mancanza di un indirizzo omogeneo di scelte d politica dei trasporti in genere e ferroviaria in particolare». Lo stato di disagio — secondo il sindacato — è aggravato «dall'inconsueto ritardo della pubblicazione sulla "Gazzetta Ufficiale" del decreto presidenziale sulla nuova disciplina delle funzioni dirigenziali, ritardo che condiziona pesantemente il rendimento dei direttivi interessati all'esodo».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Resto del Carlino di: Bologna del: 1-8-77

Domani alle 21 comincia il primo

Scioperi a ripetizione dei ferrovieri in agosto?

ROMA, 31 luglio — In relazione allo sciopero nazionale di 24 ore (dalle 21 del 2 alle 21 del 3 agosto), indetto dai sindacati dei ferrovieri aderenti a CGIL, CISL e UIL un sindacalista, iannone, ha dichiarato che «lo sciopero è la prima delle manifestazioni programmate dai sindacati per sbloccare la vertenza sulla piattaforma rivendicativa. Questo significa che nel mese di agosto ci saranno sicuramente altre azioni di sciopero ove dovesse perdurare il silenzio del governo nel merito delle rivendicazioni poste dai ferrovieri».

La direzione compartimentale delle Ferrovie di Roma ha comunicato che, in occasione dello sciopero, non verrà garantito alcun servizio di treno né a lungo percorso, né a medio percorso, né locale. E' previsto invece un programma di autoservizi sostitutivi in partenza dalla stazione di Roma-Termini per i seguenti collegamenti: Roma-Milano; Roma-Grosseto; Roma-Napoli; Roma-Ancona; Roma-Pescara e Roma-Civitavecchia porto. Analoghe iniziative sono state prese dalle altre direzioni compartimentali delle Ferrovie, in modo da ottenere una rete di comunicazioni automobilistiche sulle linee principali.

Poichè non è escluso che, durante lo sciopero, qualche treno funzioni, viene raccomandata agli automobilisti la massima prudenza nell'attraversamento dei passaggi a livello, che resteranno incustoditi.

Il sindacato dei funzionari direttivi delle Ferrovie dello Stato (SINDIFER), dopo aver confermato «la propria solidarietà allo sciopero», ha sottolineato — in un comunicato — «il profondo stato di disagio e di insoddisfazione della dirigenza ferroviaria per le condizioni di instabilità e di incertezza in cui è costretta ad operare». In particolare il SINDIFER deplora «la carenza di una programmazione economica di fondo nel settore degli investimenti, nonché la mancanza di un indirizzo omogeneo di scelte di politica dei trasporti in genere e ferroviaria in particolare».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

agosto dal Giornale Il Tempo di Roma del: 1-8-72

Padellaro lascia l'incarico per raggiunti limiti di età

E' stato per molti anni direttore generale dei servizi d'informazione della Presidenza del Consiglio

Il Consiglio dei Ministri ha nominato il dr. Renato Giancola direttore generale per i servizi di informazione e proprietà letteraria, artistica e scientifica della Presidenza del Consiglio in sostituzione del prof. Giuseppe Padellaro che lascia il servizio per raggiunti limiti di età.

Giuseppe Padellaro lascia la amministrazione dello Stato dopo oltre trent'anni. La sua passione di servire lo Stato è stata così forte che durante il lungo periodo in cui ha coperto la carica di direttore generale dei servizi di informazione del Presidente del Consiglio, lo si trovava puntualmente nel suo ufficio an-

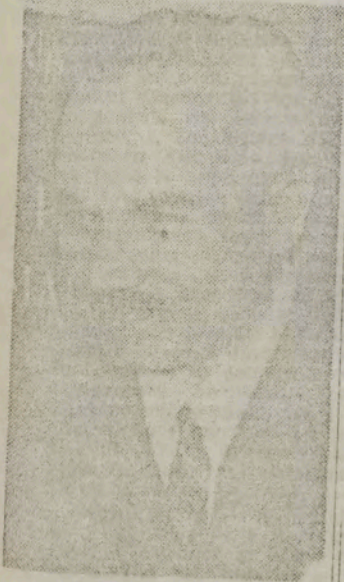
che la domenica. Tre anni fa, in una intervista al nostro giornale, ebbe a dire, dopo un sospiro di intima soddisfazione: «Ah, la domenica la trascorro in ufficio, quando qui, in perfetta solitudine, posso studiare in pace i problemi che si accumulano su questo tavolo durante la settimana...». Questo è Giuseppe Padellaro servitore dello Stato; un uomo che sentiva profondamente il ruolo che gli era stato assegnato e la scelta che aveva fatto al momento di entrare nell'amministrazione statale.

Nato a Mazzerino il 10 lu-

glio 1907, Giuseppe Padellaro è laureato in giurisprudenza. Collaboratore di numerosi giornali e periodici, è anche docente per il diritto d'autore presso la facoltà di giurisprudenza dell'Università di Napoli e ricopre o ha ricoperto altri importanti incarichi.

Scrittore di rilievo (tra l'altro ha pubblicato qualche anno fa *Trittico siciliano*, un volume dedicato a Verga, Pirandello e Quasimodo, che ha avuto successo oltre che in Italia anche a New York) ha sempre proclamato e difeso, con articoli, libri, conferenze, colloqui e saggi su riviste specializzate, tutte le nuove impostazioni che riguardano il diritto d'autore, la diffusione del libro in Italia e all'estero, i diritti della stampa quotidiana e settimanale.

Nel suo ufficio di via Boncompagni ha dedicato al lavoro ogni giorno dodici ore del suo tempo. Per questa sua dedizione e per l'intensa attività svolta, è stato insignito del titolo di Grande ufficiale al merito della Repubblica.



Prof. Giuseppe Padellaro



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Il Popolo

di: *Roma*

del: *1-8-77*

PARTE OGGI PER IL PERU'

Natali prosegue il viaggio di lavoro in Sudamerica

Buenos Aires, 31 luglio

Con una manifestazione organizzata dalla federazione degli abruzzesi si è conclusa la visita in Argentina del ministro dell'Agricoltura italiano, on. Lorenzo Natali, giunto martedì scorso a Buenos Aires per assistere all'inaugurazione ufficiale dell'esposizione internazionale agrozootecnica e industriale. Alla manifestazione hanno partecipato numerosi esponenti della collettività e un folto gruppo di connazionali, ai quali il ministro ha rivolto un messaggio di saluto a nome del Governo italiano.

Durante la sua permanenza in Argentina, il ministro ha avuto importanti incontri ad alto livello allo scopo di intensificare gli scambi commerciali fra l'Italia e l'Argentina nel settore agrozootecnico. A conclusione della sua visita in Argentina, l'on. Natali ha fatto la seguente dichiarazione: «Al termine della mia visita in Argentina desidero esprimere la mia sincera soddisfazione per questa esperienza. Utili sono stati i contatti con i ministri della Repubblica argentina ed in particolare con il ministro dell'Agricoltura, con il quale abbiamo impostato discorsi interessanti per la soluzione di comuni problemi riguardanti i nostri rapporti agricolo-commerciali; tali conversazioni continueranno ad ottobre quando l'ing. Ernesto Lanusse sarà in Italia in occasione dell'Eurocarne di Verona».

«Significativo — ha sottolineato il ministro — è il fatto che tutti i contatti si siano svolti all'insegna della sincera cordialità derivante dalla situazione di amicizia e di prestigio di cui gode il nostro Paese, pur tenendo conto della nuova realtà, che per noi deve comunque rappresentare una possibilità più concreta di collaborazione e di intesa con l'America Latina ed in particolare con l'Argentina».

«Ho avuto infine la possibilità di vedere e constatare che cosa significa la presenza italiana in questo Paese. I legami dei nostri connazionali con l'Italia che il tempo non ha scalfito ma anzi, se è possibile, accresciuto, rappresentano per un uomo politico italiano un'esperienza che è nel contempo esaltante e commovente e che deve determinare l'impegno di un'amicizia sempre più concreta di vicinanza, di appoggio e di fraternità con essi. Sono veramente grato al Governo argentino e alla "Sociedad Rural" (Associazione degli allevatori) —

ha concluso l'on. Natali — per l'invito rivoltomi e per la cordiale ed affettuosa ospitalità riservatami».

L'on. Natali parte domani mattina per Lima, prossima tappa del suo viaggio in Sudamerica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale L'Unità di Roma del: 1-8-72

Oltre quello nazionale in programma domani

I ferrovieri preannunciano altre azioni di sciopero

Roma, 31 luglio

Un relazione allo sciopero nazionale di 24 ore (dalle 21 del 2 alle 21 del 3 agosto) indetto dai sindacati dei ferrovieri aderenti alla CGIL, alla CISL ed alla UIL, il segretario generale del Sausi-Cisl Iannone ha dichiarato che «lo sciopero è la prima delle manifestazioni programmate dai sindacati per sbloccare la vertenza sulla piattaforma rivendicativa».

Questo significa che nel mese di agosto ci saranno sicuramente altre azioni di sciopero ove dovesse perdurare il silenzio del governo nel merito delle rivendicazioni poste dai ferrovieri».

«Dopo aver affermato che il dissenso tra governo e sindacati "investe precisi punti della piattaforma rivendicativa sui quali, al di là delle dichiarazioni di buona intenzione, la posizione della controparte è di netta chiusura". Il segretario del Sausi ha detto: "Il rifiuto opposto ai ferrovieri, che da oltre un anno attendono di vedere risolti i loro problemi diventa ancor meno spiegabile in presenza di altre iniziative legislative varate in questi giorni dal governo a favore del personale docente e non docente della scuola. Noi non contestiamo — ha detto — l'oggettiva validità di talune iniziative, ma abbiamo il dovere di far presente a chi di dovere che i ferrovieri sono stanchi di promesse non mantenute e non si accontentano più di pleonastici riconoscimenti. Rispetto quindi alla inevitabile ripresa in termini più massicci delle azioni sindacali nel settore dei trasporti — ha concluso Iannone — noi abbiamo tutte le carte in regola e così come non temiamo il confronto sui contenuti della nostra piattaforma rivendicativa con altrettanta decisione affermiamo che siamo pronti anche allo scontro».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

agosto dai Giornals Nuove Sardegna di Sassari del: 1-8-72

DAL 2 AL 3 AGOSTO

Scioperano i ferrovieri: treni bloccati in tutta Italia

Ferme anche le navi traghetto, privi di sorveglianza i passaggi a livello - Intensa attività sindacale per le vertenze dei braccianti, degli edili e dei chimici

ROMA, 29 luglio

Mercoledì 2 agosto alle ore 21, salvo la possibilità del verificarsi di fatti nuovi, comincerà lo sciopero nazionale di 24 ore dei ferrovieri. L'azione è stata indetta da SFI-CGIL, SAUFI-CISL e SIFU-UIL per protestare contro l'atteggiamento assunto dal governo in ordine alla loro piattaforma rivendicativa. I treni pertanto resteranno fermi fino alle ore 21 di giovedì 3 agosto. Hanno dato la loro adesione alla manifestazione anche i direttivi del SINDIFER e i ferrovieri dell'USFI-CISNAL, il sindacato che ha considerato « sostanzialmente convergente » con la propria piattaforma quella dei confederali. Nel corso dello sciopero non lavoreranno anche i custodi dei passaggi a livello e gli addetti alle navi traghetto delle F.S.

Nonostante il clima feriale, è prevista una intensa attività sindacale almeno fino a tutta la prima settimana di agosto. Grosse categorie quali gli edili e braccianti (1 milione e 200 mila i primi e 1 milione e 700 mila i secondi) sono tuttora impegnate nelle rispettive vertenze che probabilmente subiranno una svolta il 3 agosto prossimo.

Per quella giornata infatti è prevista dopo 8 mesi di interruzione la ripresa delle trattative, tra Confagricoltura e rappresentanti sindacali dei braccianti della CGIL (Federbraccianti) del-

la CISL (Fisba) e della UIL (Uisba) per il rinnovo del patto nazionale di lavoro nonché l'inizio del confronto tra ANCE (Associazione nazionale costruttori edili) e i sindacati degli edili della CGIL, CISL e UIL per esaminare le richieste avanzate dalla categoria per il rinnovo del contratto di lavoro.

« L'avvenuta approvazione da parte del consiglio dei ministri dei provvedimenti legislativi previdenziali, ivi compresa la cassa integrazione guadagni — ha detto il segretario generale della FISBA-CISL Paolo Sartori in vista dell'incontro con la Confagricoltura — toglie gran parte dei pretesti alla Confagricoltura per la definitiva stipula del patto di lavoro che tiene bloccata anche la contrattazione provinciale. Appare quindi chiaro che esistono, secondo noi, tutte le condizioni per arrivare rapidamente a concludere il patto anche con la Confagricoltura. Una diversa posizione da parte del grande padronato agrario — ha continuato — avrebbe un

solo significato: quello di voler rimettere in discussione tutto l'accordo raggiunto con le organizzazioni dei coltivatori diretti ».

Anche per i metalmeccanici, impegnati da due mesi nell'elaborazione della piattaforma rivendicativa, sta per concludersi una fase di consultazione di base anche in considerazione del fatto che nei prossimi giorni molte fabbriche chiuderanno i battenti per le ferie. La categoria riprenderà le consultazioni ai primi di settembre per portarle a termine entro quel mese in modo da avere, entro i primi di ottobre, tutti gli orientamenti necessari e chiedere quindi l'inizio delle trattative.

Anche per i piloti dell'aviazione civile i prossimi giorni saranno decisivi ai fini della vertenza per il rin-

novo del contratto di lavoro scaduto il 31 gennaio scorso. Per il 1. agosto è previsto un altro incontro tra le parti interessate in sede di ministero del lavoro dato che, nel corso delle trattative svoltesi in sede sindacale, si è registrata una « battuta d'arresto ». Lo stesso ministro del lavoro, Coppo, sarà impegnato lunedì 31 nella vertenza relativa al settimo numero (edizione del lunedì). Per quella giornata ha in programma una serie di incontri con le parti interessate.

Un'altra grossa vertenza ancora sul tappeto è quella dei chimici e farmaceutici della CGIL (Ficea), della CISL (Federchimici) e della UIL (Uilcid) impegnati dalla fine di maggio scorso nella lotta per il rinnovo del contratto di lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del: 1-8-72

CONCLUSA LA CROCIERA DEGLI ACCADEMISTI DI POZZUOLI

Italiana la più grande fabbrica d'argento dell'America Latina

Ufficiali del gen. Mettimano, comandante l'Accademia Aeronautica, gli aspetti più significativi del raid - A Lima i piloti aspiranti dell'«Ibis 3» hanno aperto una sfilata militare davanti al presidente della Repubblica peruviana

ventacinquemila km, ore di volo. In termini efficaci: il giro della Terra. I Paesi ufficialmente tre: Brasile, Argentina, Perù; i Paesi ufficialmente Cile, Senegal, Marocco. Questa, in sintesi, la crociera del corso «Ibis» la quale hanno partecipato generale Alessandro Mettimano, comandante l'Accademia Aeronautica di Pozzuoli, 9 piloti, 94 aspiranti, 22 uomini equipaggio, un fotografo, cine-operatori e tre giornalisti.

cinque, accoglienze trionfali. Venticinque giorni intensi, voli eccitanti attraverso l'Atlantico, la Pampa, le Ande, il Pacifico, incontri effimeri, calcrosti, nomi dimenticati, ricerche troppi, albe e tramonti tropicali ed equatoriali, lontani dalla patria, più accogliente. Come in quella cui capitale, Lima, Mettimano e toccato l'occasione di sfilare per primi alla guida del generale Alvarado, presidente della Repubblica peruviana.

Lima è una città senza cielo e sole; in compenso vani monumenti, piazze e musei. Francisco Pizarro conquistò il Perù nella prima metà del secolo XVI, distruggendo l'impero degli Incas. Aveva meno di cento uomini, a tutto pur di mettere mani sull'oro e sull'argento, e anche 27 cavalli, i soldati di quella spedizione consisteva di avventurieri senza soldi. Gli indios si vendicavano consigliando a Francisco Pizarro di costruire la nuova città nel luogo che porta il nome di Lima. Essi speravano il clima di quel posto sarebbe «conquistatore» ma loro mostrarono di avere la dura.

La politica dei militari

Basta allontanarsi di meno di venti km dalla capitale per vedere il sole e il cielo.

Le colline scure della periferia di Lima sono letteralmente coperte dalle «barrientas», versione peruviana delle «favelas» di Rio de Janeiro. Si affacciano su una campagna squallida e sono abitate da gente che ha una fame antica. Il Perù è il Paese dove le grandi ricchezze sono concentrate nelle mani di poche persone. La dittatura militare sta facendo sforzi notevoli in favore della classe operaia e dei meno abbienti. La riforma agraria, la statalizzazione del commercio di esportazione dei prodotti strategici per l'economia nazionale, la creazione di «comunidades laborales», che hanno aperto la via ai lavoratori per la partecipazione alla proprietà alla gestione delle imprese ma hanno allarmato i detentori delle ricchezze. Costoro accusano i militari di essere dei comunisti. Il regime militare peruviano si autodefinisce «socialista ed umanista». Gli USA guardano con diffidenza i militari peruviani i quali, saliti al potere nel 1968, hanno cominciato con l'espropriazione degli impianti della statunitense «International Petroleum Company»; poi hanno allacciato relazioni diplomatiche con l'URSS, i Paesi socialisti dell'Europa Orientale e la Cina Popolare, ed infine hanno recentemente ristabilito i rapporti diplomatici fra Lima e l'Avana.

A Lima vivono famiglie italiane con passaporto. Diverse centinaia di migliaia di figli e discendenti di italiani contribuiscono attivamente allo sviluppo del Perù. Gli uomini con i più alti incarichi politici e militari hanno nomi italiani. Come il ministro dell'Aeronautica gen.

rolando Girardi Rodriguez e il capo di Stato Maggiore della forza aerea Debernardi Leon; i nomi più allisonanti del capitalismo italiano sono presenti a Lima e altrove. Da Agnelli, a Pirelli, Olivetti, Cinzano, ecc. Sempre a Lima c'è la più grande fabbrica di argento dell'America del Sud. E' stata fondata dal piemontese Camusso, esporta in tutto il mondo vasi e coppe lavorati da artigiani indigeni. Il corpo diplomatico accreditato a Lima si rivolse appunto alla fabbrica Camusso per acquistare un vaso e 24 coppe d'argento, dono di nozze per la figlia del Presidente Nixon. Uno dei direttori di questa fabbrica è il napoletano-romano Mario Colabattista, ex campione italiano di motociclismo, olimpionico di bob a 2 e a 4, ex patrocinante in Casablanca, 17 fratture e 6 costole sciolte.

A Casablanca

Da quarant'anni a questa parte, per un'antica tradizione, molti peruviani frequentano la nostra Accademia aeronautica. Ai posti di maggiore responsabilità della forza aerea peruviana vi sono attualmente compagni di corso del generale Mettimano al quale i suoi antichi colleghi dell'Accademia aeronautica di Caserta hanno riservato un'accoglienza fraterna. Uno degli eroi dell'aviazione peruviana, Jorge Chavez, perì nel cielo di Domodossola (1910) durante la travolgata delle Alpi.

A Casablanca, ultima tappa prima di spiccare il volo per Napoli, i cadetti italiani sono stati accolti con simpatia dal vice comandante della forza aerea marocchina col. Ammar e dal maggiore Ammar, in rappresentanza del ministro della Difesa del Marocco. Il console generale Costantino Panzera e l'addetto militare col. Palazzo hanno offerto un pranzo in onore del capo della delegazione militare italiana gen. Mettimano.

A Casablanca è avvenuto il ricongiungimento dei due «DC 6» in quanto, quello al comando del ten. col. Strano, era partito da Lima con qualche ora di ritardo rispetto all'altro «DC 6» per motivi tecnici. L'equipaggio al comando del ten. col. Strano, composto dal ten. col. Molinari, dal capitano Paparella, dal ten. Vitelli e dai sottufficiali Caterina, Beghin, Di Chirico, Rea, Salvatori, Tarantino e Carlino, ha fornito una magistrale prova di capacità professionale e di non comune resistenza fisica. Con i due equipaggi del «DC 6», nonostante la data antica di fabbricazione di questi velivoli, è stata una meravigliosa avventura affrontare gli oceani e le Ande.

Il generale Mettimano, nella

relazione fatta agli ufficiali della Accademia Aeronautica di Pozzuoli, a conclusione della crociera del corso «Ibis 3», in una felice sintesi ha sottolineato gli aspetti tecnici e propagandistici della visita effettuata dagli aspiranti in Brasile, Argentina e Perù, le calorose accoglienze ricevute nell'America del Sud, lo slancio sincero con cui le aeronautiche brasiliana, argentina e peruviana hanno ospitato la missione italiana, le esperienze fatte a contatto diretto con genti diverse per lingua, tradizioni, costumi ed ordinamenti. E' seguito il «pranzo di corpo» al quale ha partecipato il nostro redattore capo Franz Guardascione, in rappresentanza del Direttore Giacomo Ghirardo.

Mario Cicelyn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del: 1-8-72

Amaro ritorno per 1500 italiani

senza la consolazione delle varie incendiabilità previste

Che cosa porterà il futuro alla Volkswagen e ai suoi dipendenti, nessuno può dirlo. Dalle cifre nere la grande azienda si sta avviando verso le cifre rosse: forse già il prossimo bilancio si chiuderà in passivo. (Addio, allora alla partecipazione agli utili). In questo momento Wolfsburg è deserta: sono rimasti soltanto gli operai addetti ai lavori indispensabili e anche quasi tutti i commercianti hanno chiuso bottega. I dirigenti delle aziende sono in ferie, ma si sa che neanche il 1972 e probabilmente neanche il 1973 — porterà sul mercato il successore del Maggiolino, di cui apparirà invece un nuovo modello, il 1203 non molto dissimile dal 1202. Altro modello in preparazione, il 412 che prenderà il posto del 411 con leggere modifiche. E sarà prodotta a Wolfsburg la *Audi 80*. Non sono queste novità molto interessanti, e difficilmente la Volkswagen verrà ripetuta sulle cifre nere.

In tema di automobili, una ultima osservazione. Quasi tutti gli italiani che hanno abbandonato definitivamente Wolfsburg sono partiti con una macchina nuova. Tor- nando a casa non vogliono essere compatiti, ma invitati; e l'automobile è simbolo di successo. Il successo di chi, avendo un lavoro ben retribuito, ha preferito i pochi, maledetti e subito « da spendere al più presto nel paese di cuccagna ».

Ieri l'altro erano centoventi. E si è quasi dimezzata la presenza italiana: erano in diecimila, sono restati ottocentocinquanta, vittime di una politica aziendale sbagliata e dell'eccessivo attaccamento dei dirigenti della Volkswagen al Maggiolino, vettura miracolosa, ma sorpassata.

Ad andarsene, gli italiani sono stati indotti dalla generosa offerta fatta dalla Volkswagen a tutti i suoi dipendenti (tedeschi e stranieri): un mese di stipendio, il trenta per cento della gratifica per le ferie, circa un altro mese per il « premio di produttività », la partecipazione agli utili e somme maggiori per chi aveva anzianità superiore ai cinque anni. L'offerta poneva una sua condizione: bisognava accettare entro il 28 luglio, cioè prima dell'inizio delle ferie aziendali.

Chi accettava, si metteva in tasca alcune centinaia di migliaia di lire e poteva sperare di trovar lavoro in Belgio o in altre fabbriche tedesche (ma con difficoltà, perché soltanto tra Wolfsburg e Hannover ci sono ottomila giovani operai in attesa del primo posto di lavoro). Oppure poteva tornare in Italia, con un buon gruzzolo, tanto all'avvenire ci avrebbe pensato Dio o lo Stato.

Chi restava, doveva sapere di rischiare di essere licenziato da un giorno all'altro,

delle assunzioni. Di conseguenza — grazie alla perenne fluttuazione degli italiani — il numero dei nostri connazionali cominciò a diminuire. Chi se ne andava, non veniva, sostituito. Ma licenziamenti non ce ne furono, salvo per gli operai che veramente abusavano della cassa malattia, o rientravano in ritardo dai congedi. Così, a poco a poco, si sono spopolati i quartieri abitati dagli italiani — Kästner, Berliner, Brücke, Vorfeld —. Combinano a essere meno affollate San Cristoforo e le altre chiese frequentate da italiani, cominciò ad esserci meno gente nei locali dei molti enti assistenziali.

Al 31 dicembre i dipendenti della Volkswagen erano ridotti a centoventimila.

Enrico Altavilla

solitivamente gli elementi di zavorra, quelli che si davano annuali si vennero per guaire il martedì, quelli che a busavano della « gran cassa » (com'è che gli operai chiamano qui la cassa malattia) e quelli che si dicono convalidi « che » in Italia il governo dovrà pur prendersi cura di noi ». Se ne sono andati, fra venerdì e oggi, sperando di non tornare, circa tremiladuecento operai: millecinquecento italiani e duecento nordamericani.

Negli ultimi nove anni circa quarantacinquemila italiani sono entrati e usiti dalle sei fabbriche della Volkswagen (a Wolfsburg, ad Hannover, a Emden, a Braunschweig eccetera): chi restando lunghi anni, chi soltanto qualche mese, a fine luglio erano sempre in molti a licenziarsi per tornare in Italia,

dove volevano dare una mano ai parenti per il raccolto o per la vendemmia. Poi a ottobre facevano ritorno e venivano riassunti. Ci sono stati operai che si sono licenziati e sono stati nuovamente assunti fino a cinque volte.

La « punta » massima d'occupazione fu registrata nel giugno dello scorso anno, con poco meno di diecimila italiani. Poi in agosto, mentre le fabbriche erano chiuse per le ferie aziendali, arrivarono le misure americane, che portarono a una restrizione delle importazioni e che — aggravate più tardi dalla rivalutazione del marco — diedero alla Volkswagen un colpo dal quale la grande azienda, con decine di migliaia di macchine in vendita, ancora non si è rimessa. Chiarito a sanare la crisi, il nuovo direttore generale, Rudolf Leiting, impose immediatamente il blocco

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Wolfsburg, 31 luglio. Esatto triste della Daimler-Benz per altri millecinquecento operai italiani della Volkswagen che, tornando in patria, si ritroveranno al punto di partenza disoccupati. Esodo triste a causa della pioglia agghiassa e violenta, in un freddo clima autunnale, triste a causa delle autostrade intasate da decine di migliaia di automobili, con coda lunghe fino a trenta chilometri; triste a causa della difficoltà di trovar posto nei treni straordinari diretti verso il meridione o sugli aerei in partenza da Hannover. Ma non triste per la perdita del posto di lavoro. Euforici, anzi sono apparsi gli italiani che hanno lasciato — forse per sempre — la Germania. Tutti convalidi, insomma, di avere concluso un ottimo affare accettando, per lasciare

volontariamente la Volkswagen, chi trecentomila lire, chi quattrocento e più, come premio di consolazione. E quasi tutti convalidi che in Italia, paese di cuccagna, se la passeranno meglio che in Germania.

Nessuno è stato licenziato, nessuno è stato costretto ad andarsene. E partito chi è voluto partire, e restato chi è voluto restare: italiani e tedeschi, spagnoli e tunisini, greci e jugoslavi. Non ci sono state discriminazioni e il numero dei tedeschi che hanno accettato l'offerta di restare le dimissioni è stato superiore a quello degli stranieri di tutte le diverse nazionalità prese insieme. E, fatta eccezione per qualche operaio che aveva già un buon struzzo di risparmi e già aveva cominciato a « costruirsi » nel paese natio, ad andarsene sono stati quasi e-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

agilo dal Giornale Il Giorno di Milano del: 2-8-72

IN GERMANIA FUNZIONAVA DA ANNI Tratta di bianchi: boss un italiano

dal nostro corrispondente

AMBURGO, 1 agosto

ANCORA un italiano al centro d'un « mercato di Aschiavi ». Michele Capiello, 39 anni, dal 1969 in Germania, aveva organizzato a Brema, ad Amburgo e nella Ruhr una vera e propria tratta di operai: una cinquantina di immigrati (italiani, spagnoli e nordafricani) lavoravano e lui incassava senza muovere un dito. E' stato scoperto solo grazie all'indagine dell'ufficio imposte: Michele Capiello naturalmente « dimenticava » di pagare le tasse e i contributi sociali per i suoi uomini e così il traffico è venuto a galla.

L'italiano solo nel 1971 non ha pagato le tasse sul salario percepito dagli operai per una somma superiore al mezzo milione di marchi (una novantina di milioni di lire), e ha truffato contributi sociali per un milione di marchi. Ogni settimana — ha scoperto la polizia — Capiello inviava in Italia duemila marchi di « sudati risparmi ». Sul suo conto tedesco ha depositi « al momento » di 24.000 marchi, e in casa, una lussuosa villetta alla peri-

feria di Brema, sono stati trovati 16.000 marchi in contanti, circa tre milioni di lire.

Ma secondo Capiello egli non sarebbe il « pesce grosso » di questo affare: « Il mio capo — si difende — è un certo Donato Quinto. Gran parte del denaro andava a lui ». Quinto, però, ha lasciato la Germania nel febbraio scorso, i due italiani — sempre se Capiello dice la verità — avvicinavano gli immigrati alla stazione e proponevano loro un « lavoro immediato ». « Capiello mi si è fatto incontro appena sono sceso dal treno a Brema — racconta un operaio spagnolo di 26 anni, — mi ha detto che era il rappresentante di diverse imprese di costruzione e che poteva farmi lavorare subito. Mi ha messo in mano cinque marchi come "impegni" (poco più di novecento lire) e lo ho accettato ».

Le imprese edili pagavano a Capiello da 12 a 15 marchi all'ora per i suoi operai, ma l'italiano se ne tratteneva una buona metà. Le autorità stanno ancora indagando, ma sembra che il « mercato » di Capiello non sia limitato alla Repubblica Federale: l'italiano compiva frequenti viaggi in Belgio da dove « importava » nordafricani in Germania.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

7

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale Resto del Carlino di Bologna del: 2-8-72

ARRESTATO A BREMA UN EX-MANOVALE ITALIANO

Esercitava in Germania la «tratta delle braccia»

Accusato di sfruttamento di manodopera straniera il « direttore » di un' agenzia che collocava i lavoratori sottoponendoli a turni di lavoro massacranti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 1 agosto
La polizia di Brema ha arrestato l'italiano Michele Capiello, 39 anni, originario da Lionero Vulture, in provincia di Potenza, sotto l'accusa di aver sfruttato lavoratori stranieri e di aver evaso il fisco. Il Capiello, che nel 1963 era migrato a Colonia come manovale, si era trasferito a Brema nel 1969. Qui decise di mettersi in proprio e di procurarsi una vita più facile. In poco tempo aprì una singolare « agenzia di collocamento », attingendo per pesanti lavori d'edilizia come sbancamenti, steramenti e demolizioni, lavoratori stranieri in stretto bisogno e, per mancanza di per-

La sua ditta era stata regolarmente registrata alla camera dell'industria cittadina, ma soltanto una diecina dei suoi « dipendenti » avevano le carte in perfetta regola: il resto, oltre quaranta persone, sarebbero state fatte entrare nel paese illegalmente, e quindi illegalmente occupate.

Naturalmente i fini del Capiello erano tutt'altro che filantropici. Come le autorità inquirenti avrebbero provato, il poco scrupoloso « imprenditore », aveva, nel giro di 3 anni, « collocato » la sua « legione straniera » di disperati, presso 15 imprese edili sottoponendola a turni di lavoro massacranti retribuendola con salari di fame e, soprattutto, intasandosi la cospicua parte che invece avrebbe dovuto versare alla previdenza sociale, alla cassa malattie e alle tasse. In tre anni di sfruttamento il Capiello sarebbe riuscito, secondo quanto rivela il quotidiano della città che oggi ha dedicato al caso un ampio servizio parlando apertamente di « tratta degli schiavi » — ad accumulare una fortuna: circa due milioni di marchi, ossia quasi 400 milioni di lire.

Il « direttore » di questa sordida attività aveva perfino aperto delle « filiali » in altre città tedesche. Su di esse la polizia non ha fatto rivelazioni essendo ancora in corso la complessità delle indagini.

C'è tuttavia da attendersi che il « giro d'affari » non sia

stato limitato soltanto alle braccia dei 50 manovali stranieri « collocati » nella zona di Brema.

Il Capiello conduceva una vita dispendiosa ed era assai noto nei locali notturni, sia di Brema che di Amburgo, dove non lesinava nelle manovre e mostrava generosità con le « eritreuses ».

Malgrado queste manie di

grandezza il Capiello riusciva a versare ogni settimana sul suo conto corrente in Italia 2000 marchi, quasi 400 mila lire.

A tradirlo è stato il suo eccentrico modo di vivere, sproporzionato alla sua modesta posizione sociale di piccolo imprenditore.

vice

messi di lavoro e di soggiorno, costretti a vivere ai margini della società. Per la maggior parte si trattava di spagnoli e di marocchini, tutta gente che non poteva avvalersi dei benefici delle leggi della comunità economica europea sulla libera circolazione di manodopera nell'ambito dei paesi membri, ma anche, come viene riferito, di alcuni italiani sprovvisti dei regolari permessi e comunque « irregolari ».

Il Capiello era riuscito a mettere insieme una squadra di 50 manovali che offriva in appalto per lavori a cottimo a grosse imprese edili.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Il Tempo

di: Roma

del: 2-8-72

SCOPERTO DALLA CRIMINALPOL A BREMA

Un italiano arrestato per «tratta di schiavi»

Michele Capiello, originario della Lucania, dirigeva un vero e proprio «mercato nero» di lavoratori, per lo più di colore - E' stato tradito dal suo tenore di vita molto dispendioso

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Bonn, 1 agosto

Uno sconcertante mercato nero di lavoratori è stato scoperto oggi dalla Criminalpol della città di Brema. Il losco commercio era diretto da un italiano, il 39enne Michele Capiello nato a Rionero in Vulture, provincia di Potenza.

L'intraprendente — si fa per dire — signore, giunto in Germania da qualche anno come semplice operaio, stanco di cantieri edili, aveva pensato di guadagnarsi l'esistenza con una occupazione meno faticosa e più redditizia. Non ha voluto, però, «tradire» la sua corporazione, quella dei muratori, Michele Capiello e ad essa, anzi, forniva lavoratori particolarmente selezionati di personale. Erano manovali che egli «affittava» a ditte tedesche per costruzioni edili e dai quali pretendeva una rilevante taglia mensile per «spese di assistenza sociale e per

incitare il fisco», come il nostro compatriota spiegava ai suoi «protetti».

Almeno quindici ditte tedesco-occidentali — e la cosa sorprende davvero — avevano assunto muratori raccomandati o presentati dal Capiello: per lo più gente di colore, marocchini o spagnoli. Quanti egli sia riuscito a collocare alle condizioni sopra accennate non è stato con precisione comunicato dagli agenti di polizia che hanno scoperto questa tratta di braccia umane; certamente diverse decine. Lo si deduce almeno dai proventi che Michele Capiello è riuscito in pochi anni ad intasare e che ammontano ad oltre mezzo milione di marchi pari a circa 90 milioni di lire

Lo sconcertante traffico di operai fu scoperto allorché gli impiegati del fisco della città unseatica vollero veder chiaro nella vita del nostro concittadino. Pare siano particolar-

mente addestrati in Germania questi «servitori dello Stato» nello scoprire irregolarità nel pagamento di tasse. Probabilmente si è aggiunta anche una soffiata di qualche compaesano, un po' invidioso e insospettito dal tenore di vita dell'ex muratore di Rionero in Vulture: viaggiava con una fuoriserie di lusso, abitava in un appartamento elegante, sovente scompariva dalla circolazione.

Gli agenti di polizia incaricati dalla Direzione del fisco di risolvere il «giallo» della inspiegabile ricchezza dell'italiano, fecero quanto in simile casi si mette in atto, e cioè seguire gli spostamenti dell'interessato e perquisire la abitazione. Vennero a sapere che Michele Capiello si recava sovente in Belgio (dove reclusa in prevalenza le sue vittime di colore) e aveva addirittura aperto filiali in altre città della Germania: a Rem-

scheid, ad Amburgo e in alcune località della Ruhr.

Quindi la perquisizione a domicilio dopo averlo atteso al ritorno da uno dei suoi viaggi d'affari. Dal materiale trovato in casa si riuscì a scoprire che Michele Capiello soltanto durante l'anno scorso aveva inviato ogni settimana in Italia circa 2.000 marchi pari a quasi 360.000 lire. Sul suo conto in banca aveva 24 mila marchi (circa 4 milioni e mezzo di lire) e in contanti gli furono trovati altri 16 mila marchi (quasi tre milioni di lire).

Messo alle strette, Michele Capiello ha dovuto confessare l'origine di tanto bendidio. La giustizia farà ora il suo corso: nei riguardi dell'intraprendente negriero, verso eventuali complici e soprattutto verso i responsabili delle ditte edili alle quali egli appaltava i suoi uomini.

ANTONIO CEDERLE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del: 2-8-72

Un italiano arrestato in Germania Ha incassato 400 milioni "affittando" i lavoratori

Bonn, 1 agosto.

Un italiano, titolare d'un ufficio di collocamento, è stato arrestato in Germania per sfruttamento di manodopera straniera. E' Michele Capiello, 39 anni, nativo di Rionero Vultura (Potenza), già sospettato di evasione fiscale.

L'italiano, residente a Brema da alcuni anni, avrebbe — secondo le indagini della polizia, che l'ha arrestato — «affittato» una cinquantina di lavoratori, fatti venire dalla Spagna, dal Marocco e alcuni anche dall'Italia, a 15 imprese edili tedesche, truffando ai lavoratori buona parte del salario. Al momento della paga, Michele Capiello tratteneva infatti forti somme «per le tasse e per i contributi sociali e previdenziali», che però non ha mai versato, intascando in tal modo circa due milioni di marchi (circa 400 milioni di lire).

L'«agente di collocamento» aveva recentemente insospet-

tito la polizia della città anseatica con le sue manie di grandezza e di lusso. Si indagò sulla vita dell'italiano e si scoprì che egli versava mensilmente forti rimesse in Italia, sul suo conto personale, che aveva aperto illegalmente uffici di collocamento in altre città (fra cui Amburgo e nella Ruhr).

Dopo una perquisizione nella sua abitazione, non solamente sono state scoperte le frodi al fisco e alle organizzazioni sociali, compiute dall'italiano, ma si è anche accertato che il Capiello tratteneva dai salari dei suoi «assistiti» (povera gente, contenta di trovare un lavoro e qualcuno che li aiutasse) i relativi contributi.

Le indagini sull'attività del Capiello continuano per accertare eventuali suoi rapporti con più vasti centri di sfruttamento dei lavoratori stranieri. (Ansa)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Articolo dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 2-8-72

PER TUTELARE I LORO INTERESSI

Associati gli emigranti di un paese dell'Irpinia

Discussi durante un'assemblea i più importanti problemi - All'iniziativa hanno aderito i comuni dell'Avellinese

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Montella, 1 agosto.

In questo paese fra i monti dell'Irpinia nell'alta valle del Calore, è accaduto un fatto dei più significativi, particolarmente meritevole, su proposta di tutti i partiti politici — eccetto il comunista — è stato presentato un progetto di legge che concede il voto agli italiani all'estero (secondo gli esperti: cinque milioni).

Il fatto accaduto a Montella è questo: gli emigranti stagionali rientrati in patria per il periodo estivo, di loro spontanea iniziativa (una iniziativa cui stanno seguendo altre analoghe in tutto il Mezzogiorno), hanno formato un'associazione al di sopra di ideologie e sindacati organizzando un convegno — durato due giorni — per discutere in plenissima libertà i problemi degli italiani costretti a lasciare la patria per poter vivere.

L'iniziativa è stata dell'ALMES («Associazione lavoratori montellesi emigrati in Svizzera»).

Montella ne ha, s'è novemila abitanti, duecento fuori dei confini nazionali. Un nucleo, di alcune centinaia, si è stabilito in permanenza negli Stati Uniti e in Canada: a Norristown, Bridgeport, Kerry, Philadelphia, Toronto. I più però sono stagionali e vanno soprattutto in Svizzera. Se a chi emigra si aggiungono i familiari appare chiaro quale è la forza di questo esperimento-pilota consistente nel riunire tutti coloro che, andando all-

l'estero o rimanendo in Italia, sono comunque interessati al fenomeno e quindi ad ottenere dal nostro governo e da quelli dei Paesi che chiedono mano d'opera una tutela che garantisca retribuzioni più eque e condizioni di vita meno dure, se non addirittura più umane, come si è visto in alcuni momenti di xenofobia verificatisi proprio in Svizzera ed in Germania.

La prova clamorosa del successo dell'iniziativa è data da un dettaglio: tutta la provincia di Avellino, ricca solo d'acqua, d'aria saluberrima, di boschi e di vigorose braccia, interessatissima dunque al problema dell'emigrazione, ha partecipato con delegazioni di trentaquattro suoi comuni alla grande assise svoltasi nella piazza centrale di Montella, dal tramonto a notte alta, sotto la gigantesca chioma di un vecchio tiglio.

Il convegno, durante il quale hanno parlato con rude stile ma con argomenti molto efficaci numerosi operai e braccianti, ha avuto il suo momento più interessante nella relazione fatta dall'emigrato Francesco Giannone, fondatore e presidente dell'associazione dei lavoratori montellesi in Svizzera (ALMES). Giannone, figlio di una guardia municipale, cominciò come calzolaio a Zurigo. Sposatosi con una signorina del Canton Ticino, è forse il miglior conoscitore del problema, sofferto con una lunga esperienza personale.

Nella sua esposizione, che

meriterebbe d'essere stampata insieme agli interventi di altri testimoni del dramma dell'emigrazione, egli ha criticato senza parole ipocrite la classe politica italiana ricordando ad essa che se l'economia del nostro Paese può ancora reggersi deve ciò in non piccola parte alla tremenda fatica, costellata di feriti, mutilati e morti, di quanti lavorano in condizioni* spesso schiavistiche. «Le sole rimesse dalla Svizzera — ha osservato

— ammontano in un anno fra i sette e gli ottocento miliardi di lire». E se — ha concluso — molti nel Mezzogiorno hanno oggi una casa decente, con elettrodomestici, e possono dare un piatto caldo ai loro vecchi, ciò è il frutto non di «provvidenze governative» ma di un risparmio dove ogni lira porta impresso il segno di sudore e di sangue degli emigrati.

Crescenzo Guarino

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

FRANCO PATTARINO ELETTO
al Consiglio Consultivo
degli Italiani all'Estero
dalla Federazione Mondiale

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL.2.Agosto.1972...

IN VISIONE... Cons.Valle.....



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno del Giornale Corriere di Caracas di Caracas del: 2-8-72

FRANCO PATTARINO ELETTO al Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero dalla Federazione Mondiale

ROMA - La Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero, a seguito della rinnovata legge sulla costituzione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero era stata invitata dal Ministero degli Affari Esteri ad indicare due suoi rappresentanti che, in qualità di consultori, facessero parte del Ccie.

Il Comitato esecutivo della Federazione Mondiale della Stampa decideva che il Presidente, avv. Umberto Ortolani fosse uno dei consultori da designare, mentre il secondo sarebbe stato eletto fra i componenti del Comitato direttivo da nominare in seguito alla votazione dei direttori di tutti i giornali federati. Così tutti i giornali membri della Federazione Mondiale vennero invitati ad inviare la loro scheda con la indicazione nominativa del candidato proposto.

Nella sede della Federazione Mondiale, si è riunito il Comitato dei Proviviri per procedere allo scrutinio delle schede ricevute dai giornali italiani all'estero. La commissione scrutatrice era formata dai tre seguenti proviviri: don Umberto Marin (Londra) nominato dalla Federazione mondiale; dr. Giovanni Aldo Gentà e dr. Fausto Vardabasso, giornalisti nominati dall'Ordine dei Giornalisti del Consiglio internazionale di Roma.

Dopo aver constatato che i votanti rappresentavano la quasi totalità dei giornali italiani all'estero facenti parte della Federazione Mondiale, gli scrutatori hanno dichiarato eletto, a maggioranza di voti, Franco Pattarino, Direttore de "Il Corriere di Caracas".

La Federazione Mondiale ha provveduto a comunicare alla Farnesina l'avvenuta nomina dei suoi delegati, avv. Umberto Ortolani, Presidente e Franco Pattarino, membro del Consiglio direttivo. Essi entreranno quindi a far parte, secondo la rinnovata legge costitutiva, del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, in qualità di consultori.

Il decreto con i nomi di tutti i consultori, nominati all'estero ed a Roma, è già praticamente redatto ed è solo in attesa della firma del ministro degli Affari Esteri. In questo breve scorcio di tempo, che precede le vacanze governative e parlamentari, esso verrà sottoposto quanto prima alla firma del sen. Medici.

E' con viva soddisfazione che pubblichiamo la notizia testè pervenuta da Roma. Il fatto più significativo di questa è che una buona parte dei direttori dei giornali di lingua italiana che si pubblicano all'estero, abbia consapevolmente designato Franco Pattarino come consultore nel Ccie. Dal 1935 egli è stato redattore e direttore di giornali italiani all'estero e certo questa sua attività ha contribuito a dargli la necessaria esperienza in materia di emigrazione. E' nota la sua profonda conoscenza dei problemi culturali, sociali ed anche politici che riguardano le collettività italiane all'estero. Ed i voti che hanno contribuito alla sua elezione costituiscono il più largo riconoscimento, su scala internazionale, di quanto affermiamo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

PER PROTESTA CONTRO LE BANCHE

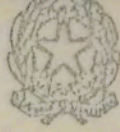
Un italiano in Olanda fa lo sciopero della fame

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 3. AGOSTO...1972.

IN VISIONE. DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

agosto dal Giornale Lavoriere della Sera di Milano del: 3-8-72

PER PROTESTA CONTRO LE BANCHE

Un italiano in Olanda fa lo sciopero della fame

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

L'Aja, 2 agosto.

Bruno Santanera, un italiano che da qualche anno svolge varie attività commerciali in Olanda, sta facendo uno sciopero della fame per protestare contro il fatto che le banche olandesi gli rifiutano un prestito di un milione di fiorini.

Nel villaggio di Godlinze nella provincia settentrionale di Groninga, il Santanera, che è nato a Torino trentasette anni fa, ha da due anni organizzato un commercio di marmi e statue marmoree con l'intenzione di fare di questo paesetto il centro europeo del marmo. Il Santanera è convinto inoltre che un ulteriore sviluppo della sua iniziativa potrebbe contribuire a sollevare la critica situazione della provincia di Groninga, una delle più depresse dei Paesi Bassi.

La sua iniziativa si è frat-

tanto rivelata di valore turistico, perché nel parco attorno all'azienda egli ha disposto una quantità di statue marmoree che costituiscono una attrattiva per gli olandesi i quali, non avendo nel loro paese, non soltanto marmo, ma neppure qualche pietra (le importano dalla regione delle Ardenne, in Belgio) sono affascinati da questo materiale.

Un migliaio di persone al giorno arrivano a Godlinze per ammirare i marmi dell'italiano e pagano volentieri un biglietto di ingresso di un fiorino (170 lire). Tutte queste considerazioni hanno ancor più acceso di indignazione il Santanera per quella che egli definisce incomprensione e mancanza di buona volontà da parte degli olandesi.

Il Santanera è giunto ieri a una decisione: dopo aver convinto la moglie e i cinque figli a trasferirsi ad Amsterdam,

dove ha una officina di carrozzeria, ha posto un lettino nell'ufficio dell'azienda di Godlinze e, digiuno, si è messo a letto. « Sono due anni — ha detto —, che aspetto un'ipoteca di un milione di fiorini. Una banca mi disse che me l'avrebbe concessa se avessi dimostrato di saper realizzare qualcosa. Ci sono riuscito, perché in questo paesino prima sconosciuto, arrivano adesso visitatori da tutte le parti d'Olanda. Il prestito però non mi è concesso lo stesso, il ministero degli affari economici ha rifiutato di darmi una garanzia di Stato e nessun personaggio ufficiale è mai venuto a vedere quello che sono riuscito a fare col lavoro e la costanza. Mi metto a letto in attesa di morire. I familiari già li ho salutati. Il mondo è proprio pazzo ».

D. V. Z.



11

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Uscito dal Giornale Avanti di Rover del: 3-8-72

EMIGRATI IN SVIZZERA

Insoluti i problemi dei nostri "frontalieri"

In relazione all'accordo sull'emigrazione recentemente firmato da Italia e Svizzera a conclusione dei lavori della apposita commissione mista dei due paesi, il compagno Della Briotta ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Da un punto di vista generale l'accordo rappresenta un passo avanti verso l'omogeneità del mercato del lavoro, la libera circolazione, l'abolizione della condizione di stagionale, il ricongiungimento familiare. In taluni casi il miglioramento è immediato, come per il passaggio da stagionali ad annuali, con la rinuncia da parte svizzera alla clausola di salvaguardia che limitava il loro numero a 4 mila all'anno.

«In altri casi i miglioramenti sono differiti al 31 dicembre 1973, come per le maggiori possibilità di cambiare residenza e professione. Sono miglioramenti importanti, sia nei loro contenuti, sia nella prospettiva, «nulla è stato però innovato in materia di alloggi, assistenza scolastica, formazione professionale e problemi fiscali, rinvitati allo esame dei gruppi di lavoro che dovranno prendere le decisioni entro la primavera del 1973.

«Completamente negativo poi è il giudizio per i problemi dei frontalieri, cioè per 100 mila lavoratori, per i quali si chiedevano garanzie normative, assicurative e previdenziali. Siccome la stragrande maggioranza degli emigranti italiani in Svizzera, stagionali e annuali, sono legati molto di più a quest'ultima tematica che a quella del ricongiungimento delle famiglie o alla maggiore mobilità dobbiamo sottolineare ancora più decisamente il giudizio negativo, augurandoci che i gruppi di lavoro investiti dei problemi più urgenti facciano ciò che la commissione mista non ha potuto o voluto fare».

Va ricordato che i termini

dell'accordo firmato da Italia e Svizzera riguardano come è noto 500 mila lavoratori annuali stabili in Svizzera e 50 mila lavoratori stagionali, cioè con permanenza inferiore all'anno. Per i primi, in base all'accordo firmato, a partire dal 31 dicembre '73, gli anni di permanenza obbligatoria nel cantone e nell'azienda sono ridotti a 2 e a partire dal 31 dicembre '75 ad uno solo. Il ricongiungimento con la famiglia può avvenire dopo 15 mesi. Attualmente invece non è consentita nessuna mobilità geografica e professionale per tre anni mentre occorre attendere 18 mesi prima di aver diritto al ricongiungimento con la famiglia.

Per quanto riguarda gli stagionali l'accordo prevede che per il passaggio alla condizione di «annuale» bastino ora 36 mesi in 4 anni e l'abolizione della clausola di salvaguardia. Entro il 31 dicembre saranno 30 mila i lavoratori italiani che passeranno, in base agli accordi, alla categoria degli «annuali» acquistando immediatamente i diritti al ricongiungimento con la famiglia e alla piena mobilità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

agosto dal Giornale La Stampa di Torino del: 3-8-72

Cominciato ieri sera lo sciopero (24 ore) dei ferrovieri Tutti i treni bloccati sino alle 21 Scarsi i servizi di "emergenza"

Il ministero consiglia di viaggiare solo in caso di assoluta necessità - Passaggi a livello incustoditi - Raggiunto un accordo di massima per i telefonici

(Dalla redazione romana)

Roma, 2 agosto.

Oltre diecimila treni passeggeri e merci sono fermi dalle 21 di questa sera per lo sciopero nazionale di 24 ore dei 216 mila ferrovieri. I disagi per i viaggiatori sono cominciati almeno un'ora prima dell'inizio dell'agitazione, perché i convogli a lungo percorso sono stati fermati prima di arrivare a destinazione. Per chi ha dovuto proseguire il viaggio, è stato difficile trovare un posto sui pullman messi a disposizione dalla direzione delle ferrovie: i 2500 dipendenti dell'Istituto nazionale trasporti sono in agitazione e pochi si sono presentati al lavoro. Anche alcuni collegamenti di emergenza predisposti per domani probabilmente «salteranno»: il ministero dei Trasporti consiglia ai cittadini di mettersi in viaggio soltanto in caso di

assoluta necessità: i servizi sostitutivi non possono essere garantiti al cento per cento.

Nella notte — si è appreso dall'azienda ferroviaria — nessun treno è partito. Soltanto i collegamenti tra Ancona, Fabriano, Pesaro e San Benedetto del Tronto sono assicurati, per non creare ulteriori disagi nella zona colpita dal terremoto.

Un colloquio del sottosegretario ai Trasporti Giglio con i sindacati non è servito, a quattro ore dall'inizio dell'astensione, ad evitare lo sciopero. Le federazioni dei ferrovieri (Sf-Cgil, Sauf-Cisl e Sinf-Uil) hanno affermato che dall'incontro non è emersa alcuna novità rispetto alla precedente posizione negativa del governo.

Venerdì le segreterie delle tre organizzazioni si riuniranno per decidere la data di

un'altra agitazione nazionale che dovrebbe essere attuata non oltre il 26 agosto, per limitare al minimo i disagi di coloro che negli ultimi giorni del mese rientreranno dalle ferie. Oltre i ferrovieri, allo sciopero sono interessati i funzionari direttivi dei centri operativi, il personale delle navi-traghetto dello Stato, gli addetti ai passaggi a livello.

Per fronteggiare il prevedibile, massiccio aumento dei passeggeri nella notte di domani e per l'intera giornata di venerdì, i treni viaggiatori per tutte le destinazioni saranno notevolmente intensificati. I provvedimenti, dice un comunicato ministeriale, saranno adottati dall'azienda delle Ferrovie dello Stato in aggiunta ai treni straordinari, già programmati per il 4 agosto.

Dopo mesi di trattative e agitazioni, un'ipotesi di ac-

cordo per il rinnovo del contratto dei 55 mila telefonici della Sip è stata raggiunta tra i sindacati e l'azienda. L'intesa, che sarà sottoposta all'esame degli organi direttivi e della base, si articola su questi punti: 1) acquisizione da parte della Sip di alcuni lavori concessi finora in appalto e assunzione di 1500 lavoratori provenienti dalle imprese appaltatrici, entro il 1974; 2) nuovo inquadramento, con la riduzione da 12 a 10 classi; 3) aumento immediato di 10 mila lire mensili per tutti; 4) aumento del 6 per cento, dal primo gennaio 1973, e compenso «una tantum» di 120 mila lire, a sanatoria dei mesi gennaio-luglio.

I sindacati probabilmente annunceranno domani la sospensione degli scioperi, che hanno determinato notevoli disagi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Il Giorno di Milano del: 3-8-72

Le disposizioni per gli emigranti definite dalla commissione italo-svizzera

Frontalieri: un accordo-no

SONDRIO, 2 agosto

NEGATIVO per i frontalieri, compresi gli ottomila valtellinesi, il nuovo accordo italo-svizzero firmato dai componenti della Commissione mista al termine dei lavori per la regolamentazione della emigrazione. Si tratta di 100 mila lavoratori per i quali erano state previste queste garanzie normative assicurative e previdenziali, che non hanno trovato spazio nel nuovo accordo. Va però dato atto alla commissione — l'accordo dovrà passare all'esame della Camera dei Deputati e del Senato per la ratifica — di aver conseguito anche obiettivi positivi. Per quanto concerne i 500 mila lavoratori annuali stabili in territorio elvetico, la permanenza obbligatoria nell'azienda e nel Cantone da tre anni è stata ridotta a due a partire dal 31 dicembre 1973, e ad uno solo dal 1975.

Il ricongiungimento del lavoratore con la famiglia potrà avvenire non più dopo 18 mesi, ma 15. Condizioni migliorate anche per i lavoratori stagionali che per ottenere la qualifica di « annuali » dovranno conglobare 36 mesi di lavoro in quattro anni, contro i 15 mesi in cinque anni dell'accordo passato. Per questa nuova clausola, trentamila lavoratori stagionali potranno passare alla categoria di « lavoratori annuali » a partire dal prossimo 31 dicembre, con diritto immediato di ricongiungimento alle proprie famiglie, possibilità di cambiare azienda (quindi professione) e Cantone di residenza.

La rinuncia da parte svizzera alla « clausola di salvaguardia » che limitava a quattromila le unità stagionali che potevano passare ogni anno alla categoria annuale, è senz'altro un traguardo di notevole valore raggiunto dal nuovo accordo.

Tuttavia i lati negativi non sono pochi. Nessuna innovazione, ad esempio, è stata apportata in tema di alloggi, assistenza scolastica, formazione professionale e tassazione. Di questi problemi si sentirà riparlare in aprile-maggio del prossimo anno, quando si dovranno adottare nuove decisioni in base al risultato dei gruppi di lavoro ai quali sono stati rinviati per un più approfondito esame.

Ritornando ai frontalieri, ed in particolare ai valtellinesi, i fattori positivi del nuovo accordo non potranno portare alcun beneficio, in quanto i problemi cruciali, quali appunto l'assicurazione e la previdenza, sono rimasti insoluti. C'è tuttavia uno spiraglio. I gruppi di lavoro potrebbero rimediare a questa grossa lacuna della Commissione mista, prendendo in esame questi problemi che sono motivo di giustizia sociale per 100 mila lavoratori frontalieri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX
I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Articolo dal Giornale Crescente Popolo di Torino del: 3-8-72

Italo-americano estradata per truffa

Roma, 2 agosto

Franco Nicoletti di 25 anni, residente negli USA, è stato estradata questa mattina dall'Italia su richiesta della polizia americana sotto l'imputazione di emissione di assegni a vuoto e per tre mandati di cattura per furto. Nello scorso inverno la polizia di Fiumicino ricevette una segnalazione dall'Interpol di controllare i bagagli del Franco Nicoletti in arrivo da Los Angeles; il giorno dopo l'interessato sbarca al «Leonardo da Vinci» assieme ad un uomo e ad una giovane donna. Un ispettore di dogana, dopo aver controllato i bagagli, lo trova in possesso di un notevole quantitativo di gioielli per un ingente valore.

«Sono un commerciante —

si giustifica il Nicoletti — porto questi anelli in Italia come campionario per degli affari». I gioielli restano in dogana in attesa di accertamenti.

I tre giovani, nel frattempo, si danno alla bella vita frequentando i locali alla moda dell'intera penisola. Da Los Angeles arriva una segnalazione che i gioielli, per il valore di 13 milioni, comprati in un negozio del centro, erano stati pagati con assegni a vuoto. Successivamente è giunta da parte della magistratura americana la richiesta di estradizione, che è stata accolta dalle competenti autorità italiane.

Il Nicoletti, rintracciato a Ostuni, era stato rinchiuso nelle carceri locali, dalle quali è stato prelevato questa mattina per essere accompagnato all'aeroporto di Fiumicino. Qui tre funzionari della polizia americana lo hanno preso in consegna e sono partiti per New York.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glgio dal Giornale Corriere d'Italia di: Frankfurt del: 3-8-77

Una lettera della Volkswagen al nostro direttore:

A Wolfsburg una normale fluttuazione degli italiani, soltanto anticipata

Nessun fondamento all'allarmismo del « Corriere d'Italia » - Guardiamo al futuro con ottimismo - Gli italiani saranno sempre preferiti

Abbiamo ricevuto da Wolfsburg la seguente lettera:

"Egregio Direttore,

in relazione ai numerosi articoli sui nostri lavoratori italiani apparsi sul Suo giornale, devo esprimere il mio rincrescimento che Lei non sia venuto a parlare direttamente con me a tempo debito.

Lei mi conosce e sa che sarei stato pronto in ogni momento a darle ampie informazioni sulla situazione dei Suoi connazionali in Wolfsburg. Per le precedenti esperienze dovrebbe essere noto anche a Lei che proprio nei mesi fra luglio e settembre molti italiani lasciano Wolfsburg. A ciò concorrono diverse motivazioni: le ferie di fabbrica; il pagamento delle ferie; distribuzione e pagamento dei dividendi e premi di produzione e l'occasione di viaggiare nei treni speciali della Volkswagen per il rientro in patria. Nell'anno passato hanno lasciato la Volkswagenwerk, nel periodo di tempo suddetto e per volontà propria, circa 2.800 italiani.

Dal 1.º giugno 1972 ad oggi sono circa 1.500 gli italiani che si sono congedati da noi. In sostanza essi hanno approfittato della possibilità di scioglimento del contratto che concedeva loro, oltre ai vantaggi detti sopra, anche di ottenere il pagamento di un mese di paga o di due mesi, per quelli che appartenevano alla fabbrica da più

di cinque anni. Si tratta pertanto, secondo il mio parere, esclusivamente di una fluttuazione anticipata, il che significa che questi collaboratori italiani avevano in ogni caso l'intenzione di ritornare nella loro patria e già adesso hanno approfittato di questa possibilità. Inoltre è stato promesso a loro che nel caso di sopravveniente necessità di manodopera saranno riassunti a preferenza con il riconoscimento dell'anzianità anche per il tempo della loro precedente appartenenza alla fabbrica. E' da sottolineare il fatto che ciascuno ha potuto decidere in assoluta libertà e senza alcuna pressione. Inoltre io sono convinto che la relativa fluttuazione di quest'anno, nonostante questi provvedimenti, non sarà assolutamente più grossa di quella che si è avuta negli anni precedenti.

Non sussiste pertanto alcun motivo di esagerata preoccupazione, al contrario, noi guardiamo al futuro con ottimismo. Ciò vale specialmente per i suoi connazionali, i quali in più di dieci anni hanno dimostrato nella nostra fabbrica di essere buoni collaboratori e che costituiranno anche in seguito, come prima, il contingente principale dei dipendenti stranieri della Volkswagenwerk".

Willy Weis
(capo dell'ufficio personale
per i dipendenti stranieri)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

agosto dal Giornale Corriere d'Italia di: Francoforte del: 3-8-72

In margine a

«Storie dell'emigrazione» di Alessandro Blasetti

La televisione italiana ha mandato in onda un programma in cinque puntate, sul fenomeno della emigrazione, realizzato dal regista Alessandro Blasetti. Il programma ha ripercorso l'iter del fenomeno emigrazione, da una analisi delle condizioni sociali e politiche nel momento dell'unità d'Italia agli aspetti più recenti e quindi più scottanti del problema.

Blasetti ha affrontato il tema scegliendo una strada realizzativa abbastanza difficile: passare, cioè, senza alcun ordine cronologico, dagli avvenimenti di ieri a quelli di oggi; utilizzare ogni sorta di materiale, dal documentario all'intervista al brano sceneggiato; cercando di unire un pezzo all'altro attraverso un preciso discorso interno. Ha anche alternato momenti drammatici e momenti patetici o addirittura comici, per quel che di comicità può permettere un tema come quello della emigrazione.

Nell'analisi Blasetti è partito dalle cause che alla fine del secolo scorso determinarono le prime ondate migratorie. La causa fondamentale è stata individuata nell'unificazione del paese che in realtà era stata una occupazione. Altra causa il tradimento compiuto ai danni delle popolazioni povere meridionali alle quali era stata promessa la terra e che furono invece lasciate nella miseria e spinte alla ribellione. Ma sconfitti sul territorio i contadini del nostro mezzogiorno furono costretti ad emigrare in "terre assai lontane".

Blasetti, con i documenti in una mano e il cuore nell'altra, ha quindi raccontato le storie degli uomini ridotti a essere schiavi degli Stati Uniti, le storie delle traversate, delle sofferenze e delle morti, dello sfruttamento e della speculazione che sulla pelle di quei contadini si faceva da parte dei grandi armatori del Nord.

Successivamente Blasetti compie un valido sforzo per assolvere gli immigrati italiani negli Stati Uniti dalle tante colpe che per più anni si sono gettate sulle loro spalle e, prima fra tutte, quella di avere alimentato la malavita o avere contribuito alla sua organizzazione in una vera e propria industria. Blasetti non nega certo l'inevitabile, e cioè che molti italiani fecero e fanno parte della società americana del crimine, ma, al tempo stesso, spiega come da certe condizioni di

vita non potessero che uscire, proprio per resistere, sopravvivere e in qualche modo "vendicarsi" di umiliazioni inflitte a piene mani, dei criminali, cioè degli uomini in lotta contro le "leggi" di uno stato che aveva sempre mostrato loro un volto ostile.

Dopo aver spiegato come delinquenti si diventa e non si nasce, Blasetti ha proposto una carrellata degli "italiani illustri" d'oltre Oceano, da Fiorello La Guardia a Rodolfo Valentino, da Ferni a Toscanini, passando però prima tra quelli anonimi, ai quali ha arriso il successo che in USA ha il marchio del dollaro.

Il programma di Blasetti si è concluso con una puntata dedicata all'emigrazione del dopoguerra verso i paesi del Nord Europa e soprattutto in Germania e in Svizzera. I dolorosi problemi dello smembramento delle famiglie, dello sradicamento culturale, delle fatiche e del risparmio per l'invio dei soldi a casa (le rimesse degli emigrati, con le quali si è conclusa in pareggio la bilancia

dei pagamenti nel 1971) sono stati messi in luce da interviste a emigrati, familiari, cittadini e comuni imprenditori dei paesi di immigrazione. Le "storie" hanno avuto accenti e toni drammatici: la moglie dell'operaio ucciso in Svizzera a pugni e a calci per il solo fatto di essere italiano; la tragedia di Mattmark, dove nel '65 persero la vita 56 italiani sepolti da una valanga di ghiaccio, senza che nessuno sia stato incriminato per l'accaduto; le vecchie madri calabresi che chiamano i figli dall'alto delle montagne.

Sono stati affrontati anche altri fenomeni fra i quali quello dell'emigrazione interna dell'Italia meridionale verso la fascia industriale del Nord e quello dell'emigrazione all'estero di maestranze specializzate e di tecnici.

Merito del programma di Blasetti è stato quello di aver messo in evidenza senza falsi pudori uno dei mali più oscuri della storia dell'Italia unita, anche se talvolta è mancato il necessario coraggio per cercare e scoprire le vere cause e le vere ragioni. Comunque bisogna riconoscere a Blasetti che il suo è stato un atto di accusa per tutto quello che non è ancora stato fatto per evitare che si ripeta il sacrificio delle generazioni precedenti la nostra.

Rocco Biondi

Esistono soltanto sulla carta le famiglie di molti emigrati

Il punto più dolente del problema di chi espatria per andare a lavorare è costituito dalla lacerazione che si crea irrimediabilmente con i parenti più stretti - Assurde disposizioni legislative impediscono agli sposi di poter vivere insieme, anche oltre confine. Una mentalità spesso chiusa, incapace di accettare l'uomo diverso proprio perchè diverso

Il punto più dolente nella vicenda di chi parte per andare a lavorare all'estero è costituito dalle separazioni forzate. In incalcolabili casi l'emigrazione divide gli sposi, l'uno dall'altro, o anche da ambedue i genitori, scomponendo la famiglia in tanti brandelli doloranti disseminati in regioni lontane e diverse. Famiglie che, come tali, esistono soltanto sulla carta e nel cuore degli interessati, ma non possono conoscere la naturale esplosione che è tipica della società coniugale e familiare.

Ne ha trattato recentemente il documento pontificio che il cardinale Villot, segretario di Stato di

vo, quando addirittura non si tratta di separazioni disumane. Come è possibile che l'insieme delle famiglie del paese non si sentano chiamate in causa da questa immeritata situazione? Problema immenso e delicato, che richiede molto cuore, ed iniziative lucide e coraggiosissime.

«Eppure gli emigranti — chi li conosce lo sa — possiedono profondo e vigoroso il senso della famiglia. La coraggiosa decisione di abbandonare la propria terra e la propria casa per trovare lavoro altrove è spesso frutto di lunghe e sofferte riflessioni, proprio perchè costa la separazione familiare; poi è accettata come imperioso dovere superiore, imposto dal bisogno. Tanti rimpatri, sono determinati dalla volontà di riprendere una vita normale in seno alla propria famiglia. A parità di condizioni economiche di lavoro, sono pochi gli emigrati che restano all'estero.

Come dire il cumulo di sofferenze e di ansietà che queste lacerazioni comportano

tano? Due sposi che, magari subito dopo la celebrazione del matrimonio, si vedono irrapostato l'oceano, più frequentemente, le Alpi, vivono nella cocente nostalgia e nel rimpianto di quanto è ad essi negato. Nella lunga lontananza, su strade fatalmente diverse, essi custodiscono il proprio affetto, attendono, in un alternarsi di sentimenti, lo sbocciare della nuova vita che sarà il simbolo del loro amore, mentre nel cuore li purge l'inquieto desiderio del ritorno.

Qualche volta la prova della lacerazione non è subitanea. Si hanno così tristi episodi dell'infedeltà e dei tradimenti, e famiglie definitivamente compromesse, scardinate, spezzate.

L'innaturale e disumana lacerazione pesa in modo particolarmente acuto sui figli. Nei casi migliori, qualora cioè essi possano vivere con la madre, è chiaro che la loro formazione risentirà dell'assenza dell'autorità paterna. Ma quando i figli devono essere affidati a qualche parente? E quando sono costretti in istituti, eretti magari sulla soglia di qualche confine? Quando i contatti dei

Certo, non mancano casi in cui la responsabilità di situazioni così anomale è degli interessati stessi: anche nel mondo dell'emigrazione vi sono degli avventurieri. Ma queste sono eccezioni. Sul piano generale la divisione della famiglia dipende da situazioni di povertà che non consentono di far fronte alle spese necessarie al trasferimento della famiglia, oppure da disposizioni legislative o da norme amministrative che limitano in senso molto restrittivo i ricongiungimenti familiari.

Sotto quest'ultimo aspetto ci sono da fare due osservazioni. La prima riguarda l'esistenza di norme restrittive a danno delle famiglie degli emigrati, decise unilateralmente, o perfino codificate in documenti bilaterali, magari imposte da una delle parti contrattanti e accettate forzatamente dall'altra. Queste disposizioni si ispirano di solito a motivi politici o economici, e spesso nascono una carica discriminatrice contro l'uomo straniero, desiderato e gradito come forza lavorativa, indesiderato e temuto come uomo. L'altra riguarda il fatto che gli stru-

menti emanati da organismi internazionali e gli accordi conclusi tra alcuni Stati con palese buona intenzione e buona volontà funzionano però solo parzialmente.

Se si vuole andare al fondo delle cose, si trova una mentalità chiusa, non disponibile ad accettare l'uomo diverso proprio perchè è diverso. Certe politiche migratorie rispettano esattamente tale mentalità, e sono concepite in modo da aprire, sì, la porta al lavoratore, perchè la società industrializzata ha bisogno delle sue braccia, ma da impedire che egli possa integrarsi nel tessuto sociale che lo accoglie. Se non ha con sé la famiglia, è più facile rimettergli la valigia in mano e indicargli la via del ritorno.

La situazione in verità è complessa, ma ciò non deve meravigliare. Tutti i problemi che nascono dal contatto di popoli diversi comportano enormi difficoltà. E' proprio allora che il genio inventivo, la saggezza, la capacità di seguire e perfino di prevedere gli sviluppi storici della civiltà devono entrare in campo.

Giulio Nicolini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Unione Sarda di Cagliari del: 3-8-72



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

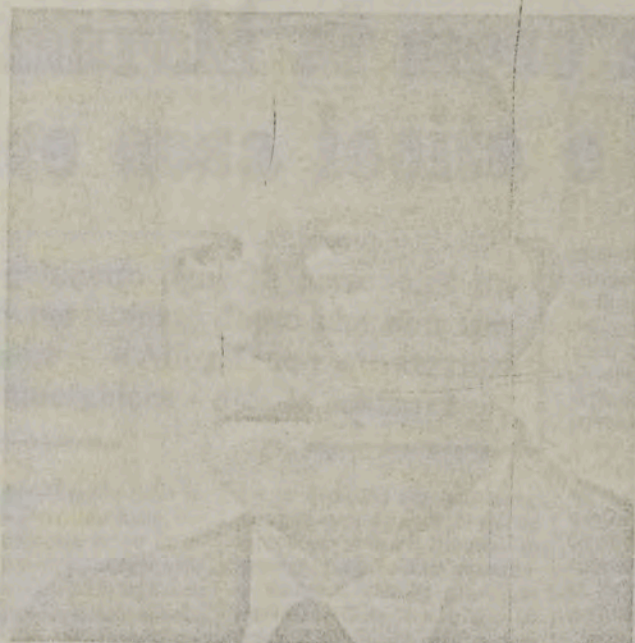
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Corriere d'Informazione di Francoforte del: 3-8-72

GIOVANNI ELKAN, NUOVO sottosegretario all'emigrazione

Il nuovo Sottosegretario all'Emigrazione è Giovanni Elkan, bolognese, nato a Locarno il 27 marzo 1910. Per un'errata informazione d'agenzia avevamo annunciato nei numeri scorsi che Alberto Bemporad era stato riconfermato all'Emigrazione: in realtà l'on. Bemporad è Sottosegretario degli Affari Esteri, ma non si occuperà d'emigrazione. All'emigrazione, come abbiamo detto, è venuto un uomo nuovo: Giovanni Elkan.

L'on. Elkan è conosciuto come un uomo della scuola. E' dottore in lettere, insegnante di greco e latino nei licei classici. Nella sua città, Bologna, è stato assessore alla Pubblica Istruzione già nel 1946, dopo la guerra partigiana, alla quale aveva partecipato in collegamento con le forze universitarie della città felsinea. Dal 1950 al 1953 ha ricoperto la carica di Commissario nazionale per la Gioventù italiana ed ha ottenuto una medaglia d'oro per benemerite acquisite nel campo della scuola, cultura ed arte. Numerose volte ha fatto parte di Commissioni della Camera, e persino di quella parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della Mafia in Sicilia. Nel 1962 è stato il relatore unico per il bilancio della Pubblica Istruzione. Un uomo di scuola e di cultura dunque, con una vasta esperienza anche in altri campi (è persino presidente della Società sportiva VIRTUS di Bologna). Gli mancava quella dell'emigrazione ed ora gli si offre l'occasione per colmare questo vuoto. Non c'è dubbio che nel campo dell'istruzione scolastica dei bambini italiani all'estero, l'intervento di Giovanni Elkan potrebbe diventare determinante, e sappiamo bene che il problema della scuola è all'ordine del giorno oggi in emigrazione.



Ci riferiamo a questo problema proprio perchè il suo passato lo colloca nell'ambiente della scuola, ma è evidente che i suoi compiti nell'emigrazione non potranno limitarsi a questo. Con il ministro degli Esteri modenese ed il Sottosegretario all'emigrazione bolognese, s'inaugura una linea emiliana: vedremo che cosa ci porterà.

Nel frattempo Giovanni Elkan ha espresso il suo pensiero sull'attuale momento politico italiano in un articolo su "Cronaca Politica". Lo riassumiamo, da una nota dell'Agit, per meglio delineare, agli occhi dei nostri lettori, la figura del nuovo Sottosegretario:

Il governo Andreotti, scrive Elkan, è "non velleitario, non presuntuoso, non demagogico, ma tutto inteso a risolvere problemi indifferibili, a rilanciare l'economia, a mediare i contrasti sociali, ad evitare nuove tensioni sindacali, ad affrontare con re-

sponsabilità e gradualità le riforme possibili, accelerandone i tempi ed i modi di realizzazione". Dopo aver esaminato la posizione del PSI, che, secondo Elkan, deve dimostrare una reale autonomia del PCI, condizione indispensabile per riaprire dopo il congresso del partito un nuovo discorso più sicuro e responsabile, prosegue così: "Il governo ha chiesto di essere giudicato dalle cose che farà e la sua attività potrà anche dimostrare che è solo fantasioso e tendenzioso il giudizio approssimativo e superficiale di una svolta a destra nella politica del nostro Paese e di un cambiamento radicale dell'impegno popolare e sociale della DC".

Prendiamo in parola il Sottosegretario Elkan: saremo lieti di giudicarlo dalle cose che farà in emigrazione e già da oggi gli rivolgiamo un cordialissimo benvenuto fra noi, senza fantasiosi giudizi approssimativi e superficiali ed anzi con molte speranze.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Aglio dal Giornale Corriere d'Italia di: Francoforte del: 3-8-72

Incredibile sentenza del tribunale di Monaco

12 mq. affittati a lavoratori italiani per 560 marchi al mese sono per il giudice cosa lecita e legale

MONACO, agosto

In una trasmissione delle nove di sera, il 26 luglio scorso, la Televisione tedesca (Secondo Programma) ha messo in onda un servizio su quello che può essere definito "uno scandalo giudiziario" riguardante i lavoratori stranieri in Germania. A commento di una sentenza del tribunale di Monaco, è stata svelata una vicenda di sfruttamento che ha dell'incredibile, non tanto nel fatto che si sia potuta verificare, quanto in quello che sia stata legalizzata con una motivazione alquanto dubbia. I fatti hanno avuto per cornice quella maestosa della Monaco olimpionica, ed anzi sono sorti proprio per causa dei giganteschi lavori in corso per le Olimpiadi. La ditta Siemens s'era assicurata l'appalto dei lavori per gli impianti elettrici nel complesso olimpionico ed ha cominciato ad assumere uomini a ritmo accelerato. "Non avendo a disposizione alloggi sufficienti - così ha dichiarato un dirigente, nel corso dell'intervista televisiva - siamo stati costretti a rivolgerci a privati, e fra questi al sig. Hartmann, che ci ha imposto le due condizioni". Le condizioni

Un gabinetto ogni 22 persone, 4 uomini per stanza, docce che non funzionano - «Alloggi con attrezzatura alberghiera» dice la sentenza

imposte, approfittando della situazione, da Herr Hartmann, imputato al processo erano le seguenti: affitto degli alloggi nella sua casa in Gewürzmühlstrasse 17 per i dipendenti italiani della Siemens a DM 140 mensili per ciascun operaio. Ogni stanza, di 12 metri quadrati, ospiterà quattro italiani; avrà acqua corrente fredda e per 22 persone ci sarà un gabinetto a disposizione. Da un controllo dell'ufficio igiene è risultato inoltre che le docce, a disposizione nelle cantine, non avevano mai funzionato. Gli italiani hanno però ottenuto un vantaggio dalla ditta, che si è accollata quasi il 50 per cento dell'affitto (DM 75 a carico del lavoratore e DM 65 a carico della Siemens).

Per ogni stanza di dodici metri quadrati insomma, Herr Hartmann ha riscosso DM 560. Da

qui la denuncia per strozzinaggio, non si sa da parte di chi, ed il processo presso il tribunale di Monaco. Ed eccoci all'incredibile sentenza, che ha provocato l'inchiesta della Televisione tedesca. Il giudice ha archiviato la pratica (o in altre parole; ha dichiarato il non luogo a procedere) perchè da un esame della situazione gli alloggi di Herr Hartmann "sono risultati fra i più bei alloggi collettivi esistenti e provvisti di attrezzatura alberghiera". Il commento di un dirigente della Siemens è stato il seguente: "Probabilmente non siamo ancora fuori della legge, ma non c'è dubbio che l'affitto richiesto per quelle abitazioni è al limite del lecito".

Nell'inchiesta televisiva è intervenuto anche il ministro delle case sociali Lauritzen (che recentemente ha assunto anche il

ministero delle Poste e comunicazioni). Egli ha dichiarato che le disposizioni di legge emanate dal governo federale lo scorso anno circa il miglioramento degli alloggi collettivi non hanno tuttora efficacia di legge presso i tribunali. Non sono insomma prese in considerazione dai giudici, che ufficialmente le ignorano e che pertanto non condannano casi del tipo di quello nella Gewürzmühlstrasse 17. Egli ha comunque promesso il suo diretto interessamento per quel caso particolare.

Non si è ben capito il perchè quelle disposizioni, sulle quali a suo tempo fu fatto molto chiasso, non siano ancora oggi efficaci. Il fatto è che gli sfruttatori restano impuniti e che probabilmente gli alloggi del furbo Herr Hartmann cesseranno di esistere per morte naturale, giacchè la Siemens deve concludere i suoi lavori agli impianti olimpici entro settembre. Si può star certi che Herr Hartmann ha già fatto i suoi calcoli ed ha già prediposto per un ulteriore sfruttamento del suo capitale immobile, con le migliaia di visitatori che accorreranno nella capitale bavarese per le Olimpiadi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del: 3-8-72

Sulla scuola avevamo ragione noi, allora!

Anche il Ministero conferma che la legge 153 non assicura

il riconoscimento dei titoli di studio ottenuti all'estero

classe di istituti tedeschi sarà accettata per ammissione alla prima classe di istituti di secondo grado, conformemente articolo 14 R.D. 4 maggio 1925, n. 653. Ovviamente i documenti scolastici tedeschi saranno accompagnati da traduzione e dichiarazione consolare circa il loro valore ai fini proseguimento studio scuole locali. Chi desideri venire tuttavia in possesso di una licenza media italiana dovrà sostenere gli appositi esami oppure quelli integrativi previsti dal citato terzo comma articolo 5, al momento della pubblicazione del decreto ministeriale con tabelle equipollenze".

a) Per il passato molti presidi ai quali i connazionali hanno presentato documenti attestanti gli studi compiuti all'estero, hanno inviato la documentazione al Ministero degli Affari Esteri con richiesta di parere in merito, pur trattandosi di documenti regolarmente tradotti, legalizzati e muniti di dichiarazione consolare circa l'ordinamento e i programmi d'insegnamento vigenti presso la scuola che ha rilasciato il titolo di studio in questione e circa il valore da attribuire al titolo stesso. I titoli in questione, una volta tradotti e legalizzati dalle autorità consolari, nonché muniti della dichiarazione consolare circa il loro valore legale dovranno senz'altro adempimento essere presi in esame dai competenti consigli di classe nei riguardi degli alunni per i quali è richiesta l'ammissione a classe di scuola secondaria, ovvero dei direttori didattici nei riguardi degli alunni per i quali è richiesta l'ammissione a classi di scuola elementare.

b) Risultano evidenti inoltre le difficoltà di inserimento nelle scuole italiane da parte dei connazionali che per vari anni abbiano risieduto e studiato all'estero, principalmente per la scarsa conoscenza della lingua italiana e per la diversa caratterizzazione degli studi seguiti all'estero. Per tanto si richiama l'attenzione dei consigli di classe sull'opportunità di dare all'articolo 14 del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653, una applicazione la più estesa possibile, tenendo conto che si può ragionevolmente presupporre nei beneficiari della norma una considerevole capacità di recupero negli studi, capacità acquisita attraverso un'esperienza umana più intensa di quella dei coetanei rimasti in Italia. F.to il Ministro Gui".

D'altra parte si riterrebbe opportuno che nelle dichiarazioni di equipollenza, eventualmente rilasciate da codesti uffici (consolati) e da valere in Italia, venisse inserito un richiamo alla circolare n. 57 in data 31 gennaio 1967 del Ministero della Pubblica Istruzione, diramate a tutti i provveditori agli studi e contenente istruzioni in merito alla valutazione del titolo conseguiti all'estero dai lavoratori italiani e dai loro familiari. Tale richiamo infatti potrebbe essere utile per evitare che da parte di uffici periferici possano essere sollevate difficoltà circa l'accettazione di domande di iscrizione da parte di ragazzi provenienti dall'estero, motivandole con l'inadeguatezza o l'inidoneità dei documenti presentati, non conoscendo appieno le istruzioni vigenti".

Per meglio comprendere le affermazioni riportate, trascriviamo anche il testo della Circolare del Ministero di Pubblica Istruzione del 31 gennaio 1967, n. 57: "Al fine di ridurre quanto più possibile le difficoltà di inserimento dei figli dei lavoratori italiani all'estero nelle scuole ra all'esame del Consiglio Superiore. Assicurarci d'altra parte che pagelle tedesche in possesso di alunni italiani saranno accettate, come nel passato, per l'ammissione alla classe successiva di scuole italiane et idoneità ad una nona

scolastico italiano in Germania le idee erano tutt'altro che chiare, come è stato dimostrato recentemente in occasione degli esami di scuola media a Francoforte, quando il presidente della commissione esaminatrice rifiutava i titoli di studio ottenuti nella scuola tedesca. Il nostro punto di vista è stato confermato dal Ministero in un telegramma inviato in risposta ad una richiesta di chiarimento dell'Ambasciata d'Italia. Nella comunicazione della nostra Ambasciata alle sedi consolari ed al Ministero degli Affari Esteri a Roma, si legge testualmente:

"In relazione ad articoli pubblicati sulla Stampa italiana in Germania, nonché a precise richieste pervenute in merito al riconoscimento dei titoli di studio tedeschi, in applicazione della legge 3 marzo 1971, n. 153, da enti e associazioni, a seguito di opportuno intervento di questa Ambasciata, il superiore Ministero ha telegraficamente comunicato quanto segue: "Articolo 5, terzo comma legge 3, 57: "Al fine di ridurre quanto più possibile le difficoltà di inserimento dei figli dei lavoratori italiani all'estero nelle scuole ra all'esame del Consiglio Superiore.

Assicurarci d'altra parte che pagelle tedesche in possesso di alunni italiani saranno accettate, come nel passato, per l'ammissione alla classe successiva di scuole italiane et idoneità ad una nona

FRANCOFORTE, agosto
Recenti vicende scolastiche in Germania hanno dato un'eco negli ambienti scolastici italiani. Non c'è dubbio che alla Farnesina si sia messo in discussione il sistema che avrebbe dovuto sistemare definitivamente l'istruzione dei figli degli italiani all'estero, che non un anno fa, il 3 marzo 1971, allorché fu

applicata la legge 153, ad oggi in vigore quello che era stato: il riconoscimento dei titoli di studio ottenuti all'estero. Sulla base di questa poca chiarezza la situazione in Germania è confusa ulteriormente. L'intervento delle autorità tedesche, le quali cercavano di imporre pesantemente il loro punto di vista, è stato quello di sostituirsi semplicemente all'autorità dei Paesi esteri. Anche nell'ambiente



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale L'Unità di Roma del: 6-8-72

Un'intervista col compagno deputato Vincenzo Corghi

L'impegno dei parlamentari comunisti per gli emigrati

La battaglia per lo sviluppo del Mezzogiorno e le iniziative per giungere alla conferenza nazionale dell'emigrazione. Due tra i problemi più scottanti: la scuola per i figli dei nostri lavoratori e le disagiate condizioni d'alloggio

Abbiamo posto al compagno Vincenzo Corghi, segretario della commissione Esteri della Camera, alcune domande sui temi riguardanti l'emigrazione. Ecco il testo dell'intervista.

Quali sono le questioni più importanti che interessano la nostra emigrazione e che i deputati comunisti hanno in programma di affrontare?

Innanzi tutto credo sia da sottolineare l'iniziativa del gruppo comunista che con una mozione ha posto alla Camera dei deputati il problema dello sviluppo del Mezzogiorno, proponendo una serie di misure concrete al fine di determinare una ripresa qualificata delle attività produttive, ripresa fondata su un aumento consistente dell'occupazione. Bloccare l'esodo forzato, rinnovando le cause che lo determinano, è un obiettivo primario che i comunisti hanno perseguito e perseguono nel Paese e in sede di Comunità europea.

Le proposte nostre, sostenute durante il dibattito in aula, sono state respinte dalla maggioranza DC, PS DI, PRI, PLI con l'appoggio del fascista. Le nostre proposte, invece, sono state sostenute dal compagno del PSI che ne hanno riconosciuto la validità e la fondatezza. Su questo tema fondamentale abbiamo assunto l'impegno di proseguire e intensificare la nostra lotta nel Paese e nel Parlamento.

Altro tema sul quale noi svilupperemo la nostra iniziativa è la questione della convocazione della conferenza nazionale dell'emigrazione da prepararsi attraverso conferenze comunali, provinciali e regionali. Abbiamo detto e ripetuto che non siamo per una conferenza di specialisti e di esperti sui problemi dell'emigrazione, siamo per una conferenza che veda gli emigrati come protagonisti. Siamo per una conferenza che partendo dalle conclusioni formulate nella mozione approvata dal CNEL

e dalla commissione Esteri della Camera, dalle proposte e richieste formulate dalle conferenze regionali e dal movimento unitario organizzato degli emigrati, esamini e decida l'attuazione di proposte in ordine ai problemi della rineazione delle cause che determinano l'esodo, del reinserimento, della acquisizione della parità di diritti per i nostri emigrati all'estero con i lavoratori locali, con particolare riferimento alle questioni degli alloggi, della scuola, dei servizi sociali, della istruzione professionale, del godimento dei diritti civili e democratici.

Il governo Colombo nella passata legislatura aveva assunto l'impegno di organizzare la conferenza (la prima nella storia d'Italia) entro il 1972. Con la costituzione del gabinetto monocolore Andreotti l'impegno era stato ribadito. Ora, dopo le elezioni del 7 maggio e la formazione del governo di centro-destra con i liberali, occorrerà intensificare la pressione da parte nostra e di tutte le forze politiche interessate, affinché da parte di tutte le associazioni degli emigrati, perché la conferenza sia convocata il più rapidamente possibile nel rispetto degli impegni assunti dai governi precedenti. Nel 1971, presso il ministero degli Esteri è stato costituito un comitato di preparazione della conferenza. Chiediamo che il governo riferisca subito al Parlamento sul lavoro svolto e sugli orientamenti emersi, chiediamo che nel comitato di preparazione siano inclusi i rappresentanti dei sindacati delle associazioni degli emigranti e delle regioni maggiormente interessate.

Insieme a questa battaglia generale di rinnovamento e di sviluppo economico e sociale, su quali temi concreti verrà portato avanti l'impegno dei comunisti in questa legislatura?

Accennerò, sia pure molto brevemente, ai temi più rilevanti. In primo luogo, la questione della scuola. Vi sono in Europa (ma il problema è più vasto e interessa anche l'emigrazione italiana in America Latina, in Australia, nel Canada e negli Stati Uniti) 400.000 ragazzi in età scolare. Soltanto l'1 per cento di essi frequenta scuole italiane: il 99 per cento quindi dei figli dei nostri emigrati frequenta le scuole dei Paesi di immigrazione. Da ciò derivano grandi problemi. I nostri ragazzi incontrano molte difficoltà a frequentare con profitto tali scuole per una serie di ragioni facilmente comprensibili: lingua diversa, diversi gli usi, i costumi, le abitudini, i riferimenti culturali, ecc. Il risultato è che molti ragazzi abbandonano le scuole prematuramente, mentre altri continuano tenacemente ma con scarsi risultati. Abbiamo già avuto modo di dire che così si preparano i futuri manovali per l'industria tedesca o svizzera o belga.

Quello che occorre in questa situazione è un impegno dei governi dei Paesi che importano mano d'opera con la collaborazione del

governo italiano e delle associazioni degli emigrati, perché siano prese tutte le misure idonee per permettere ai nostri ragazzi di frequentare con profitto le scuole locali. Occorrono corsi pre, inter e post scolastici, corsi di lingua e cultura italiana; occorre che i programmi delle scuole dei Paesi di immigrazione siano tenuti tenendo conto del carattere multiculturale della scuola. Sono necessari insegnanti adeguatamente preparati.

In secondo luogo, accennerò alla questione degli

alloggi e dei servizi sociali. Le condizioni di alloggio per la stragrande maggioranza della nostra emigrazione sono estremamente disagiate. Molti vivono in indegne baracche con regimi di caserma; molti in tuguri, in abitazioni malsane. Gli uffici sottraggono una forte, esagerata quota dalle buste paga. Gli emigrati non usufruiscono quasi mai dei vantaggi dell'edilizia sovvenzionata. I servizi sociali a disposizione dei nostri connazionali, specialmente quelli per l'infanzia, sono assolutamente inadeguati. Vi sono a questo proposito compiti, doveri e responsabilità che spettano ai governi dei Paesi di immigrazione i quali devono garantire ai lavoratori un alloggio civile e servizi sociali soddisfacenti, ma vi sono anche compiti, doveri e responsabilità del governo italiano per mutare le condizioni — che sono così pesanti — dei nostri emigranti. In tema di alloggio si tratta di andare oltre quello già ottenuto e che deve essere effettivamente garantito; occorre mettere in condizione i nostri connazionali che rientrano di godere dei benefici della legge 22 ottobre 1971 n. 865, facendo valere gli anni di lavoro all'estero.

Oltre a ciò, l'iniziativa dei comunisti si svilupperà sui seguenti problemi: a) godimento effettivo dei diritti civili e politici degli emigrati sia in Italia che all'estero; b) stipulazione di accordi bilaterali basati sulla parità di trattamento con i lavoratori locali per i Paesi con i quali tali accordi non esistono ancora (Canada ecc.); c) armonizzazione della legislazione del lavoro e stipula di nuove convenzioni di sicurezza sociale, contro gli infortuni; per la pensione a 60 anni per gli uomini e a 55 per le donne; d) rispetto e modifica degli accordi per garantire i diritti di parità e eliminare tutte le discriminazioni a danno dei nostri emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno dal Giornale Avanti

di: Roma

del: 4-8-76

UN'INTERROGAZIONE DEL COMPAGNO SERVADEI SULL'OSCURO INCIDENTE AEREO

L'Etiopia restituiscia i resti dell'architetto Salvarani

Molte perplessità sussistono sulla sciagura avvenuta durante un volo da Addis Abeba all'Asmara nel 1967 - La famiglia esige una ricostruzione dettagliata delle cause del sinistro

A cinque anni dalla tragica scomparsa dell'architetto Eugenio Salvarani, dirigente insieme ai fratelli di un'industria a Parma, esponente del Psi e presidente del Comitato regionale per la programmazione economica dell'Emilia-Romagna, l'avvenimento continua ad essere avvolto nel mistero. Eugenio Salvarani scomparve nel 1967 assieme al principe etiopico Daniel Adebè durante un volo da Addis Abeba all'Asmara, in circostanze che finora non sono state chiarite. Il rifiuto etiopico di restituire i resti mortali alla famiglia dà corpo ad ipotesi da tempo avanzate sulla non occasionalità dell'incidente. La scomparsa, per molti aspetti, ricorda quella di Enrico Mattei, ed un produttore cinematografico ha espresso l'intendimento di realizzare un film sulla vicenda. Il governo italiano finora ha accreditato la versione etiopica, evitando di rispondere alle interrogazioni parlamentari che sull'argomento furono presentate. Il caso è stato proprio in questi giorni riproposto in una interrogazione presentata dal compagno Stefano Servadei, che ha chiesto al presi-

dente del Consiglio e al ministro degli Esteri che chiarisca finalmente quali sono gli interventi del governo italiano e le iniziative che si intendono assumere perché siano restituiti alla famiglia Salvarani i resti del loro congiunto in modo che la loro esame si tenti di ricostruire le modalità dell'incidente di cui Eugenio Salvarani rimase vittima.

La disponibilità di tali resti (un frammento di mascella, gli indumenti indossati dall'architetto durante il volo ed altro materiale) è stata — ricorda l'on. Servadei — ripetutamente e ufficialmente dichiarata dalla polizia etiopica. Tali resti furono mostrati dalla polizia a due amici del Salvarani, i coniugi Bill e Erminia Delaney, recatisi appunto in Etiopia per fare ricerche sull'avvenimento. Nell'occasione i Delaney restarono non poco sorpresi nel riscontrare che il frammento non risultava eguale all'unico da loro rinvenuto tempo prima nelle adiacenze dell'aereo caduto e che gli indumenti visionati non presentavano strappi e tagli naturalissimi qualora fossero stati indossati dalla vittima di una

sciagura aerea.

Il compagno Servadei, dopo aver rilevata la legittimità del diritto della famiglia Salvarani di venire in possesso di questo materiale, giudica incomprensibile e ingiustificabile, sotto ogni punto di vista, il comportamento delle autorità etiopiche, rispetto al quale il governo italiano non può continuare a svolgere semplici funzioni notarili, essendo suo compito tutelare i diritti dei cittadini rappresentati.

I ritardi e i dinieghi finora frapposti — conclude Servadei nella sua interrogazione — possono interpretarsi, nel clima affatto chiaro che circonda la vicenda, in un solo modo: il timore che il materiale possa servire per smentire ulteriormente le versioni ufficiali sulla fine dell'architetto Salvarani. Anche per questo ogni energia deve essere posta in tale recupero, il cui significato pertanto si allarga dagli aspetti effettivi e giuridici a quelli di una più approfondita ricerca della verità. Una verità che non può lasciare indifferente l'autorità e la pubblica opinione italiana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale Corriere del Popolo di Torino del: 4-8-72

**Italiani a Sydney
multati per contrabbando**

Sydney, 3 agosto

Quattro membri di equipaggio della nave italiana «Galileo Galilei» sono stati multati da un tribunale di Sydney per aver illegalmente importato orologi contraffatti. I quattro, che si sono tutti dichiarati colpevoli, sono: Franco Ferrero, 30 anni, operatore cinematografico, Pietro Nedio, 31 anni, usciere; Vincenzo Nedio, 27 anni e Vincenzo Vitello, 23 anni.

Le autorità doganali hanno dichiarato in tribunale che gli orologi, 60 in tutto, recanti il nome di nota fabbrica, sono stati trovati ieri a bordo della automobile del Ferrero poco dopo che la «Galilei» aveva attraccato al porto di Sydney.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Il Popolo di Roma del: 4-8-72

ALLA CAMERA E AL SENATO

Intensa attività nelle commissioni parlamentari

Avranno ripresentati tutti i disegni di legge in materia sanitaria decaduti per lo scioglimento anticipato delle Camere - Costituito « Comitato per l'emigrazione » in seno alla Commissione esteri a Montecitorio

Hanno proseguito i lavori, nella giornata di ieri, le varie commissioni della Camera dei Deputati e del Senato. Alla commissione Trasporti della Camera, riprendendosi il dibattito sulle dichiarazioni del ministro Bozzi, sono intervenuti, a nome del gruppo demoesiano gli on. Giovanni Enrico Lombardi ed Antonio Marzotto Caotorta. L'on. Lombardi, espressa l'opinione di una ristrutturazione organica ed unitaria dei sistemi di trasporto, ha sottolineato la necessità sia di un unico ministero, al quale quanto avviene negli altri paesi europei, tutte le competenze di una gestione unitaria della politica dei trasporti e della conseguente pianificazione, che di procedere alla scelta fra i sistemi alternativi in base ad una attenta analisi dei costi e be-

nefici dei singoli mezzi di trasporto.

« Occorre, infatti, — ha sottolineato l'oratore — che le proposte presentate al CIPE vengano elaborate in modo organico presso un unico ministero, anche per quanto riguarda la costruzione delle varie infrastrutture ».

L'on. Marzotto, a sua volta, si è particolarmente soffermato sulla nuova ed importante funzione che dovranno svolgere le regioni nel settore dei trasporti locali, funzione — ha sottolineato — che sarà tanto più pronta ed efficace, quanto più sarà completo il trasferimento dei poteri dello Stato alla Regione in fatto di trasporti locali. In particolare per le ferrovie secondarie occorre che sia totale la competenza delle Regioni, in quanto queste rappresentano l'ossatura del sistema di trasporti locali.

In proposito, l'on. Marzotto ha evidenziato l'opportunità di sopprimere l'INT, le cui funzioni saranno svolte o dalle Regioni, tramite aziende locali per quello che riguarda i servizi automobilistici sostitutivi di ferrovia, o dalla stessa Azienda ferroviaria, per quanto riguarda i servizi similari.

La commissione parlamentare inquirente per i precedenti di accusa si è riunita per la prima volta ieri a Montecitorio per eleggere l'ufficio di presidenza.

Presidente è stato designato all'unanimità il democristiano on. Cattanei; vice presidenti sono stati nominati il socialdemocratico on. Reggiani, ed il comunista on. Spagnoli; segretari, il democristiano sen. Murrura ed il socialista on. Mariani.

L'on. Cattanei succede al sen. Carraro, passato a presiedere la commissione antimafia in base al principio della alternanza tra Camera e Senato dei presidenti delle commissioni interparlamentari.

Come già nella precedente legislatura, la Commissione Affari Esteri della Camera ha costituito, nel proprio ambito, un « Comitato permanente per l'emigrazione », di cui il presidente della Commissione, on. Aldo Moro, ha chiamato a far parte gli onorabili Storchi, Salvi, Marchetti, Corghi, Barlet, Battino, Vitto-relli, Ippolito, Bignardi, Ugo La Malfa e Romeo. Nella prima seduta, il Comitato ha nominato presidente l'on. Storchi e vice presidente l'on. Corghi.

Tutti i disegni di legge governativi in materia sanitaria approvati nella passata legislatura da un ramo del Parlamento e decaduti per la mancata approvazione dell'altro ramo in seguito all'anticipato scioglimento delle Camere, saranno ripresentati. Lo ha detto ieri il ministro della Sanità, on. Gaspari, alla commissione Igiene e Sanità del Senato.

Il ministro Gaspari ha quindi comunicato che sono attualmente in elaborazione al suo ministero numerosi provvedimenti di particolare interesse dei quali si riserva l'illustrazione unitamente ad una esposizione organica della politica che intende seguire nel settore sanitario in occasione della discussione del bilancio del ministero della Sanità.

Gaspari ha inoltre detto che un'apposita commissione ha elaborato un progetto di disegno di legge concernente il problema degli stupefacenti, attualmente all'esame del Consiglio superiore della sanità. Tale provvedimento molto probabilmente sarà presentato al Parlamento alla ripresa dell'attività legislativa dopo la pausa per le ferie estive in autunno.

Sulle dichiarazioni del ministro Gaspari si è aperto il dibattito nel quale sono intervenuti gli esponenti di tutti i gruppi parlamentari, che hanno sostenuto la necessità e l'urgenza di determinati provvedimenti. Il ministro della Sanità ha quindi dichiarato di concordare con la valutazione di molti oratori in particolare sull'irritabilità della derivazione della pelle medicinale e si è detto favorevole ad un'eventuale indagine su tale problema. L'on. Gaspari ha concluso affermando che le anomalie amministrative che non sono confuse la situazione negli ospedali, nonché negli istituti di assistenza per l'infanzia, devono essere eliminate soltanto razionalmente al massimo grado le amministrazioni locali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

gllo dal Giornale Il Giornale di Milano del: 4-8-72

Nella Stazione Centrale deserta per lo sciopero Interminabile l'attesa per i poveri emigranti

La gran parte non
erano stati avver-
ti - Proteste, ma
senza acredine -
per oggi previsto
un giorno di caos

NON SIAMO arrabbiati con i lavoratori in sciopero, è chiaro. Ma passare la notte e tutta una giornata all'addiaccio con mucchi di valigie, con questi poveri bambini morti di sonno, non è una cosa allegra, ci creda. Noi ce l'abbiamo soprattutto con le autorità svizzere, che non ci hanno avvertito di questo sciopero, perché avremmo rinviato la partenza». Chi parla è un operaio italiano occupato in Svizzera. Siamo nel grande salone della Stazione Centrale, a ridosso del «Transatlantico». Parla a nome di un gruppo. Vanno tutti in Sicilia. «Niente nomi, per favore — conclude —. Non vogliamo grane al nostro ritorno al lavoro».

La Centrale da mercoledì sera è cambiata. Fermi i treni sotto le tettoie, chiuse ai passeggeri da transenna, la poca gente sovrastata ai bar o davanti alle edicole, si attarda a curiosare nelle sale. Stancamente, come è logico. Qualcuno gioca a carte. La notte è stata un vero e proprio bivacco: accampati alla meno peggio, i passeggeri quasi tutti emigranti, non hanno chiuso occhio. Una notte interminabile. Come la giornata di ieri, del resto. Trascorsa con una monotonia quasi ossessiva.

La gente del Sud è abituata ad aspettare. Ma questa volta le circa 400 persone costrette dalle circostanze a fermarsi in Centrale ne avrebbero fatto volentieri a meno. «Non è certo un bell'aspettare», dicono. Ma lo fanno senza acredine, non c'è mai una parola dura. Soltanto qualche scrofolata di spalle, quasi a sottolineare con rassegnazione l'esercizio secolare al sacrificio.

«Si vede che doveva andare così», dice Francesco Forti, operaio edile a Lucerna. E' diretto a Ugento, un paesino della provincia di Lecce. Là lo aspettano la moglie e i quattro figli. «Non vedo l'ora di abbracciarli, anche se mi toccherà aspettare ancora un giorno. Se non ci sono altri intoppi».

«Poteva almeno dircelo, il capostazione di Lucerna. Gliel'ho chiesto due volte. Ha risposto che non sapeva, che non era sicuro se ci fosse sciopero, che era soltanto una voce», gli fa eco Luigi Ponzetta, anche lui operaio e come il suo compagno di lavoro, diretto nelle Puglie.

«Pazienza, non è poi la fine del mondo. Se scioperano i ferrovieri, vuol dire che hanno le loro buone ragioni». Chi parla è un anziano pensionato, Nicola Bibbo, di ritorno dalla Francia. Dove raggiungere la famiglia a Benevento, si vede che è affaticato, ma con spirito giovanile cerca di rincuorare il suo gruppo.

Tra cumuli di bagagli troviamo un altro operaio con la sua famiglia. Si chiama Francesco Dino; ha accanto la moglie e i suoi due bambini, Giuseppe di appena 3 anni e Franca di 18 anni. Il suo viaggio finirà a Corleone. E' giunto in mattinata dalla Germania. «Non sapevo niente dello sciopero dei treni?», gli chiedono. «Sì, lo sapevo — rispondo — ma purtroppo abbiamo dovuto partire lo stesso. Il treno era prenotato. In Germania senza prenotazione non lasciano viaggiare. Non potevo quindi rinchiudere i soldi dei biglietti. Aspettiamo le

ferie per un anno facciamo tanti sacrifici a muoverci con le nostre povere cose, che un'attesa anche così lunga e inerte non ci fa paura. Ci spiace solo per i figli».

Questi i commenti. Senza rancore, come si vede. C'è qualche eccezione, però. Il colloquio è breve, le parole aspre, violentissime. Cerchiamo di approfondire ed è tutto chiuso: l'operaio (il falso operaio, la tua è troppa cura per farre in italiano) parla di «governo forte», di nostalgia, di ordine e autorità. Il galoppino «nero» continua a soffiare, a infastidire, a cercare consensi alla sua bassa speculazione. Il gioco è troppo scoperto. Arriva un agente di servizio e lo allontana.

A parte questo squalido episodio, la notte e la giornata sono passate senza scosse.

Il movimento è stato scarso anche nella galleria delle carrozze dove era fissato il capolinea dei servizi sostitutivi organizzati dalla direzione delle Ferrovie. I pendolari, in gran parte, hanno preferito rinunciare al viaggio in pullman, spostandosi a gruppi in automobile. Anche se meno affidati del previsto, comunque, gli autobus hanno effettuato tutte le corse in programma, anche quelle sui luoghi percorsi.

In serata, a un'ora circa dalla fine della protesta dei ferrovieri, in Centrale ha ripreso ad animarsi. Data l'ora e i treni in partenza, l'affollamento ha assunto dimensioni contenute. Il pozzo verrà stimato e soprattutto, nel pomeriggio. Oggi, infatti, inizia il secondo grande esodo, e non è difficile prevedere un altro spostamento-record.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale L'Unità di: Roma del: 4-8-72

SVIZZERA

Gemellaggio tra le sezioni di Dietikon e Campobello di Mazara

I compagni emigrati di Dietikon (Cantone di Zurigo) ci segnalano che la loro sezione, intitolata al nome di Togliatti, si è gemellata con la sezione del PCI di Campobello di Mazara (Trapani). Con questo atto significativo le due organizzazioni hanno assunto l'impegno per una reciproca collaborazione politica sui problemi che interessano i connazionali emigrati e le loro famiglie residenti nel comune di origine.

Con l'occasione la sezione di Dietikon annuncia di avere raggiunto il 112 per cento nel tesseramento '72 e ribadisce l'impegno a portare avanti il reclutamento tra i giovani emigrati. E' stato pure raggiunto l'obiettivo per la sottoscrizione a sostegno della stampa comunista. Questo risultato è altrettanto positivo anche per il fatto che i compagni di Dietikon hanno portato a compimento — contemporaneamente — una sottoscrizione per l'acquisto di una macchina ciclostile per la sezione « gemella » di Campobello.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale L'Unità di Roma del: 4-8-77

Richiesta dei deputati comunisti e di CGIL-CISL-UIL

Garantire il lavoro ai licenziati dalla Volkswagen

1.500 emigrati rimasti disoccupati al rientro in Italia rischiano di ritrovarsi abbandonati a se stessi e senza prospettive - Ribadite le proposte per una migliore difesa dell'emigrazione

Il massiccio licenziamento di lavoratori italiani dalla Volkswagen di Wolfsburg pone nuovamente la necessità che il governo si adoperi per tutelare gli interessi degli emigrati italiani nei paesi della CEE dove, come in Italia, è in atto un vero e proprio stillicidio di licenziamenti.

La questione è stata posta in Parlamento dai compagni onorevoli Cardia, Corghi e Borthot con una interrogazione al ministro degli Esteri Medici. Infatti, l'episodio più grave è rappresentato dal licenziamento di 1.500 italiani impiegati alla Volkswagen, allontanati dall'azienda con forme assai discutibili di « sfollamento volontario ».

I deputati comunisti hanno altresì chiesto che i « lavoratori che rientrano in Italia dopo aver perduto il posto di lavoro, siano ammessi a fruire dei benefici della Cassa integrazione e di altre provvidenze previste per i lavoratori licenziati in Italia ». Infine viene chiesto che il governo assuma precisi impegni per dare ai licenziati all'estero « la sicurezza di un posto di lavoro in Italia ».

La vicenda dei licenziati dalla Volkswagen è stata anche oggetto di una presa di posizione della Federazione sindacale CGIL, CISL, UIL. Ognuno a denunciare la riprovevole speculazione rientrata ai danni degli emigrati con le voci fatte circolare tra gli emigrati circa una facile oc-

cupazione all'Alfa-Sud e in generale in Italia dove la disoccupazione è in aumento », le organizzazioni sindacali sottolineano la necessità che « gli emigrati che tornano dalla Germania e da altri paesi per tentare di reinserirsi in Italia — e sono ogni anno circa i 2/3 di coloro che partono — non vengano abbandonati a se stessi o alla morsa delle raccomandazioni e del clientelismo, ma aiutati efficacemente a trovare una nuova occupazione ».

Rivolgendosi al governo, CGIL, CISL, UIL sostengono che « nell'affrontare le conseguenze del caso macroscopico della Volkswagen, il Parlamento e il governo italiani devono assumere interamente le loro responsabilità, dando seguito alle proposte che da tempo i sindacati hanno prospettato per una migliore difesa della emigrazione e per l'espansione dell'occupazione ».

La situazione nella Germania federale, come dicevamo, è molto critica e non è escluso che possano seguire, in un futuro ravvicinato, altri licenziamenti, che inevitabilmente colpirebbero per prima la mano d'opera straniera. In questa seria prospettiva si pone quindi con maggior forza il problema della sicurezza del lavoro per i nostri emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glia dal Giornale Secolo d'Italia di Roma del: 4-8-72

NEL MONDO DEL LAVORO

Senza tutela gli italiani licenziati in Germania

Millecinquecento lavoratori italiani sono già rientrati in Italia dalla Germania a seguito della massiccia riduzione del personale deliberata dalla Volkswagen.

La situazione in cui vengono a trovarsi questi lavoratori è particolarmente grave soprattutto se si considerano i già scarsi livelli occupazionali esistenti in Italia e le riduzioni di orario di lavoro e addirittura di licenziamenti che si stanno susseguendo in molte fabbriche e in molte località. Facendosi interprete di questo disagio e delle obiettive difficoltà di trovare in Italia un posto di lavoro, il segretario generale della CIL, on. Roberti, unitamente agli onorevoli Tremaglia, Cassano e De Vidovich, ha presentato una interrogazione al Presidente del Consiglio e ai Ministri degli affari esteri e del lavoro per conoscere quali provvedimenti il governo intende adottare sia in campo nazionale in cui si trovano i nostri lavoratori emigrati in Germania a seguito della massiccia riduzione del personale deliberata dalla Volkswagen.

si è concluso



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale Il Tempo di Roma del: 4-8-72

La crisi della Volkswagen

tradizionale vettura della nota fabbrica di Wolfsburg non trova più il favorevole mercato di tempo - Le altre case tedesche non lamentano sintomi di recessione - Politica dei nuovi dirigenti

PRO SERVIZIO PARTICOLARE Wolfsburg, agosto catene di montaggio le sei fabbriche tedesche la Volkswagen sono ferme. Non si tratta di uno stop, ma di una chiusura ferie: allo scadere di 110, i 130 mila dipendenti grande complesso sono in vacanza e il ritmo è 5.800 vetture al giorno e inesorabilmente blocca.

«troppo, per circa tre la opera e impiegati si sta di ferie amare perché torneranno in fabbrica: «stati licenziati». E' un'operazione quasi dolorosa, bisogna riconoscere l'amarezza resta, e molti, in particolare per 650 «stranieri» rimasti occupati si è già trasferiti in un autentico trau- di questi, ben millecin- cento sono di origine ita- na. Come è noto, il nostro Paese che fornisce il maggior numero di lavora- ti alla catena di montag- gio della Volkswagen. Solo Wolfsburg, la casa-madre la fabbrica, ve ne sono tre seimila.

er molti il contratto è stato il 28 luglio scorso, l'ultimo turno di lavoro non è stato rinnova-

«licenziamento» degli liani e di non pochi tecc- (l'operazione per la ve- a è avvenuta, come i rap- presentanti dei sindacati del stri comunisti hanno tu- tutto constatato, senza al- na discriminazione) men- nel piano di ridimen- samento dell'azienda, da po in atto. E' stata una one concertata tra datori lavoro e presindacati d'ope- Non solo, ma molti ita- oi hanno anche ottenuto stazioni pratiche: sala- pagato per tre mesi, autorizzandosi per le ferie un «premio» per il lavoro proficuo. Cio nonostante, le decisio- hanno allarmato non po- l'opinione pubblica ted- e la Volkswagen» mala- si è scritto. Altri si sono collati a sperare che si otti di una vettura «

Che cosa in realtà sta accadendo al colosso automobilistico tedesco, fino a ieri il simbolo di benessere e d'efficienza? Come mai la crisi ha colpito, da mesi, anche la produzione delle popolari maggiolino?

La Volkswagen corre e corre (come afferma lo slogan pubblicitario), ma non più come in passato. In altre parole, la «coccinella» non gode più nel mondo quella predilezione che l'ha resa famosa.

Nei primi quattro mesi del 1972 le vendite sono scese del 25 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. La VW sta perdendo i favori degli acquirenti soprattutto negli Stati Uniti, cioè sul mercato che assorbe un terzo dell'intera produzione. Oltre oceano, la «coccinella» ha da combattere su due fronti: contro la concorrenza giapponese e contro le «consorelle» di Detroit.

La crisi della Volkswagen non è un riflesso della crisi generale dell'industria automobilistica, almeno in Germania. Altre fabbriche come la Audi NSU, la Mercedes, la BMW, la Ford e la Opel non lamentano recessione di sorta. Certo, anche la rivalutazione del marco non è stata di buon auspicio per la VW, ma quasi nessuno voleva credere alla sua crisi: allorché qualche mese fa se ne annunciarono i sintomi.

Verso la fine del 1970 aveva iniziato la sua produzione (cinquecento vetture al giorno) la sesta fabbrica VW, a Salzgitter. I capannoni e gli edifici erano stati costruiti a tempo di record da tremila operai: nessun cantiere in Europa avrebbe potuto fare altrettanto. Ma poi la realtà ha aperto gli occhi un po' a tutti: questa vettura non viene più acquistata, come un tempo, per il solo fatto che è una VW. Oggi si afferma in Germania, si sconta la concezione errata del professor Nordhoff, direttore generale della fabbrica, per cui si è accorto di quale errore ha commesso il mono-culto del mag-

giolino.

Attualmente, questo tipo di vettura non è più redditizio come una volta e gli altri modelli della VW stentano a inserirsi nel mercato. Anche il successore di Nordhoff, Kurt Leitz, si manteneva strettamente a vecchi schemi. Tempo fa è stato sostituito da Rudolf Leiding. E' a lui che spetta, ora, il compito non facile di riportare ordine e fiducia in migliaia di dipendenti della azienda.

Leiding non ha voluto però disseminare il panico. Già nel maggio scorso aveva dichiarato: «Non esiste motivo per dubitare della forza della ditta; non è il caso di parlare di crisi: il colosso è sano come un diamante».

Mentre pronunciava questo giudizio il capo della VW aveva concordato con i suoi collaboratori di «scaricarsi» di almeno seimila dipendenti. Anzitutto non vennero più sostituiti gli operai che, nel quadro della «normale fluttuazione», lasciavano l'azienda. Poi si è cercato di «adescare» gli anziani con la proposta di un paio di anni di riposo anticipato con la pensione corrisposta intera, come se avessero lavorato fino al 65. anno di età. Quindi l'invito all'auto-licenziamento. Tutto sommato, chi accettava la proposta poteva contare, sull'inghia, un bel mucchietto di marchi, pari a circa un milione di lire.

La misura più «drastica» ideata da Rudolf Leiding è nota come «Azione 49». Da tempo, ogni mese, la Volkswagen licenzia legalmente 49 dipendenti: coloro che, per un motivo o per l'altro, hanno scarso rendimento. Perché 49 licenziati nell'arco dei trenta giorni e non uno in più? Il motivo è semplice. Secondo le leggi vigenti in Germania, si può parlare di «licenziamento in massa» soltanto quando i colpiti sono cinquanta o più. Di qui la trovata di Rudolf Leiding che perciò ora viene etichettato come «Azione 49».

Quando prese il via la «operazione ridimensionamento - cura dimagrante», i malumori furono notevoli fra le maestranze. Il clima di lavoro si incupì, si moltiplicarono i piccoli sabotaggi, ma allorché ci si accorse che queste «aggressioni» non solo servivano proprio a rendere ancora più precaria la situazione, ma potevano costare care agli interessati, il lavoro è diventato più disciplinato, la produzione più precisa. Fare i «furbi» non serve, a Wolfsburg e altrove, dove c'è una fabbrica VW.

E' un periodo di assestamento, quello che sta attraversando la più grande fabbrica d'automobili del continente. Diagnosticata e curata in tempo, forse la «crisi» non precipiterà nonostante il disagio si faccia sentire anche nelle birrerie di Wolfsburg: la «bionda bevanda» è meno venduta, da qualche tempo, c'è clima di austerità e di risparmio.

ANTONIO CEDERLE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale La Nuova Sardegna di Sassari del: 4-8-72

UNO STUDIO DI ANDERSON

La manodopera sarda favorirà gli investimenti di capitali esteri

CAGLIARI, 3 agosto

La tendenza all'aumento della mobilità delle aziende attratte dal fattore produttivo «manodopera» — come un tempo le industrie erano attratte dal fattore «forza idraulica» — è stata sottolineata da Spencer J. Anderson in un accurato studio, appena terminato, sul mercato del lavoro in Europa e la libera circolazione e migrazione dei lavoratori. «La favorevole situazione concorrenziale — afferma il noto studioso inglese — esistente nel Mezzogiorno d'Italia per quanto concerne gli investimenti stranieri, dal punto di vista demografico, fa prevedere un'evoluzione positiva della occupazione industriale».

Tra le regioni più adatte a inserimenti industriali stranieri viene indicata la Sardegna, che dispone attualmente di una notevole manodopera e gode di una posizione geografica strategica dal punto di vista commerciale, trovandosi al centro del Mediterraneo e sulle principali rotte mercantili.

La tendenza agli investimenti dei capitali esteri in Sardegna — sostiene Anderson — potrebbe essere accelerata in futuro da due importanti fattori, e cioè:

1) paesi come la Svizzera e la Germania Occidentale, per preoccupazioni di natura politica, allo scopo di ridurre l'offerta eccessiva sul proprio mercato della manodopera straniera, possono trovare efficace il rimedio d'indirizzare i propri capitali verso quelle regioni straniere da cui provengono i flussi migratori responsabili dell'inforestieramento locale;

2) sebbene il rapporto tra salari e rendimento del lavoro nell'industria meridionale abbia tuttora una scarsa letteratura, sulla base di alcuni sondaggi sembra si possa concludere che il rapporto produttività-salari è di massima, nel Sud, fra i più alti d'Italia e certamente d'Europa.

E' sintomatico, ad esempio, che in un rapporto redatto recentemente dalla commissione svizzera incaricata di studiare il problema della manodopera, sia stato suggerito il trasferimento all'estero, e particolarmente nell'Italia meridionale e insulare, di imprese svizzere o l'acquisto e la trasformazione all'estero di prodotti semi-finiti di origine svizzera. (Sardapress)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giornale dal Giornale Rinascita di Roma del: 4-8-77

GERMANIA

Volkswagen : licenziati 3.000 operai

Il 21 agosto, quando gli stabilimenti Volkswagen di Wolfsburg riapriranno i cancelli ci saranno tremila operai in meno, dei quali 1500 italiani e 1500 tedeschi. Esigenze di razionalizzazione, è stato detto. Tutto è stato fatto rispettando le buone creanze: i tremila dipendenti licenziati hanno firmato un accordo di rescissione del contratto accettando due o tre mensilità a titolo compensativo e qualche altra indennità oltre alla promessa che in caso di un rilancio aziendale e di nuove assunzioni i primi a essere invitati saranno i licenziati di oggi. Ma sono tremila disoccupati in più.

La Volkswagen è un'azienda che appartiene per un quinto allo Stato tedesco, per un altro quinto al *land* della Bassa Sassonia e i restanti tre quinti sono ripartiti fra oltre un milione di azionisti. Nel 1970 ha prodotto il 50,4 per cento delle automobili fabbricate nella Germania occidentale, nell'esportazione ha toccato il 57,5 per cento: cifre senza dubbio rispettabili ma che non hanno salvato quest'azienda da una crisi che alcuni vorrebbero collegare semplicemente alla crisi congiunturale che la Germania di Bonn sta attraversando.

In realtà c'è ben altro. C'è — e da molte parti è stata riconosciuta — una errata politica condotta dal gruppo dirigente dell'azienda. Puntando troppo — questa una delle accuse — sul « Maggiolino » (ne sono stati prodotti quindici milioni ormai) si sono trascurate le esigenze di un mercato che veniva via via crescendo e differenziandosi.

Le prime vittime di questa crisi sono ancora una volta i lavoratori. C'è la premessa di una futura ipotetica riasunzione. Quando l'azienda sarà stata « salvata » e ristrutturata e la nuova direzione avrà lanciato una nuova offensiva « VW » sui mercati dell'Europa e del mondo, riconquistando le posizioni perdute. Ma quando accadrà? Gli italiani che fino ad ora lavoravano nelle officine Volkswagen di Wolfsburg erano 6.800 su 50.000 ed erano il dieci per cento della popolazione di quella cittadina. 1.500 sono partiti. Gli altri sperano di poter « tenere » fino al 1974, l'anno in cui, affermano i capi della industria, comincerà la ripresa con il lancio di una nuova vettura.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale Giornale di Brescia di Brescia del: 4-8-72

LA TERZA INIZIATIVA DI SCHWARZENBACH CONTRO GLI OPERAI STRANIERI

Saranno ridotti al 12,5 per cento gli stranieri presenti in Svizzera

Implacabile custode della «purezza elvetica» ha voluto premere sui negozianti del suo Paese con la minaccia di un nuovo referendum qualora concedessero troppo. In realtà ci è stato concesso assai poco: gli immigrati potranno richiamare le famiglie dopo 15 mesi anziché dopo 18, ma a partire dal 1976. Dal 1974 si potrà cambiare lavoro e residenza

Berna, 3 agosto

Un'altra «iniziativa Schwarzenbach». E' la terza. I giornali hanno sommariamente anticipato la motivazione ufficiale dell'iniziativa: parla di «tezione della Svizzera», l'ingenua maschera che da tempo viene detto in che modo è concepita tale protezione. Si tratta di ridurre gli stranieri presenti nella Confederazione al 12,5 per cento della popolazione svizzera. L'obiettivo è di ridurre le piccole imprese, o presunte tali, escluse dall'on. James Schwarzenbach, capo del partito radicale e leader spirituale di tutti quegli svizzeri che per qualsiasi ragione sono insofferenti dell'uomo straniero, il quale vuole salvare la genuinità elvetica, e domandiamoci perché il perché di questa sua apparizione sulla scena. Il successo niente di più: gli stranieri in Svizzera non sono aumentati, si eliminano: in fondo ciò che l'on. Schwarzenbach vuole è il governo elvetico lo sta facendo da oltre due anni con i suoi diplomati, mediante i suoi indolori. Perché questo brusco risveglio? La risposta è facile se si presenta un dato di fatto, il fine di settembre del 1971, mentre si riuniva a Roma una commissione mista italo-svizzera per trattare i problemi dei nostri lavoratori, l'on. Schwarzenbach che cosa fece? Si presentò con l'iniziativa di tassare i datori di

lavoro in proporzione agli operai esteri da ciascuno occupati, per creare un fondo destinato alla costruzione di infrastrutture e vattelapesca di chissà che altre cose. La morale della favola era chiara: il difensore della purezza elvetica voleva ammonire i delegati del suo Paese che trattavano con l'Italia: state attenti a ciò che fate, o vi troverete di fronte a un altro 7 giugno, cioè a un altro referendum popolare, che questa volta potreste perdere (data l'apparente moderazione della domanda).

Probabilmente la mossa di Schwarzenbach non ha contato nulla. Fatto sta che quelle trattative, dal settembre 1970 finirono al dicembre, in dicembre non conclusero nulla e furono «sospese» fino al giugno 1972; e alla loro conclusione ecco riapparire l'implacabile Schwarzenbach con la sua terza «iniziativa». Si potrebbe immaginare che la Svizzera, in questi negoziati, abbia fatto chissà quali concessioni ai lavoratori italiani; concessioni che lascino prevedere una ondata immigratoria capace di sconvolgere la tranquillità di quelle regioni. Non è così. I negoziati hanno avuto un indubitabile significato positivo in quanto hanno permesso di sbloccare una situazione i cui danni si sarebbero ripercossi sui lavoratori, e in quanto la Svizzera si è vincolata a certe scadenze prefissate; ma le concessioni non sono granché, e per ora non cambiano la situazione degli operai emigrati.

Tutto risponde a un dosaggio ben calcolato che la delegazione italiana ha accettato, perché evidentemente non c'era altra via d'uscita. Risultati? Diciamo in breve: entro il 1973 i «falsi stagionali» potranno passare alla categoria annuale secondo il meccanismo contemplato dall'accordo italo-svizzero di emigrazione che risale al 1964. Per la mobilità geografica e professionale, ossia per poter cambiare posto di lavoro e professione, il periodo di attesa sarà abbreviato a due anni partendo dal 1974,

e a un anno partendo dal 1976. Circa i ricongiungimenti familiari, dal gennaio 1976 il tempo prescritto all'operaio italiano in Svizzera per farsi raggiungere dalla famiglia sarà di 15 mesi, mentre attualmente ne occorrono 18. Sempre a decorrere dal 1976, il tempo richiesto all'immigrato stagionale per il passaggio alla categoria annuale non sarà più di 45, ma di 36 mesi, purché egli abbia lavorato ininterrottamente per quattro anni.

Come si vede i vantaggi sono diluiti nel tempo, e non si tratta neppure di acquisizioni capaci di sconvolgere la situazione. Eppure — e qui sta uno dei punti positivi delle recenti trattative tra Roma e Berna — è la prima volta che la Svizzera dà un contenuto concreto al criterio della gradualità.

Non solo: i recenti negoziati hanno sbloccato la situazione che si era sempre più appesantita, e questa distensione è utile all'Italia che deve risolvere i problemi dei suoi lavoratori, ed è utile alla Svizzera che deve dimostrare una certa volontà di apertura sociale, risoluta com'è ad agganciarsi al treno europeo. Sotto l'aspetto immediato, nella riunione di Roma sono state poste le basi di un miglioramento della condizione degli italiani in Svizzera. In una vera prospettiva giusta, invece, quella cioè dei diritti fondamentali dell'uomo, i risultati sono deludenti, ed è più che legittimo lo stupore: come si può giustificare tanta lentezza per riconoscere concretamente che lavoratori di nazionalità diversa non sono delle meccaniche forze produt-

tive, ma uomini? Si deve aspettare ancora quasi quattro anni per ottenere che il lavoratore immigrato abbia il diritto di farsi raggiungere dalla famiglia dopo «appena» quindici mesi anziché dopo diciotto? E' possibile che le ragioni della politica debbano così tenacemente prevalere su quelle dell'umanità?

Queste non sono certo le domande che si pone Schwarzenbach: tutt'altro! Astuto com'è, egli aspetta sempre il momento buono per far sentire alla opinione pubblica e al governo la sua presenza condizionatrice. Non poteva dunque lasciar passare liscio il semplice profilarsi di qualche miglioramento a vantaggio del «Gastarbeiter»; ed è tornato alla carica.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

SONO STATE EMESSE DALLA G.E.I.

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 5 Agosto 1972.....

L'emigrazione e il turismo stanno rendendo meno rare anche nel nostro Paese le narce tra cattolici e non cattolici

IN VISIONE... Cons. Valle.....



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno dal Giornale Il Popolo di Roma del: 5-8-72

SONO STATE EMESSE DALLA C.E.I.

Disposizioni dell'episcopato sui matrimoni misti in Italia

*L'emigrazione e il turismo stanno rendendo meno rare
anche nel nostro Paese le nozze fra cattolici e non cattolici*

In Italia, i matrimoni misti, cioè contratti fra cattolici e non cattolici, sono tutt'altro che frequenti; ma poiché si stanno facendo meno rari a causa di fenomeni sociali quali l'emigrazione e il turismo, la commissione per l'ecumenismo della Conferenza episcopale italiana ha elaborato un documento pastorale sull'argomento.

Poiché, vi è detto, «la differenza di confessione religiosa produce oggettive e serie difficoltà alla perfetta comunione dei coniugi e della famiglia», è necessaria in primo luogo una adeguata preparazione al matrimonio, la quale esige dai fidanzati

«un attento esame dei problemi derivanti dalla diversità di religione, e da parte del sacerdote una comprensione aperta al rispetto della libertà di coscienza e ai principi dell'ecumenismo».

Quando si tratti di due battezzati (ad esempio un cattolico e una protestante), la loro attenzione dovrà essere particolarmente richiamata sull'indissolubilità e sul carattere sacramentale-religioso del matrimonio, nonché sul problema dell'educazione dei figli. Nel caso, invece, che uno solo degli sposi sia battezzato (ad esempio, nelle nozze tra un cattolico e una musulmana) l'unità dei coniugi dovrà fondarsi sulla

ricerca dei valori umani e religiosi, al di fuori del Cristianesimo.

Fermo restando in entrambi i casi l'obbligo della «dispensa», cioè il permesso del vescovo locale al fidanzato cattolico dopo che questi si sia impegnato a mantenere salda la propria fede e ad educare in essa i figli, per quanto riguarda il matrimonio tra due battezzati che è il caso più frequente in Italia, il documento stabilisce che esso potrà essere celebrato da un sacerdote cattolico o, se l'altra parte lo esige, da un legittimo ministro del suo culto, previo consenso del vescovo cattolico.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

18

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale Il Tempo di Roma del: 5-8-72

PER TOGLIERE LO SCALO BOAC DA FIUMICINO

Misterioso italiano a Londra tenta di corrompere un deputato

Londra, 4 agosto

Un clamoroso tentativo di corruzione da parte di un presunto cittadino italiano verso un deputato laburista britannico è stato denunciato oggi alla Camera dei Comuni.

Lo scopo della tentata corruzione era quello di far dirottare il traffico di passeggeri e merci della «BOAC» dall'aeroporto di Roma a uno scalo più «conveniente» in cui il «corrotto» controllava le operazioni di scarico. L'offerta fatta dall'uomo (di cui non è stato rivelato il nome) al deputato, Geoffrey Rhodes, rappresentante laburista della circoscrizione di Newcastle Upon Tyne, era di mille sterline al mese (un milione e mezzo di lire), per «persuadere» il ministro inglese competente e i dirigenti della «BOAC» a ordinare il

cambiamento di scalo. Il deputato (che ha denunciato il fatto oltre che in Parlamento anche alla polizia) ha detto di aver successivamente ricevuto una cartolina anonima con minacce di morte la cui grafia — esaminata dagli esperti di Scotland Yard — apparirebbe assai simile a quella del misterioso italiano.

«Sei un bastardo — è scritto nella cartolina —. I tuoi giorni sono contati. Ti prenderemo quando tornerai in Italia. Ti faremo urlare. Sei un porco fascista». La cartolina raffigura della selvaggina. Il timbro è dell'ufficio postale di Paddington, nel centro di Londra. L'indirizzo è «Geoffrey Rhodes, Camera dei Comuni».

Rhodes ha chiesto al Ministro dell'Interno Carr di «usare i suoi poteri per al-

lontanare quest'uomo da Londra, dove, secondo le informazioni di Scotland Yard, egli si trova attualmente, e per farlo rimpatriare in Italia». Il deputato ha anche chiesto al ministro che si metta in contatto con l'ambasciatore italiano a Londra per tracciare un quadro completo delle attività in Inghilterra dell'uomo d'affari accusato del tentativo di corruzione.

Secondo il giornale della sera londinese *Evening Standard*, le rivelazioni del deputato Rhodes hanno causato «una certa irritazione nel gruppo parlamentare laburista, dove il racconto di Rhodes viene visto come un'insinuazione che altri deputati possano essere stati meno pronti nel respingere l'offerta».

Agenzia ANSA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale Il Tempo di Roma del: 5-8-72

IL «VIA» IL 27 SETTEMBRE

Treno più aereo per il Canteuropa

Per il Canteuropa che sta crescendo, i confini del vecchio continente risultano troppo angusti. Ecco allora che la manifestazione canora di Ezio Radaelli, giunta alla quarta edizione, tenta la conquista di terre lontane come l'Iran e Israele. Per raggiungere Teheran, dove la carovana sosterà due giorni, cantanti e giornalisti dovranno abbandonare l'ormai famoso «Canteuropa Express» per affidarsi ad un mezzo più rapido: l'aereo. Dopo lo spettacolo di Teheran, la carovana si fermerà a Tel Aviv e successivamente ad Haifa per riprendere poi l'itinerario europeo. Nell'Iran e in Israele, saranno presentati gli stessi spettacoli delle città europee e sarà interessante constatare le reazioni di un pubblico nuovo per la canzone italiana. «La nostra musica ed i nostri interpreti — ha detto Ezio Radaelli nel presentare la quarta edizione del Canteuropa — avranno la possibilità di entrare in contatto con una cultura musicale completamente diversa ed avranno la possibilità di farsi conoscere ed apprezzare, tentando inoltre la conquista di un mercato geografico finora chiuso alla nostra canzone».

La manifestazione, cui hanno già aderito, sottoscrivendo il relativo contratto, Claudio Villa e Mino Reitano, avrà inizio il 27 settembre e si concluderà il 15 ottobre; l'organizzatore non ha ancora comunicato le città italiane che ospiteranno il primo e l'ultimo spettacolo della serie. Dopo le tappe in Iran e in Israele, il Canteuropa sosterà a Vienna, Innsbruck, Monaco, Francoforte, Wolfsburg, Dusseldorf, Liegi, Charleroy, Rot-

terdam, Parigi, Stoccarda, Mulhouse, Zurigo, Ginevra, Nizza.

Un'altra novità: quest'anno i convogli ferroviari saranno due. Nel primo saranno spostati i prodotti commerciali del nostro Paese, oltre alle mostre di carattere turistico e culturale, mentre a bordo del secondo convoglio viaggeranno i cantanti, gli attori ed i giornalisti al seguito. Come nelle passate edizioni, sui treni funzioneranno i servizi di docce, parrucchiere per signora, barbiere, lavanderia e stileria e sale per riunioni e conferenze.

Il Canteuropa, oltre ad avere come scopo principale quello di propagandare la canzone italiana all'estero, vuole portare il saluto dell'Italia ai nostri lavoratori lontani dalla Patria: a questo proposito, Radaelli ha annunciato che ai lavoratori italiani dei Paesi visitati saranno concesse agevolazioni per assistere agli spettacoli del Canteuropa. In una prossima conferenza stampa, Radaelli annuncerà il cast completo della manifestazione.

M. F.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale Il Messaggero di Roma del: 5-8-72

PERTO DALLA POLIZIA DI LIONE

Colossale traffico di «Luigi» d'oro abilmente contraffatti in Italia

monete più leggere e coniate in una lega meno pura - Coniugi italiani arrestati - Cinquantatre denunce

RO SERVIZIO PARTICOLARE

Parigi, 4 agosto. - I coniugi Maghetti, arrestati a Parigi, sono i protagonisti di un colossale traffico di falsi «Luigi» d'oro, abilmente contraffatti ma più leggeri e coniate in una lega meno pura di quelli autentici, stanno inondando la Francia. Sono fabbricati in Italia e al di qua delle Alpi la moneta da dieci franchi, detto «Napoleone», è tutto venduto in Borsa) vengono venduti ad un prezzo notevolmente superiore al loro costo. Il traffico è stato scoperto dalla polizia di una città che è il centro di questo mercato clandestino. In pochi giorni cinquantatre persone sono state denunciate e centomila «Luigi» sono stati sequestrati. Negli ultimi arresti risalgono al coniugi Maghetti e la moglie, vennero presi a bordo di una macchina blindata imbottita di falsi «Luigi». Sotto i sedili, nelle

rivestiture in plastica delle portiere, in un piccolo vano dissimulato nel portabagagli, c'erano almeno quindicimila monete. Il Maghetti ha confessato di non essere al suo primo viaggio. Per ogni «passaggio» riceveva dai grossisti lionesi centomila lire, più le spese.

Le monete provenivano dalla Lombardia e dal Piemonte. In Italia le monete d'oro non hanno più corso legale e la fabbricazione delle cosiddette «medaglie» avviene alla luce del sole. Qualcuno, evidentemente, ha trovato che era ancor più redditizio coniare falsi napoleoni. Gli specialisti della polizia francese hanno del resto ammesso che l'imitazione è perfetta, un vero lavoro d'artista. Soltanto il peso è inferiore a quello dei veri napoleoni (2,50 grammi invece di 3,20) e la lega contiene soltanto seicento o settecento millesimi di oro fino, in luogo dei regola-

mentari novecento millesimi.

I fabbricanti italiani vendono i loro «Luigi» venti franchi al pezzo ma appena la moneta arriva in Francia, il suo prezzo sale rapidamente e al dettaglio essa viene rivenduta a sessanta ed anche settanta franchi, vale a dire poco al di sotto della quotazione ufficiale. La trafila è infatti lunga e le mani attraverso le quali le false monete passano sono molte. C'è prima di tutto il grossista. In tutta la Francia la polizia ne ha individuati una decina, sei dei quali nella sola Lione. Alcuni sono già stati arrestati. Si tratta di persone che celano la loro attività dietro professioni «di facciata», ma che vengono scoperte perché conducono un tenore di vita elevatissimo. Hanno ville con piscina, frequentano i casinò sperperandoci fortune e sono accompagnati da bellissime

donne ingioiellate. Quando cadono nelle reti della polizia, del resto, si dicono subito disposti a pagare la cauzione (che supera i dieci milioni di lire) e debbono essere lasciati in libertà provvisoria. Al processo, poi, se la cavano generalmente con grosse ammende, che pagano senza battere ciglio, e con lievi pene detentive, scontate le quali riprendono i loro traffici.

I grossisti hanno a loro disposizione un piccolo esercito di venditori, quasi tutti originari dell'Africa del Nord e del Medio Oriente. La clientela al dettaglio è, infatti, costituita in grandissima parte da arabi: lavoratori immigrati che preferiscono investire nell'oro le proprie economie e piccoli speculatori che sperano di guadagnare qualcosa rivendendo le monete al di là del Mediterraneo.

L. S. P.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale

L'Unità

di: *Roma*

del: *5-8-72*

Gli italiani a Kano

Il numero di 3500 italiani che vivono in Nigeria non dà l'idea dell'importanza della loro presenza nel paese. Le tre imprese cui è interessata l'ENI - AGIP Nigeria, distributrice di carburanti; NAOC, per l'esplorazione e la produzione di petrolio; SAIPEM per le costruzioni - occupano solo alcune decine di italiani, ma interessano circa 7 mila lavoratori nigeriani. Ancor più largo è il rapporto nelle attività più antiche del capitale italiano in Nigeria, quelle edilizie, dove lo specifico vantaggio è nell'uso di manodopera locale a bassissimo prezzo.

La grande diga di Kainji è stata costruita dal gruppo Impregilo ed oggi le imprese con più di 300 milioni di fatturato hanno un giro di affari annuo per 55 miliardi di lire ed un carico di lavori in essere per 200 miliardi. Profitti e rimesse di emigrati sono valutati in 8-10 miliardi annui ciascuno.

Attualmente le imprese ENI sono interessate ai progetti petroliferi dello stato (nuova raffineria, petrolchimico, liquefazione del gas) mentre la società Bonifiche concorre al progetto agro-zootecnico industriale di Mambilla, del valore di 180 miliardi di lire.

Lo Stato italiano ha favorito la presenza del capitale italiano con impegni per 22 miliardi e un "plafond" di 35 miliardi (di cui si chiede l'ampliamento). Mediobanca, attraverso la consociata "Intersomer", si occupa addirittura di collocare nel mercato locale le auto FIAT. Gli scambi commerciali hanno dato nell'ultimo anno 46,3 miliardi di importazioni e 20,2 miliardi di esportazioni (al 6. posto fra i fornitori della Nigeria).

L'ambasciata d'Italia ha ottenuto in queste settimane una delle più belle sedi fra tutte le rappresentanze diplomatiche. Ma a Kano i 60 figli di italiani (vi sono ragazzi di 15 anni che non hanno fatto le elementari) non hanno una scuola né un'insegnante. Le famiglie si sono sentite consigliare dai nostri diplomatici di farsi una scuola privata, al prezzo di 40 mila lire mensili per allievo.

I facili guadagni dei costruttori edili non fanno civiltà: prevale una mentalità colonialista ed il misero salario, gli orari di 14 ore e le botte impartite talvolta ai lavoratori locali vengono con facilità giustificati.

Nelle imprese petrolifere c'è gente più aperta, talvolta sinceramente legata agli abitanti. Ma anche il personale ENI non sembra avere ricevuto una informazione adeguata sul paese. A Port Arcourt vi sono anche difficoltà di alloggio e di rifornimenti alimentari italiani (anche se le importazioni sono liberalizzate). Di una scuola italiana non si parla; la provvisorietà sembra la regola.



14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Roma del: 5-8-72

Nigeria l'ENI passa la mano ai tecnici africani

Dall'inviato

PRIMA di perdersi nell'Atlantico le acque del Niger si dilatano a ventaglio impigliandosi in una regione vasta quanto la Sicilia; dove impaludandosi, dove contendendo alla foresta equatoriale un varco verso il mare. Le acque, raffrenate dalla mangrovia, sanno della terra con la quale dividono lo stesso spazio a seconda dell'alternanza delle piene del gran fiume, dal quale tutto il paese nutre il nome; volandoci sopra è impossibile distinguere nettamente i canali dalle isole dalle paludi dai banchi appena affioranti.

È il regno putrescente della malaria ma, sotto la vegetazione, il velo demografico è ugualmente fitto; qui la casa si rifà palafitta e l'uomo torna alla sua primigenia dimensione, che si salda poco distosto all'esperienza ad altissimo contenuto tecnologico di un altro uomo che buca questa terra zuppa di acqua e di petrolio. Così due evi lontanissimi convivono, ignorandosi: mentre gli ibo dei villaggi continuano a sopravvivere serrati in un'economia feroce-

mente curtense, la regione delizia, nonostante le impossibili condizioni ambientali, è stata trasformata in una sorta di enorme cantiere che si materializza variamente, affiorando nella boscaglia sotto lo aspetto di piattaforme di perforazione, di oleodotti, di strade, di « linee sismiche », i canali scavati dai tecnici per sondare lo orizzonte geologico.

Chè già da qualche anno è sicuro: il delta è a galla su un mare di petrolio, restio, peraltro, a volersi rivelare. Le prime ricerche effettuate alcuni decenni orsono nelle sabbie bituminose della costa avevano dato risultati così scoraggianti, che non si ritenne di insistere. E per qualche anno non se ne parlò più. Intorno al '50 la Shell-BP riprese a scavare e nel '56 il petrolio, già preannunciato dai grandi giacimenti di gas metano, prese a sgorgare ad Akata e ad Oloibiri, nel cuore del delta. Ai ricercatori del consorzio Shell-BP cominciarono ad affiancarsi i tecnici delle altre società petrolifere occidentali: Tennessee, Mobil, Amoseas, Gulf, Safrap.

L'Eni approdò in Nigeria nel '61, quando sembrava proprio che le concessioni più « ghiotte » fossero definitivamente aggiudicate e prese ad operare per il tramite di due società: la « NAOC » (Nigerian Agip Oil Corporation) che effettua la ricerca e la produzione mineraria e l'« Agip-Nigeria » per la distribuzione e la vendita dei prodotti petroliferi. Attraverso la Saipem, che lavora nel paese non solo per conto della NAOC, ma anche per conto terzi, lo Eni svolge inoltre attività di montaggio e perforazione.

Dalle quattro zone di concessione (oltre 5 mila metri quadrati di superficie di cui una piccola fetta in area off-shore) la NAOC estrae dal '70 circa 2 milioni e mezzo di tonnellate di greggio all'anno, pronte a raddoppiare con il prossimo febbraio, quando cioè sarà terminata la costruzione del grande oleodotto di sbocco e del terminale di Brass, sul golfo del Biafra. Vasti giacimenti sono stati individuati sin dal '64 ad Ebocha e Mbede ad oriente del Niger e poi ad Akri, Idu, Okpoi e Ashi. Oggi sono i campi più promettenti; sono situati ai quattro capi del Rivers State e del Mid West State e diventano sempre di più « nigeriani » a mano a mano che gli africani succedono agli europei nelle varie collocazioni di lavoro.

« Andrà a finire che gli italiani, dice il dott. Conti (è il coordinatore delle attività Eni in Nigeria) simulando preoccupazione ma con palese compiacimento, saranno costretti a rientrare tutti in patria ». Un tempo nemmeno molto lontano analoghe operazioni di rimpatrio erano coatte e si accompagnavano ai momenti tragici della vita del Paese; oggi rappresentano un successo perché sono l'attuazione, con notevole anticipo, degli impegni contratti con Lagos per la progressiva « nigerizzazione » delle società straniere e la riaffermazione del significato della presenza africana

dell'Eni « la filosofia del gruppo ».

Così lo stesso presidente della Naoc è un giovane

africano, il dott. Adekumbe Ojora. Dallo scorso anno lo Stato partecipa inoltre al capitale della società

per riaffermare congiuntamente l'attività di ricerca e di produzione petrolifera, nella misura del 33 e un terzo per cento, alla pari con l'Eni e con l'americana Phillips Petroleum, che dal '65 si era associata in joint venture nelle licenze detenute dalla Naoc. Si è andato così al di là di quanto le stesse leggi federali stabiliscano, come si sono prevenute le richieste del governo a proposito del rapporto fra nativi e stranieri negli uffici e nei centri operativi.

Una politica lungimirante consente ora una successione senza problemi, laddove le altre società straniere, restie a mettersi al passo con le disposizioni governative, appaiono chiaramente a disagio per la difficoltà di improvvisare dirigenti e tecnici senza una sufficiente preparazione.

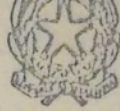
In linea di principio, la « nigerizzazione » del personale non pone per le aziende Eni nessun problema che non sia stato previsto. Vale la pena di verificare gli umori degli italiani (li chiamano gli « espatriati ») che prima o poi dovranno fare le valigie. Per qualcuno il rientro significa veramente la fine di un esilio, ma i disadattati sono una minoranza assolutamente trascurabile. Nei più è vivo lo spirito della frontiera, anche se apparentemente è d'obbligo la « tirata » sul clima impossibile, sulle difficoltà dell'ambiente. Di certo quanti non si « rassegnano » a rientrare in patria e chiederanno una altra destinazione, dal Marocco all'Iran al Madagascar.

Al pozzo Akri 3 di Icha la trivella che stavando su uno « strascorso » di 1.500 m lungo una linea che si de in curva, fra qualche giorno sarà arrivata giacimento che entrerà in coltivazione. Il « gazzo » veneto responsabile del campo smonterà le sue costose attrezzature ma ben difficilmente cambierà mestiere: si sposterà più avanti, se tornerà in Persia. Akri 3 comunque la rizzazione è ancora ziale, ma i quattro operai italiani che vi lavorano sono tutti in età avanzata e anche qui i nativi prenderanno il loro posto.

Molti chilometri più sud sulla riva dell'Oceano il lungo oleodotto che attraversa il delta (è una « portata » di 120 barili al giorno e continuerà alla Naoc di affacciarsi dalla servitù di pipeline BP) si esaurisce nel grande terminale Brass, dove il petrolio prenderà la via del mare. Anche qui gli inglesi e americani delle società contrattiste cominciano a partire; arrivano i tecnici africani ma restano pochi italiani; resta l'ing. Ferrara, un petroliere d'origine molisana che ha lavorato nei campi di mezzo mondo. La sua è un'esperienza difficilmente fungibile: che la « nigerizzazione » ha i suoi limiti.

Mette conto, forse rammentare che tutta questa regione imbevibile di petrolio si è chiamata qualche anno Biafra: rapporto non casuale, quale il discorso va approfondito.

Franco Colasan
Port Harcourt, ag.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Clitaglio dal Giornale Avvenire di Milano del: 5-8-72

**Per la consulta
degli emigrati
250 milioni**

NAPOLI, 4 agosto

Duecentocinquanta milioni sono stati stanziati dalla Regione per l'istituzione e il funzionamento della consulta per l'emigrazione e per assistere i lavoratori emigrati all'estero e i loro familiari.

Per definire questa istituzione che comporterà provvidenze anche per i rimpatriati, sono state presentate al Consiglio della Campania tre proposte di legge. Anche le organizzazioni sindacali della CC-IL, della CISL e della UIL hanno espresso parere favorevole nel corso di un incontro con i componenti della seconda commissione permanente del Consiglio regionale che in sostanza ha accolto la validità dello stanziamento dei duecentocinquanta milioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Il Giorno di Milano del: 5-8-76

loggi di prossima ultimazione.
L'articolo fa riferimento ad una interrogazione diretta al ministro del Lavoro dell'onorevole Franco Verga.

Non do torto a lei, signor direttore, e all'onorevole Verga che ha inoltrato l'interrogazione, per quanto riguarda l'effettivo ritardo che si verificherà in relazione alla riapertura dei termini del bando. In effetti i lavoratori interessati dovranno ancora attendere per ottenere l'alloggio. Il lamentato rinvio, però, è dovuto ad una precisa disposizione di legge, il 5° comma dell'articolo 48 della legge 22-10-1971, n. 865 (legge sulla casa), il quale ha disposto che i benefici previsti dalla legge n. 60 siano estesi anche ai lavoratori dipendenti emigrati all'estero.

In passato una disposizione del genere non esisteva ed il lavoratore emigrato acquisiva il diritto solo al suo rientro in patria, dopo aver provveduto al versamento di almeno un mese di contributi, a meno che non avesse mantenuto la residenza in Italia, fatto quest'ultimo che gli avrebbe permesso di concorrere in qualsiasi momento, in relazione a bandi interessanti il suo Comune.

Adesso le disposizioni sono cambiate ed il ministero del Lavoro, e non la Gescal, ha emanato, d'intesa con quello degli Affari Esteri, le nuove disposizioni lamentate.

La Gescal, ovviamente, non ha potuto che attenersi a queste nuove direttive in ossequio alla legge.

Quanto sopra per doverosa precisazione.

FRANCO BRIATICO
Presidente Gescal

Case pronte e bandi Gescal

Roma

Ho letto su «Il Giorno» del 15 luglio scorso un breve articolo dal titolo «Verga sulla Gescal - Case pronte bloccate dai bandi riaperti».

Nel corpo dell'articolo si rileva che la riapertura dei bandi nella provincia di Milano per consentire l'eventuale afflusso di domande da parte dei lavoratori italiani all'estero potrebbe provocare conseguenze di non lieve entità in quanto ritarderebbe di parecchio la consegna degli al-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di Torino del: 5-8-72

NONOSTANTE I SINTOMI DI RECESSIONE ECONOMICA

Germania: sempre sostenuta la richiesta di manodopera

In luglio le offerte di lavoro sono salite del 5,6 per cento
Un dato inquietante: si accentua la tendenza alla denatalità

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Bonn, 4 agosto

Nonostante i gravi sintomi di recessione economica, nonostante i licenziamenti alla Volkswagen (circa seimila dipendenti, tra cui millecinquecento italiani, hanno lasciato recentemente il posto di lavoro nel grande complesso automobilistico germanico), c'è in Germania ancora richiesta di manodopera, in particolare straniera. Lo comunica oggi la Camera di lavoro federale, nel pubblicare i dati relativi al mese di luglio.

Gli uffici periferici dell'organizzazione hanno potuto soddisfare nel mese scorso 231.400 richieste di lavoro, quasi il dieci per cento in più rispetto a giugno. Ma — ciò che è più interessante, soprattutto tenendo conto di coloro che dall'estero intendono trovare una sistemazione in Germania — è stata segnalata una tendenza crescente

di richiesta di *gastarbeiter*, lavoratori-stranieri cioè. Agli uffici di collocamento che il governo federale tedesco ha in varie nazioni europee, compresa naturalmente l'Italia, le offerte di lavoro, da parte di industrie germaniche, sono aumentate del 5,6 per cento, 2700, in più, rispetto al mese precedente, per attestarsi a quota 51.000.

Il momento favorevole in fatto di impiego di manodopera straniera in Germania viene sottolineato oggi anche da un'altra interessante notizia in proposito. Si è venuto a sapere che da tre settimane lavorano nella Bundesrepublik pure ottanta donne nordafricane. E' la prima volta che sul grande ventaglio delle presenze di lavoratori e lavoratrici straniere in Germania compaiono africane. Si tratta di cinquanta marocchine e trenta tunisine occupate a con-

fezionare scatole di cioccolatini in una ditta di Aquisgrana. Un portavoce dell'impresa ha voluto oggi sottolineare il « comportamento impeccabile » di queste « figlie di Eva » dalla pelle scura, sia in fabbrica che fuori. Per esse — sono tutte di religione mussulmana — la direzione dell'industria ha messo a disposizione un moderno « foyer » dove vengono rispettati gli usi e costumi del loro paese d'origine, in particolar modo per quanto concerne l'alimentazione.

Una terza notizia, sempre a proposito di lavoratori stranieri in Germania. Se non ci fossero le famiglie degli italiani, greci, spagnoli e così via, si avrebbero attualmente nella Bundesrepublik più morti che nati. Stando ad alcuni dati pubblicati, nelle ultime ore, si registra nella Germania federale una inquietante tendenza alla denatalità. Non solo non si constata eccedenza di culle sulle tombe, ma è in pericolo anche l'equilibrio democratico nel paese. Rispetto al primo quadrimestre del 1971 si è avuto quest'anno una diminuzione di nascite pari all'8,4 per cento. In quattro anni, il tasso della natalità è sceso in Germania del 28 per cento.

Solo i lavoratori stranieri permettono ancora, per il momento, che le nascite in Germania superino i decessi. A lungo andare però, data la costante tendenza delle famiglie tedesche ad avere sempre meno figli, nemmeno i *gastarbeiter* riusciranno a colmare tutti i « vuoti »; al massimo quindi si avrà quello che gli studiosi di statistica definiscono « crescita zero » della popolazione.

Vice

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale 4e Mattino di Napoli del: 5-8-72

DIMINUITA LA PRODUZIONE DELLA PRESTIGIOSA INDUSTRIA

Il «maggiolino» non piace più e la «Volkswagen» è in crisi

Una serie di «autolicensing»: 1500 italiani sono rientrati nei loro paesi di origine - La popolare vettura tedesca ha bisogno di un «vestito nuovo» - I responsabili della fabbrica di Wolfsburg tentano di correre ai ripari - Ora si parla di una vettura-prodigio per il 1975 - Spietata concorrenza di grosse industrie europee e giapponesi

Dal nostro corrispondente

BONN, 4 agosto

Ormai sono rientrati tutti al loro paese d'origine i millecinquecento italiani - nella grande maggioranza Meridione della penisola - «licenziati» dalla Volkswagen allo scadere di luglio. Si è trattato per l'esattezza di un «autolicensing» in quanto, come è noto, gli interessati hanno sottoscritto spontaneamente la rescissione del contratto che li legava alla grande industria automobilistica germanica. L'hanno fatto accettati dalle offerte dell'azienda per la buona uscita (tutto sommato circa un milione di lire) e secondando l'insopprimibile nostalgia di rientrare in Patria.

Questo «ridimensionamento» del personale che ammontava fino a qualche giorno fa a circa 130 mila unità nelle sei fabbriche della Volkswagen, fa parte di una misura definita di «cura dimagrante» per il colosso teutonico. Notiamo per incidenza che non c'è stata discriminazione di nazionalità negli «autolicensing», ne sono stati colpiti tedeschi, turchi, spagnoli, greci e italiani. Tra i «gestarbeiter» la nostra collettività è quella che ha registrato il salasso più sensibile, ma ciò per il fatto che i connazionali sono una famiglia ben numerosa nella città della «casa-madre» della VW, a Wolfsburg: ben settemila. E Wolfsburg rimane ancora il più grande agglomerato umano di italiani al nord del Brennero.

Crisi improvvisa

Perché la Volkswagen ha ridotto il numero dei dipendenti? Che sta succedendo nell'immenso complesso industriale (5800 vetture al giorno sfornano le catene di montaggio dei sei stabilimenti), simbolo del benessere della nuova Germania, specchio di quel «miracolo economico» che da venti anni agglia da visita dell'intelligente popolo tedesco? «Sulla Volkswagen non splende attualmente il sole», aveva proclamato dell'azienda Rudolf Leiding, parlando ai tremila azionisti

E' da tempo che si parla di «difficoltà»; il «maggiolino», così chiamato per la caratteristica forma nella carrozzeria della popolare vettura, non è più... «popolare» si afferma. Il «maggiolino è malato» si insinua da più parti. Altri, per raddolcire la pillola, dichiarano che la VW è sana ancora ma le occorre un «vestito nuovo».

La «crisi» - il termine bisogna volenti o nolenti impiegarlo - è scoppiata quasi all'improvviso, almeno nelle sue conseguenze più laceranti. Ancora fino ad un anno fa, a Wolfsburg si facevano turni straordinari di lavoro per poter smaltire le richieste di vetture del tipo più noto. Poi, quest'anno, il colosso o quasi. Ed è già stato annunciato che l'azienda produrrà nel 1972 circa duecentomila macchine in meno dell'anno scorso. I registri di vendita parlano un linguaggio tagliente a proposito di questa vettura. Da gennaio a marzo

quindicimila tedeschi in meno rispetto allo stesso periodo di tempo del 1971 hanno comprato la VW: 119.000 invece di 125.000 da notare che nel medesimo arco di tempo la Opel per esempio ha sostanzialmente migliorato le sue posizioni in Germania: da 112.000 a 116.000. Anche la Peugeot, la BMW, la Daimler-Benz e la Fiat hanno guadagnato terreno; un po' diminuita è invece la vendita dell'Audi NSU, delle Renault e delle Ford. Da sottolineare il successo della Fiat, in special modo la «132» ha incontrato il favore dei tedeschi.

Calo di vendite

La VW quindi non è più la «beniamina» del pubblico germanico e non è più nemmeno in cima alle preferenze di altri appassionati di «quattro ruote». Pur con una buona «tenuta» in Europa, la Volkswagen sembra il passo, se addirittura retrocede in Svizzera e in Austria. Pessime notizie arrivano

per i dirigenti a Wolfsburg dagli Stati Uniti. L'inverno scorso si son vendute negli USA «appena» 27mila vetture al mese (40 per cento in meno dell'anno precedente). Ora ci si è attestati, oltre oceano, sulle 40.000 macchine nell'arco di trenta giorni: sono sempre però 22 per cento in meno rispetto al 1971. Le cause del «calo» di interesse tra i nordamericani per l'automobile tedesca sono molteplici. Anzitutto la concorrenza giapponese. Poi le misure di sicurezza che le autorità di Washington esigono in generale per le macchine, al più tardi per il 1975: tanti nuovi accorgimenti non si possono «innestare» nella piccola VW. Di conseguenza se il complesso di Wolfsburg intende restare «presente» negli Stati Uniti deve per la metà degli anni settanta immettere nel mercato nordamericano un nuovo modello di VW, un modello che dovrebbe

in pari tempo essere quello «europeo».

Il «maggiolino» quindi arriverà ben in ritardo nell'arena della concorrenza. Altre fabbriche da tempo hanno iniziato la corsa e quando la VW si presenterà esse si saranno già conquistate le prime posizioni. Con dieci anni di ritardo - si afferma ora in Germania - è partita la macchina di Wolfsburg. Nell'ultima riunione degli azionisti (si è discusso per dodici ore di seguito) il presidente Rudolf Leiding affermava essere suo dovere presentare la situazione della VW senza eufemismi. Anche se non è il caso di drammatizzare il problema, ha in sostanza dichiarato il successore del professor Nordhoff, l'immissione sul mercato di nuovi modelli, da parte di altre ditte, è stata catastrofica per la VW o quasi.

Fatale in ultima analisi quin-

di - o può essere fatale - per la fabbrica di Wolfsburg l'aver mantenuto per tanto tempo il «maggiolino». Tutti sono convinti in Germania e fuori che non riuscirà a nessun altro complesso automobilistico produrre una «quattro ruote» di tanto successo su scala mondiale, ma questo suo stesso successo si è dimostrato, a lungo andare, deleterio: «Il gigante ha dormito ed ha perso la coincidenza», scriveva nei giorni scorsi un settimanale di Hannover, capoluogo della regione, Assia, dove si trova la «città della VW». Con l'andar del tempo, il «maggiolino», all'inizio ancora redditizio, è venuto a mancare sempre più, in quanto, come per gli USA, anche in Germania e altrove fu necessario imbottirlo di accorgimenti per la sicurezza e... l'ecologia.

Tutto fu giocoforza comprimerlo nello stretto «vestito» della vettura: di qui l'aumento delle spese di produzione. Un azionista della VW all'ultima assemblea affermava: «Se cinque anni fa avessimo approntato un modello completamente nuovo, ci sarebbe costato meno di tutte le modifiche che si son dovute fare al classico kaefer», il termine tedesco per «coccinella». Si aggiungano gli aumenti delle spese per il materiale, la «scalata» dei salari, la rivalutazione del marco, le fluttuazioni e le tempeste monetarie che non hanno servito certo a ristabilire in salute la «malata» Volkswagen.

Una «leggenda»

A Wolfsburg e altrove si spera in un «miracolo». Si parla di una «macchina-prodigio» che dovrebbe essere pronta per il 1975 (l'azienda conta ben cinquemila tecnici nel settore progettazione e sviluppo) per scongiurare di nuovo la concorrenza.

Vice



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Mattino* di *Napoli* del: *5-8-72*

GLI EMIGRATI LAMENTANO DISCRIMINAZIONI

Misure anti-italiane alle frontiere belghe

I nostri connazionali sarebbero sottoposti a minuziosi controlli sui bagagli all'atto di oltrepassare il confine

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 4 agosto
« Non riusciamo proprio a capire perchè si fanno due pesi e due misure. Siamo vittime di una vera e propria discriminazione tenuto conto anche del fatto che spessissimo è sottoposti a più di un controllo ».
Questo sfogo l'abbiamo sentito a più riprese da connazionali residenti nei paesi del Benelux che — a voce o per iscritto sulle colonne del giornale in lingua italiana « Il sole d'Italia » di Bruxelles non mancano di reiterare il loro risentimento per il fatto che al passaggio

delle frontiere non vengono considerati come gli altri turisti, ma viene loro riservato un trattamento molto meno simpatico.

« Veniamo anche noi per trascorrere un periodo di vacanza in Italia, ci dice Franco Lanzini di Bari, eppure quando vedono che hanno a che fare con degli emigrati, i doganieri ci prendono di mira come se fossimo contrabbandieri patentati. E giú verifiche minuziose. In fondo non portiamo che qualche pacchetto di sigarette in piú ».

Nel 1971, precisano le statistiche ufficiali, sono entrati nel nostro paese circa trentatré milioni di stranieri. Ciò vuol dire che non sono stati conteggiati i connazionali con passaporto italiano che risiedono all'estero. La nostra collettività sparsa in Europa oltrepassa i due milioni. Di questi, poco meno della metà tornano a casa nel corso dell'anno.

Per essi turismo nel paese natale vuol dire rimanere tre o quattro settimane nel luogo di origine insieme ai familiari, agli amici, ai paesani. La possibilità di estraniarsi temporaneamente dall'abituale ambiente di lavoro è infatti nella stragrande maggioranza dei casi concepita solo in funzione di effettuare un tuffo verso i luoghi della fanciullezza o della gioventù.

« E' evidente che siamo stracarichi, fa presente il calabrese Aldo Laprovitera. Come si fa a presentarsi al paese senza un ricordino per ciascuno dei tanti parenti, piú o meno prossimi, e per gli amici che vengono a farci festa? E le sigarette, manco a dirlo, sono l'oggetto di spesa piú economica e nel contempo piú accetto. Non è insomma che possiamo presentare con le mani in mano ».

Che ai valichi di frontiera gli stranieri passino indisturbati e senza il minimo controllo sta ben fatto, dicono i connazionali qui residenti i quali riconoscono che è buona politica quella di far sì che l'afflusso avvenga senza disturbo alcuno per questa provvidenziale quanto ben accetta clientela. Provocare il loro risentimento è invece il fatto che la polizia confinaria e le guardie di finanza operano una chiara quanto deplorevole discriminazione nei riguardi degli emigrati italiani che rientrano temporaneamente in patria.

Come d'altronde abbiamo potuto constatare personalmente, al momento dell'entrata — sia che viaggino in treno che in automobile — i connazionali — e solo essi — sono « individuati » per essere sottoposti a visita doganale. Nulla da ridire contro questo controllo in sé e per sé quanto mai logico e naturale. Deprecata è invece la circostanza che ad esserne soggetti passivi siano sempre, se non proprio esclusivamente, gli italiani che vivono all'estero.

« Quelli che viaggiano in aereo sono veramente privilegiati, assicura il modenese Francesco Vedovato che un paio di mesi fa fu costretto a prendere l'apparecchio per far in tempo a riabbracciare un congiunto sul punto di morire. A parte il fatto che si arriva giú in un paio d'ore soltanto, all'aeroporto nessuno mi ha chiesto niente. Eppure portavo una valigia grossa così ».

Di gente che torna in volo ce n'è ancora poca nonostante i prezzi speciali che la nostra compagnia di bandiera fa per gli emigrati. Per una grossa famiglia la spesa resta non indifferente. Eppoi... c'è il bagaglio, molto bagaglio. Specie per un viaggio di lunga durata, la macchina — e qui, come in Olanda e nel Granducato del Lussemburgo, i nostri connazionali se la son fatta tutti — resta il mezzo di trasporto ideale tenuto conto anche della spesa.

Girolamo Cozzi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso

di: Bruxelles del: 5-8-72

Gli emigrati tornano a trovare la mamma ma portano quattrini

2 - L'industria delle vacanze e del ritorno al paesello

Dalla metà degli anni '50, con l'instaurarsi di un regime di benessere economico in Europa e nel resto del mondo occidentale, è entrata nel costume, e nei contratti di lavoro, la fruizione di un periodo di ferie che viene retribuito dal datore di lavoro.

Un diritto, quello di godere di un periodo di riposo nell'arco dei dodici mesi, che ha finito con lo spingere un numero eccezionale di persone a spostarsi dal luogo di abituale residenza verso altri luoghi dove si può godere degli elementi naturali ancora intatti, o quasi. Il sole, il mare, i cibi, la quiete o, forse meglio, la possibilità di estraniarsi dal proprio ambiente di lavoro e di relazione per inserirsi in un altro, totalmente estraneo, nel quale sia possibile scrollarsi di dosso la congerie di comportamenti obbligati.

Turismo vuol dire visitare città e monumenti o approfondire il contorno culturale che si sviluppa in un certo luogo; ma soprattutto turismo vuol dire stare per ore sulla sabbia rovente sotto il sole infuocato, di fronte al mare azzurro. E vuol dire anche coprirsi di quattro straccetti, tanto per non finire in gattinella per oltraggio al pudore. Vuol dire tirare le ore piccole con gli amici e con persone appena conosciute senza la preoccupazione di dover andare l'indomani al lavoro.

ITALIANI CHE TORNANO E VANNO

Per gli italiani che lavorano all'estero, turismo vuol dire innanzitutto poter stare per tre o quattro settimane insieme ai familiari. Ritrovare la vita e le abitudini del luogo di nascita. Incontrare gli amici al caffè per fare lunghe interminabili chiacchierate sul tipo di lavoro che ciascuno svolge all'estero, esprimere speranze e desideri, confrontare i modi di vita, far partecipare gli altri delle proprie esperienze e partecipare a quelle degli altri.

Si torna, pur se per pochi giorni, nell'atmosfera della giovinezza: gli stessi volti, gli stessi amici, le stesse case, gli stessi problemi.

Poi, mentre luglio si avvia alla fine, le prime grosse macchine — auto e casa nello stesso tempo — cominciano a risalire la lunga strada che dalla Sicilia, dalla Calabria e via via da tutta Italia portano alle frontiere.

A Ponte Chiasso, a Ventimiglia, al Brennero, chi torna incrocia chi va. Centinaia di migliaia di connazionali lasciano, quasi per tacito accordo, il posto alle centinaia di migliaia che tornano a casa.

Ma quanti sono questi italiani che tornano nella breve estate al loro paese, alle loro famiglie? Un dato certo non è stato possibile averlo poiché il rilevamento degli ingressi ai valichi di confine non tiene conto delle ragioni dell'espatrio, ma soltanto della nazionalità scritta nel passaporto.

Nel 1971 sono entrati in Italia, attraverso i valichi di frontiera alpini, marittimi ed aeroportuali, 33.230.000 stranieri. Ciò vuol dire che i connazionali con passaporto italiano, che vivono all'estero, non sono stati conteggiati nei 33 milioni e passa di visitatori del nostro paese.

E' giusto che sia così, in quanto sarebbe offensivo che chi lavora all'estero venisse considerato straniero nel suo stesso paese, tuttavia ciò porta all'inconveniente che non è possibile sapere con certezza quanti di loro tornano per passare un periodo di riposo nel loro luogo di origine.

Ovviamente, la massima parte del contributo a questo movimento viene dall'Europa, grazie alla vicinanza ed alla bontà ed estensione delle autostrade e delle ferrovie.

In Europa, come è noto, risiedono oltre due milioni e mezzo di italiani che, per circa un quarto hanno con sé la famiglia.

SULLE STATISTICHE NON C'E' LA MAMMA

Tale percentuale si innalza nei paesi di vecchia immigrazione, come la Francia ed il Belgio, e si abbassa in quelli di nuova immigrazione, come la Repubblica Federale Tedesca, l'Olanda, la Danimarca, la Svezia, etc. Un caso a parte, come al solito, è quello della Svizzera, dove, a causa delle inique leggi che regolano l'afflusso e lo stabilimento dei lavoratori stranieri, a questi non è consentito, salvo una minoranza, di avere con sé la famiglia.

Ebbene, nelle varie situazioni un dato rimane costante, cioè il desiderio per coloro che hanno la famiglia con sé di tornare al paese per far conoscere ai nonni, ai parenti, agli amici, i nuovi nati; riabbracciare i congiunti; fare un tuffo nella propria gente; nel proprio dialetto; per sistemare affari pendenti; godere il caldo sole meridionale; ritrovare il gusto di cibi genuini ancora non devastati dalla distruttrice civiltà industriale.

Per chi non ha con sé la famiglia, il periodo di ferie è il momento buono per rivedere la ragazza, per fare progetti matrimoniali, per buttare un occhio qui e là caso mai ci fosse l'occasione buona per un impiego o per mettere su bottega. E poi c'è la mamma. Questa figura che ancora da noi ha un valore ed un significato che resiste ai balordi attacchi del « progresso » e della « civiltà ».

Sulle statistiche tutto questo non si trova; e non si trovano neppure quanti sono questi connazionali che tornano al paese. E qui la statistica, con la sua ignoranza, rivela un mondo che a torto si pensa che stia per scomparire: il mondo della famiglia, il mondo più vasto della parentela.

Dice la statistica: sono entrati tanti turisti in questo tal periodo e tanti di essi hanno dormito in alberghi, pensioni, etc. Ma l'italiano che rientra per ferie non va a dormire in albergo o al camping. Va nella casa di suo padre, va a casa di suo fratello o di sua sorella. Magari sarà un cognato o uno zio, un cugino o un genero che offrirà ospitalità.

E l'ospitalità non è un fatto di etichetta o di galateo, ma un'offerta spontanea che risale ad una tradizione antichissima ancor viva e presente.

Non è il viaggio la festa. Non è il riposo la festa.

La festa è l'aver ritrovato intatto il calore della propria gente che risalta ancor più di fronte al distacco, alla indifferenza, a volte anche alla insolenza di cui i lavoratori sono circondati all'estero per dieci, undici mesi all'anno.

Sergio GRECO

(2 - FINE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di Bruxelles del: 5-8-72

LA POLITICA DEL CEROTTO

L'Emigrazione Italiana è tuttora un fenomeno che denuncia una grave malattia del corpo nazionale: squilibri, disoccupazione, urbanesimo, ecc. Affrontare il problema dell'emigrazione non significa fare la politica del cerotto! All'estero tutti gli operatori sociali, dai consolati alle missioni, dai patronati alle varie organizzazioni, dai sindacati ai partiti, non fanno che seguire una politica del cerotto e di superficie.

Più che ingannare il popolo dicendo che in Patria presto troverà un posto di lavoro a tutti nel paese, bisogna dare direzione a una politica di popolo italiano rappresentativa, culturalmente preparata, professionalmente qualificata e umanamente equilibrata.

Si tratta pertanto di un fatto culturale.

Anzitutto occorre attuare la Costituzione. Se vi è istruzione elementare per tutti, perchè tra gli emigrati vi è ancora una grossa percentuale di analfabeti? Se si è constatato che la nostra nazione dovrà ancora per decenni e quindi per generazioni accettare il fatto della emigrazione, perchè non preoccuparsi di inserire tra le materie di insegnamento delle scuole elementari alcune lingue vive? Per chi emigra, conoscere la lingua significa avere dignità, guadagnarsi il pane ed essere rispettati.

Visto poi che il nostro paese ha anche un forte incremento turistico, l'apprendimento delle lingue straniere è ancora più urgente.

Se poi parliamo degli scambi commerciali e industriali, non vedo perchè non si possa giungere a questo obiettivo.

L'istruzione professionale vista nell'ambito del mercato europeo è pure una meta di cui si deve guardare con serietà. Contemporaneamente bisogna battersi per il riconoscimento dei titoli di studio a tutti i livelli.

Sensibilizzare la popolazione a questo fenomeno. Finchè l'emigrazione sarà considerata la valvola di sicurezza del paese, è chiaro che non interesserà tanto chi se ne va, ma il posto di lavoro che costui lascia. Occorre perciò superare la propaganda folkloristica: chi emigra non ha bisogno di quadri patetici o di poesie o di pagine.

È terribile notare come un fenomeno quale l'emigrazione non abbia ancora una espressione culturale, tranne qualche timidissimo accenno. I signori scrittori, poeti, pittori, scultori e musicisti non trovano proprio nessun problema sociale e nazionale da affrontare quando vedono questi lunghi treni zeppi di valigie e di uomini che se ne vanno al Nord? Il governo non può stimolare iniziative in tal senso o ha paura che poi si dicano troppe verità?

È tempo di considerare l'emigrazione come un movimento di persone non come un « boccone » o un « oggetto » che potrebbe avere la sua importanza in futuro.

Diamo agli emigrati la possibilità di votare! Di esprimere la loro voce sul piano politico! O si ha paura di questi italiani che con coraggio hanno preso la via dell'estero?

Votare è il primo dovere di ogni cittadino e il suo più elementare diritto. Non si capisce perciò il motivo per cui l'emigrato non possa votare (nel paese in cui lavora) mentre è tenuto a prestare il servizio militare.

Dieci anni di emigrazione non sono sufficienti a sostituire il servizio militare? Forse che l'emigrante non salva e non difende la Patria dalla disoccupazione o dalla rivoluzione? Non aiuta la Patria con le valute pregiate che ogni anno invia?

Durante la permanenza all'estero del lavoratore perchè non preoccuparsi che anche la famiglia possa trovare una decente sistemazione?

Non è sufficiente sottoscrivere memorandum per le norme sugli alloggi collettivi (dovremmo dire

ancora oggi « baracche »). Occorre pensare ad un tipo di inserimento nella società d'accoglienza che permetta di capire la mentalità degli ospitanti, ma che permetta anche di esprimere e far capire la mentalità degli ospiti.

Bisogna tendere a far costruire case per i lavoratori.

Per la Scuola e gli Asili per i figli degli emigrati occorre decisamente passare ad un tipo d'insegnamento che formi l'uomo europeo. Per tanto sarebbe molto necessario creare una Commissione Europea che studi la armonizzazione dei programmi e delle materie.

Occorre decisamente cogliere il meglio di ogni nazione e proporre una cultura che guardi al futuro e non al passato.

Chi deve insegnare a bambini di diversa nazionalità, deve provenire da una scuola specializzata e selezionatrice affinché la formazione delle nuove generazioni non risenta dei vecchi canoni di insegnamento nazionali. Ogni iniziativa privata, per quanto coraggiosa, è sempre inaccettabile.

Cointeressare al problema della nuova scuola europea oltre che i ragazzi ed il corpo insegnante, anche i genitori.

Purtroppo è assai scarso lo spirito associativo.

L'emigrato è esiliato dal lavoro, dal guadagno e dal problema del rientro. Esiste una politica nel rientro?

E ancora prima, esiste una politica di investimenti redditizi dei risparmi dei lavoratori all'estero?

Quando venite all'estero, cari sottosegretari, venite col fuoco sotto il sedere! E se venite trovare i lavoratori venite veramente a trovare e non quelli che stanno bene o i « vostri » soli!

E soprattutto non venite a fare promesse insubili.

Lucio BRE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Menapere Veneto di Udine del: 5-8-72

OGGI LA MANIFESTAZIONE DELL'ENTE FRIULI NEL MONDO

L'abbraccio fra gli emigranti tornati da ogni parte del mondo

Sequals accoglierà oggi i lavoratori emigrati che, su iniziativa dell'ente Friuli nel mondo, converranno nella cittadina che nel corso di un secolo ha assistito a tante e tante partenze (non è esattamente calcolabile il numero dei mosaicisti, dei terrazzieri e degli altri artigiani sequalsesi disseminati nel mondo) e che, appunto per questo, saluterà con gioia i lavoratori che vi affluiranno per l'occasione.

Proprio perché i dirigenti di Friuli nel mondo conoscono la sensibilità di Sequals per tutto ciò che riguarda l'emigrazione — problema questo che la tocca direttamente — l'hanno scelta per l'incontro di domani: un incontro che è stato sollecitato da varie parti d'Europa e degli altri continenti.

Si rinnoverà così una manifestazione che, oltre a rinsaldare i rapporti di solidarietà e di amicizia fra i lavoratori incamminatisi — per necessità o per libera scelta — lungo la strada dell'

emigrazione, riconfermerà loro, se mai ce ne fosse bisogno, la spontaneità del caldo affetto di tutto il Friuli, unito a quello della popolazione di Sequals, per tutti coloro che il Friuli stesso onorano con la loro tenacia e la loro operosità.

Il programma della manifestazione folcloristica, è il seguente: ore 16.15: celebrazione di una messa in friulano, a suffragio di tutti gli emigranti morti; 17: indirizzi di saluto delle autorità e di rappresentanze; 17.45: illustrazione da parte del progettista, architetto Morassutti, dei criteri informativi per la realizzazione della casa di riposo per emigranti anziani; 18.15: ricevimento in onore dei lavoratori tornati dall'estero.

vangava l'orto della sua abitazione friulana, ferendosi con un forca. Si chiama Olga Cuccinello e ha 55 anni. Ricoverata in un primo tempo nel nosocomio di San Daniele, è stata trasferita a Udine dove i medici l'hanno accolta, riservandosi la prognosi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

F

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Saarbrücker Zeitung* di Saarbrücken del: 5/8 Agosto

L'ANGOLO DEGLI ITALIANI

a cura del Consolato d'Italia in Saarbrücken

COLONIE MARINE 1972

Si informa che mercoledì p. v. 9 agosto alle ore 13.57 giungeranno a Saarbrücken i bambini italiani che hanno partecipato alla Colonia marina di Jesolo, organizzata dal Ministero degli Affari Esteri. I genitori interessati sono pertanto pregati di trovarsi puntuali alla stazione centrale di Saarbrücken (Hauptbahnhof) sul binario n° 16 per ricevere i propri figli.

PROPOSTA DI LEGGE PER LAVORATORI ALL'ESTERO:

Da parte dell'On. Pisicchio ed altri deputati è stata presentata alla Camera la proposta di legge n° 393 concernente l'assunzione obbligatoria dei lavoratori che hanno prestato lavoro subordinato all'estero, presso le pubbliche amministrazioni e aziende private italiane.

COMITATO CONSOLARE DI COORDINAMENTO

Martedì 1 agosto si è riunito il Comitato Consolare di Coordinamento. Principale argomento all'ordine del giorno era la preparazione delle festività di fine anno a favore degli italiani residenti in Saar. Numerose sono state le proposte fatte nel corso della discussione, alla quale hanno preso attivamente parte tutti i presenti. Non dovrebbero dunque mancare innovazioni destinate a venire incontro alle aspirazioni di coloro che non potranno rientrare in Italia per il Natale.

Nella stessa circostanza i rappresentanti delle associazioni italiane in Saar hanno offerto, in occasione delle loro nozze, un bellissimo vaso ed un omaggio floreale al Console d'Italia Dr. Marco COLOMBO ed alla sua Consorte. **IL TEDESCO PER CHI LAVORA**

Si comunica che presso il Consolato è da oggi a disposizione materiale didattico destinato a coloro che intendono apprendere il tedesco senza essere obbligati a seguire corsi presso scuole o istituzioni. Si pregano gli interessati di rivolgersi al Consolato per maggiori dettagliate informazioni al riguardo. Il materiale che verrà dato in prestito, è costituito da libri e dischi per complessive 15 lezioni.

SPETTACOLI E MANIFESTAZIONI:

Al Centro Italiano di Saarlouis, domenica 6 agosto alle ore 17 verrà proiettato il film „La legge del fucile“. Il Bar del Centro Italiano di Saarlouis funzionerà a partire da sabato 5 agosto ad orario pieno; il giorno di riposo settimanale (Ruhetag) è fissato per il lunedì.

La Missione Cattolica Italiana di Saarlouis comunica che le gite settimanali per ragazzi sono terminate, si spera di riprenderle e migliorarle l'anno prossimo e di poter contare su condizioni atmosferiche più clementi.

Al Centro Italiano di Saarbrücken, domenica 6 agosto alle ore 15 ed alle ore 18 verrà proiettato il film „Il sole nella stanza“. Commedia musicale a colori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "Agit" di Roma del 5-8-72

AL CONGRESSO NAZIONALE PER I VENTICINQUE ANNI DELL'A.N.F.E. UNA TAVOLA ROTONDA DEGLI ASSESSORI REGIONALI AL LAVORO

ROMA - (Agit). - Come precedentemente annunciato dall'Agit, l'A.N.F.E. (Associazione Nazionale Famiglie degli Emigrati) celebrerà con un Congresso Nazionale il suo venticinquesimo anniversario. Il Congresso, che si sarebbe dovuto svolgere nella scorsa primavera è stato spostato al mese di novembre, in considerazione dell'anticipata chiusura della precedente legislatura e delle successive elezioni politiche.

Relatore del Congresso sarà il sociologo prof. De Rita, direttore del CENSIS (Centro Studi Investimenti Sociali), che parlerà sul tema: "Formazione professionale dei lavoratori a livello regionale e nelle prospettive europee". Verranno dibattute le soluzioni proposte dall'A.N.F.E. ai problemi del settore emigratorio, come contributo alla Conferenza nazionale dell'emigrazione. E' stata confermata la partecipazione al Congresso degli Enti, anche stranieri, che si occupano dei problemi dell'emigrazione, di rappresentanti del Consiglio d'Europa di Strasburgo, di associazioni e sindacati italiani e stranieri. Interverranno inoltre rappresentanze di lavoratori dall'Australia, dalla Germania e dalla Svizzera, Paesi nei quali l'A.N.F.E. ha delegazioni proprie, nonché da altre Nazioni dell'Europa, del Nord e Sud America nella quale l'A.N.F.E. - fondata nel 1947 dall'on. Maria Federici che tuttora la presiede - svolge ugualmente la sua benemerita attività a favore degli emigrati e delle loro famiglie.

In tale circostanza si terrà pure una "tavola rotonda" alla quale prenderanno parte gli Assessori regionali del Lavoro. (Agit)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Agit" di Roma del: 5-8-72

CONSIGLI SCOLASTICI DEI GENITORI ITALIANI IN BELGIO

ROMA - (Agit). - L'iniziativa concordata a suo tempo di costituire dei "Consigli Scolastici dei genitori" in seno alle nostre colonie in Belgio è stata favorevolmente accolta ed è in piena fase di attuazione: ne dà notizia - segnala l'Agit - l'ultimo numero di "Notiziario Emigrazione". Sono stati finora costituiti 29 Consigli nella circoscrizione consolare di Charleroi e 12 in quella di Liegi.

Il lavoro svolto in seno a questi Consigli si è rivelato quanto mai utile, soprattutto per il periodico fruttuoso contatto che attraverso di essi può essere instaurato tra il personale insegnante ed i genitori degli alunni che frequentano i corsi scolastici italiani. (Agit)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

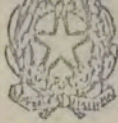
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Agit" di Roma del: 5-8-72

IL SOTTOSEGRETARIO ON. ELKAN RICEVE IL DIRETTORE DELL'"AGIT"

ROMA -- (Agit).-- Il Sottosegretario agli Esteri delegato per i problemi dell'emigrazione, on. prof. Giovanni Elkan, ha ricevuto il Direttore dell'Agenzia "Agit", Antonio Lezza, che gli ha presentato i servizi completi di una settimana di tale organizzazione giornalistica, anche nelle lingue francese, inglese, spagnola e tedesca.

Il Sottosegretario Elkan si è interessato all'esposizione riguardante il funzionamento dell'Agenzia, particolarmente per i bollettini bisettimanali Agit-Inform dedicati all'emigrazione, con invii ai giornali italiani all'estero per posta aerea. (Agit)



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di Torino del: 6-8-72

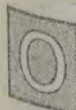
LA CRISI DEL «COLOSSO» AUTOMOBILISTICO TEDESCO

Volkswagen: l'«arma segreta» sarà pronta forse troppo tardi

Per ringiovanire il «maggiolino» si sono appesantiti i costi - La «cura dimagrante» è costata il posto di lavoro a 1500 italiani

di PAOLO VICENTIN

BONN, 5 agosto

 RMAI sono rientrati tutti al loro paese d'origine i millecinquecento italiani — nella grande maggioranza del meridione della Penisola — «licenziati» dalla Volkswagen allo scadere di luglio. Si è trattato per l'esattezza di un «autolicensing» in quanto, come è noto, gli interessati hanno sottoscritto spontaneamente la rescissione del contratto che li legava alla grande industria automobilistica germanica. Sono stati allettati dalle offerte dell'azienda per la buona uscita (tutto sommato circa un milione di lire), secondando l'insopprimibile nostalgia di rientrare in patria.

I «Gastarbeiter» la nostra collettività è quella che ha registrato il salasso più sensibile ma ciò per il fatto che i connazionali sono una famiglia ben numerosa nella città della «casa-madre» della VW, a Wolfsburg: ben settemila. E Wolfsburg rimane ancora il più grande agglomerato umano di italiani a nord del Brennero.

Perché la Volkswagen ha ridotto il numero dei suoi dipendenti? Che sta succedendo nell'immenso complesso industriale (5300 vetture al giorno sfornano le catene di montaggio dei sei stabilimenti), simbolo del benessere della nuova Germania, specchio di quel «miracolo economico» che da venti anni a questa parte ha costituito il «biglietto

da visita» dell'intelligenza, del lavoro, della tenacia del popolo tedesco? «Sulla Volkswagen non splende attualmente il sole», aveva proclamato agli inizi di luglio il presidente dell'azienda Rudolf Leiding, parlando ai tremila azionisti convenuti nella «città del maggiolino», in rappresentanza dei novecentomila colleghi sparsi in tutta la Germania.

La «crisi» — il termine bisogna volenti o nolenti impiegarlo — è scoppiata quasi all'improvviso, almeno nelle sue conseguenze più laceranti. Ancora fino ad un anno fa, a Wolfsburg si facevano turni straordinari di lavoro per poter smaltire le richieste di vetture del tipo più noto. Poi, quest'anno, il collasso o quasi. Ed è già stato annunciato che l'azienda produrrà nel 1972 circa duecentomila macchine in meno dello scorso anno.

I registri di vendita parlano un linguaggio tagliente a proposito di questa vettura. Da gennaio a marzo quindicimila tedeschi in meno rispetto allo stesso periodo di tempo del 1971 hanno comperato la VW: 110.000 invece di 125.000; da notare che nel medesimo arco di tempo la Opel per esempio ha sostanzialmente migliorato le sue posizioni in Germania: da 112.000 a 116.000. Anche la Peugeot, la BMW, la Daimler-Benz e la Fiat hanno guadagnato terreno. Un po' diminuita è invece la vendita dell'Audi, delle NSU, delle Renault e delle Ford. Da sottolineare il successo della Fiat, in special modo la 132 ha incontrato il favore dei tedeschi.

Questo «ridimensionamento» del personale che ammontava fino a qualche giorno fa a circa 130 mila unità nelle sei fabbriche della Volkswagen, fa parte di una misura definita di «cura dimagrante» per il colosso teutonico. Notiamo per inciso che non c'è stata discriminazione di nazionalità negli «autolicensing». Ne sono stati colpiti tedeschi, turchi, spagnoli, greci e italiani. Tra



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal

La VW quindi non è più la «beniamina» del pubblico germanico e non è più nemmeno in cima alle preferenze di altri appassionati di «quattro ruote». Pur con una buona «tenuta» in Europa, la Volkswagen segna il passo, se addirittura non retrocede, in Svizzera e in Austria. Pessime notizie arrivano per i dirigenti a Wolfsburg dagli Stati Uniti. L'inverno scorso si sono vendute negli USA «appena» 27 mila vetture al mese (40% in meno dell'anno precedente). Ora ci si è attestati, oltre oceano, sulle 40.000 macchine nell'arco di trenta giorni: sono sempre però 22% in meno rispetto al 1971. Le cause del «calo» di interesse tra i nord-americani per l'automobile tedesca sono molteplici. Anzitutto la concorrenza giapponese. Poi le misure di sicurezza che le autorità di Washington esigono in generale per le macchine, al più tardi per il 1975: tanti nuovi accorgimenti non si possono «innestare» nella piccola VW. Di conseguenza se il complesso di Wolfsburg intende restare «presente» negli Stati Uniti deve per la metà degli «anni settanta» immettere nel mercato nordamericano un nuovo modello di VW, un modello che dovrebbe in pari tempo essere quello «europeo».

Fatale in ultima analisi quindi — o può essere fatale — per la fabbrica di Wolfsburg l'aver mantenuto per tanto tempo il «maggolino». Tutti sono convinti in Germania e fuori che non riuscirà a nessun altro complesso automobilistico produrre una «quattro ruote» di tanto successo su scala mondiale, ma questo suo stesso successo si è dimostrato, a lungo andare, deleterio: «Il gigante ha dormito ed ha perso la coinciden-

za», scriveva nei giorni scorsi un settimanale di Hannover, capoluogo della regione, l'Assia, dove si trova la «città della VW».

Con l'andar del tempo, il «maggolino» all'inizio ancora redditizio, è venuto a costare sempre più, in quanto, come per gli USA anche in Germania e altrove fu necessario imbottirlo di accorgimenti per la sicurezza... l'ecologia: il tutto fu giocoforza compiere nello stretto «vestito» della vettura di qui l'aumento delle spese di produzione. Un azionista della VW all'ultima assemblea affermava: «Se cinque anni fa avessimo a pronto un modello completamente nuovo ci sarebbe costato meno di tutte le modifiche che si son dovute fare al classico Kaefer il termine tedesco per coccinella».

Si aggiungano gli aumenti delle spese per il materiale, la «scalata» dei salari, la rivalutazione del marco, il «floating» e le terribili pesti monetarie che non hanno servito certo a ristabilire in salute la «malata» Volkswagen.

A Wolfsburg e altrove si spera in un «miracolo». Si parla di una «macchina-prodigio» che dovrebbe essere pronta per il 1975 (l'azienda conta ben cinquemila tecnici nel settore progettazione e sviluppo) per soffocare di nuovo la concorrenza. Si ha un po' l'impressione però che il discorso sia simile a quello che si sentiva durante l'ultima guerra quando le sorti si erano messe decisamente male per le armate del terzo Reich. Allora si parlava di «arma segreta» che avrebbe dovuto capovolgere le sorti del conflitto. L'arma c'era — la «V uno» e la «V due» — ma è giunta troppo tardi, quando gli alleati avevano già a disposizione le bombe atomiche...

VII



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del: 5-8-72

NONOSTANTE I RECENTI LICENZIAMENTI

Notevole aumento in Germania della richiesta di mano d'opera

Da tre settimane lavorano ottanta donne nordafricane - Grazie agli emigrati si registra un incremento delle natalità rispetto alle morti

Dal nostro corrispondente

BONN, 5 agosto

Nonostante la lieve recessione economica, nonostante i licenziamenti alla Volkswagen (circa seimila dipendenti tra cui millecinquecento italiani hanno lasciato recentemente il posto di lavoro nel grande complesso automobilistico germanico) c'è in Germania ancora richiesta di mano d'opera, in particolare straniera. Lo comunica oggi la Camera del lavoro federale nel pubblicare i dati relativi al mese di luglio.

Gli uffici periferici dell'organizzazione hanno potuto soddisfare nel mese scorso 231.400 richieste di lavoro, quasi il dieci per cento in più rispetto a giugno. Ma — ciò che è più interessante soprattutto tenendo conto di coloro che dall'estero intendono trovare una sistemazione in Germania — è stata segnalata una tendenza crescente di richiesta di «gastarbeiter», lavoratori stranieri cioè. Agli uffici di collocamento che il governo federale tedesco ha in varie nazioni europee, compresa naturalmente l'Italia, le offerte di lavoro, da parte di industrie germaniche, sono aumentate del 5,6 per cento, 2.700 in più, rispetto al mese precedente, per attestarsi a quota 51.000.

Il crescente momento favorevole in fatto di impiego di mano d'opera straniera in Germania viene sottolineato oggi anche da un'altra interessante notizia in proposito. Si è venuto a sapere che da tre settimane lavorano nella Bundesrepublik pure ottanta donne nordafricane. E' la prima volta che sul grande ventaglio delle presenze di lavoratori e lavoratrici straniere in Germania compariscono africane. Si tratta di cin-

quanta marocchine e trenta tunisine occupate a confezionare scatole di cioccolatini in una ditta di Aquisgrana. Un portavoce dell'impresa ha voluto oggi sottolineare il «comportamento impeccabile» di queste «figlie di Eva» dalla pelle scura sia in fabbrica che fuori. Per esse — sono tutte di religione musulmana — la direzione dell'industria ha messo a disposizione un moderno «foyer» dove vengono rispettati gli usi e costumi del loro paese d'origine, in particolar modo per quanto concerne l'alimentazione.

Una terza notizia, sempre a proposito di lavoratori stranieri in Germania. Se non ci fossero le famiglie degli italiani, greci, spagnoli e così via, si avrebbero attualmente nella Bundesrepublik più morti che nati. Secondo ad alcuni dati pubblicati nelle ultime ore, si registra nella Germania federale una inquietante tendenza alla decurtazione. Non solo non si constata eccedenza di culle sulle tombe, ma è in pericolo anche l'equilibrio demografico nel paese. Rispetto al primo quadrimestre del 1971 si è avuto quest'anno una diminuzione di nascite pari all'8,4 per cento. In quattro anni, il tasso della natalità è sceso in Germania del 28 per cento.

Solo i lavoratori stranieri permettono ancora, per il momento, che le nascite in Germania superino le morti. A lungo andare però, data la costante tendenza delle famiglie tedesche ad avere sempre meno figli, nemmeno i «gastarbeiter» riusciranno a colmare tutti i

vuoti, al massimo quindi si avrà quello che gli studiosi di statistica definiscono «crescita zero» della popolazione.

Vice



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del: 5-8-72

Allo scalo di Napoli calo degli emigranti

Sono diminuiti di 96 unità gli emigranti partiti dal porto di Napoli nel bimestre gennaio-febbraio; difatti, contro i 2113 emigranti partiti nel primo bimestre '71 stanno gli attuali 2017. La provenienza di origine degli emigranti è risultata essere: Italia Meridionale 996 (1104 nel 1. bimestre '71), Italia Centrale 168 (316), Italia Settentrionale 21 (18), nazionalità straniera 832 (675). La suddivisione per destinazione è stata: Argentina 709; Brasile 381; Australia 335; Stati Uniti 270; Venezuela 196; Uruguay 42; Canada 42; altri Paesi 42.

News



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità del Lavoro di Roma del: 6 Agosto 1972

mero di maestranze a dimettersi scegliendo tra quelle meno indispensabili e, in particolare, tra coloro che erano ricorsi più spesso alla « kraukenkasse », ossia alla cassa malattia. A costoro, per indurli a dimettersi, ha offerto in premio un mese di paga per ogni cinque anni di attività. Una misura, tanto per salvare la faccia; perché è chiaro che dietro al premio e alla lettera di benservito non c'era altro che il ricatto: o vai via con le buone oppure ti licenziamo ugualmente e per te sarà ancora peggio. Così per tanti è finita l'esperienza alla Volkswagen e tra questi c'è anche mio fratello il quale ora spera, anche con l'aiuto dei sindacati, di poter essere assunto all'Alfa-Sud di Pomigliano e poter vivere un po' tranquillo a casa propria.

Diciamo al nostro lettore di avere fiducia ma di tener presente che i sindacati fanno ciò che possono. A sua volta, la stessa Alfa-Sud non potrà compiere il miracolo di risolvere il problema della occupazione, anche nella sola area napoletana, dove nel frattempo la situazione s'è fatta più grave con la chiusura della Cottoniere Meridionali e altre aziende minori.

Quando l'azienda di Pomigliano d'Arco lavorerà a pieno regime si prevede l'occupazione di 15 mila operai. Le domande di lavoro sinora presentate già superano le 130 mila. Al dramma dei disoccupati locali si aggiunge ora quello degli emigranti di ritorno.

In Germania i nostri connazionali hanno affrontato ogni sorta di difficoltà: tra l'altro hanno dormito in stalle, od in villaggi simili a campi di concentramento (dato il proibitivo costo di un alloggio normale); sono finiti quasi tutti alla

catena di montaggio, con i ritmi di lavoro imposti dall'azienda. Adesso che la Volkswagen paga, come è stato scritto, il prezzo della rivalutazione del marco e di una politica industriale sbagliata, le conseguenze vengono diversate sui lavoratori che, per la verità, non sono solo italiani.

E' un metodo ormai costante del padronato contro il quale i sindacati si battono con decisione. Quel che occorre è una diversa politica economica che oltre alle esigenze produttive si proponga seriamente la difesa dell'occupazione e la creazione di nuovi posti di lavoro. Ma è necessario far presto, prima che la china in discesa diventi inarrestabile. Un primo esame dei dati del censimento generale compiuto dall'ISTAT, ha dimostrato che in dieci anni si sono perduti due milioni di posti di lavoro. Questa, dunque, è la realtà che anche i nostri emigranti contribuiscono a ricordare a tutti. La lotta per l'occupazione, per le riforme viene condotta per impedire che ancora una volta tante speranze siano tradite.



L'EMIGRANTE CHE RITORNA È L'ALFA-SUD

Alcune migliaia di emigrati italiani in Germania stanno tornando a casa. La notizia l'avrete letta sui giornali — ci scrive, da Napoli, Antonio Remondino — e si riferisce alla crisi che sta attraversando la Volkswagen. Dopo aver affrontato per anni fatiche e sacrifici di ogni genere, contribuendo non poco a fare dell'azienda di Wolfsburg la più grande industria automobilistica europea, i nostri connazionali rifanno le valigie e rientrano in patria sfiduciati. Non s'è trattato di licenziamenti veri e propri. La Volkswagen ha cercato di convincere un certo nu-

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

del 7 Agosto 1972

EMIGRAZIONE SCOLASTICA INDIRIZZATA A MACOMARE
E INFEZIONATA NELLA GERMANIA E IN SVIZZERA

MINISTERO 19 GIOVANI

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 7 Agosto 1972

relazionali con...
Tiro Tex - Tomeranna fra cinque mesi

IN VISIONE..... Cons. Valle ..



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I e II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nuova Sardegna di Sassari del: 7-8-72

LA FORMAZIONE SCOLASTICA MATURATA A MACOMER SARA' PERFEZIONATA NELLA GERMANIA E IN SVIZZERA

ALL'ESTERO 19 GIOVANI PER DIVENTARE OPERAI

Sono stati selezionati per la formazione dei quadri tecnici della «Tirso Tex» - Torneranno fra cinque mesi

MACOMER, 6 settembre. Diciannove giovani diplomati, selezionati per la formazione dei quadri tecnici dello stabilimento tessile «Tirso Tex», in fase di realizzazione a Macomer, sono partiti via aerea in Germania dove completeranno il corso di specializzazione che ha avuto inizio nel nostro centro, presso l'Istituto professionale di stato per l'industria e l'artigianato di via Lombardia, ai primi di agosto. Ritourneranno alla fine del mese di gennaio del prossimo anno per essere destinati al montaggio dei macchinari.

E' certamente una data storica per le zone interessate; è un fatto che si ripercuoterà favorevolmente nelle popolazioni dell'isola che da secoli assistono impotenti al fenomeno emigratorio dei lavoratori sardi verso terre straniere. Non più partenze senza ritorno, non più emigrazione; ma viaggi di addestramento, resi possibili grazie all'inserimento della Sardegna nel settore dell'industria. Dopo gli insediamenti industriali di Ottana che assorbito una mano d'opera complessiva di diverse migliaia di unità, è il turno di Macomer, il rigoglioso centro del Marghin, protagonista nello sviluppo economico isolano, che ben gli compete se consideriamo la invidiabile posizione geografica che, grazie alla felice scelta dei

suo fondatori, lo pone a cavallo delle tre province. Si ha la netta sensazione che i «viaggi senza speranza» della nostra forza giovanile all'estero avranno ben presto fine. Le migliaia di braccia impegnate quotidianamente nelle industrie straniere, potranno un giorno forse non molto lontano essere di preziosa utilità alla loro terra.

La strada da percorrere verso la totale realizzazione dei futuri programmi è certamente ancora costellata da molte difficoltà. L'importante però era compiere i primi passi. I giovani di Macomer, Sindia, Borore, ecc., che domenica mattina hanno lasciato la Sardegna diretti verso la Repubblica federale tedesca possono essere considerati i pionieri di una nuova era. L'aereo della speranza ha preso il volo da Alghero alle cinque del mattino. Aveva a bordo un nugolo di ragazzi sorridenti ed entusiasti.

Soltanto cinque saranno i mesi di permanenza all'estero (andranno anche in Svizzera) ed alla fine del corso di perfezionamento ritorneranno alla base con un bagaglio tecnico e professionale da mettere a frutto nelle nostre industrie.

Al primo gruppo formato da 19 elementi, ne seguiranno degli altri sino a completare l'organico dell'azienda che, secondo le previsioni, dovrà in varie riprese raggiungere le 800 unità lavorative; ed è intendimento dei funzionari della società,

che ha gettato le basi a Macomer, di occupare personale locale o delle zone che fanno parte del consorzio industriale al quale dobbiamo riconoscere il grande merito di sapersi destreggiare e di adoperarsi fino al massimo delle forze. Gli operai selezionati verranno inquadrati come «borsisti» e durante il ciclo di formazione professionale percepiranno una indennità fissa di lire 50.000 mensili che aumenta di 25.000 lire durante la permanenza all'estero.

A Macomer intanto sorgono gli impianti della grossa industria tessile per la produzione di un particolare tessuto. E' ubicata a «Tossilo», nella vallata che si distende tra la nostra città e Borore e se i tempi di esecuzione verranno rispettati, si prevede l'entrata in funzione degli impianti per il mese di maggio del prossimo anno.

Giovanni Cadoni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del: *7-8-72*

TRAGEDIA NELLE ACQUE JUGOSLAVE

Uno yacht brucia e affonda Morte due donne milanesi

Due sposine milanesi hanno perso atrocemente la vita sul mare, al largo di Dubrovnik, in Jugoslavia. Sono morte nel rogo dello « yacht » sul quale si trovavano: i rispettivi mariti hanno assistito impotenti alla sciagura. Le fiamme che avevano avvolto le due giovani donne, imprigionandole nella loro cabina, costituivano una barriera insormontabile. Gli stessi uomini, con altri compagni di viaggio, si sono sottratti a stento all'indomabile incendio.

Mancano ancora particolari più precisi della tragedia; la inchiesta delle autorità jugoslave è ancora in corso e per il momento vengono fornite sole scarse informazioni. Le vittime sono Clara Pialorsi e Laura Migliori, entrambe di ventinove anni. Erano imbarcate sullo « yacht » « Astrole » in compagnia dei rispettivi consorti, Silvio Pialorsi, di 30 anni, e Giorgio Migliori, di trenta. Con le coppie erano anche due amici milanesi, Luigi Annoni, di ventinove anni, e Mario Romani, di quarantotto, nonché due marinai jugoslavi: Nino Strazicic e Ivo Srsen.

L'imbarcazione d'altomare aveva lasciato il porto di Dubrovnik poco prima delle 14 di sabato scorso. Faceva rotta sull'isola di Meleda, a nord di Dubrovnik. L'incidente, secondo una prima ricostruzione, è avvenuto a circa due miglia dall'isola di Lorud. Come sia avvenuto, non si sa ancora esattamente.

Secondo la polizia jugoslava l'incendio non sarebbe stato provocato da una esplosione del carburante, come era apparso in un primo momento. I contenitori di combustibile della stessa imbarcazione sono stati rinvenuti in mare. E' invece più probabile che sia scoppiata la bombola di gas metano, la quale serviva a uso di cucina. Lo « yacht » è stato squassato da una violentissima deflagrazione. Immediatamente dopo le fiamme si sono levate alte sul ponte. I quattro milanesi e i marinai si trovavano in quell'istante allo scoperto e hanno miracolosamente evitato le conseguenze dell'esplosione. Le due giovani donne si trovavano invece in cabina.

Gli uomini hanno cercato subito di raggiungerle, ma il fuoco aveva già formato una fitta cortina, impedendo l'accesso sottocoperta. Inutilmente si è lottato contro le fiamme, cercando, se non di domarle, di aprire almeno un varco verso la cabina. Ma non c'è stato nulla da fare. Allo stremo delle forze, gli uomini si sono dovuti gettare in mare, mentre l'imbarcazione si inabissava. In pochi minuti l'« Astrole » era adagiato sul fondo, cento metri più sotto. Clara Pialorsi e Laura Migliori sono rimaste prigioniere nella loro cabina. Una ipotesi che può mitigare un poco l'orrore della tragedia è che le due giovani donne siano morte asfissiate, prima di essere raggiunte dal fuoco.

Numerosi natanti sono accorsi sul luogo della sciagura, portando in salvo i naufraghi. Ora, si cercherà di recuperare almeno le salme delle sventurate sposine. Il marinaio Nino Strazicic, che sarebbe stato l'ultimo a lanciarsi in acqua prima che lo « yacht » affondasse, ha così rievocati quei drammatici momenti: « Sono stato scosso da una esplosione che ha improvvisamente squassato la barca. In quell'istante eravamo al massimo della velocità. All'esplosione è subito seguito l'incendio. Abbiamo cercato con tutti gli estintori di bordo e con la stessa acqua del mare di combattere le fiamme e di mettere in salvo le due tenere signore che erano rimaste intrappolate nella cabina ».

« E' stato orribile: sentivamo le loro grida, ma non potevamo raggiungerle, in quanto il fuoco ci sbarrava la strada. Io ho anche tentato di rompere con l'ancora l'oblò della cabina, ma non ci sono riuscito. Proprio abbiamo tentato di tutto, ma purtroppo nessuno avrebbe potuto fare qualcosa in quella circostanza. Noi stessi eravamo minacciati dalle fiamme, che cominciavano a scolarci e la barca affondava. Quando ho visto che il fuoco stava per raggiungermi, non mi è rimasto altro che lanciarmi in mare ».



IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del: 7-8-77

DOPO L'ACCUSA DI CORRUZIONE DA PARTE DI UN DEPUTATO LABORISTA

È nelle mani di Scotland Yard il caso del cugino del ministro

La polizia deve decidere se passare la pratica all'autorità giudiziaria - Perizie calligrafiche sulla cartolina minatoria - Livio Fugazza tornerebbe presto a Londra per « chiarire tutto » - Il parlamentare conferma la sua versione dei fatti, anche se ammette che sia difficile fornire le prove

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Londra, 6 agosto. La « pratica Fugazza » è nelle mani di Scotland Yard. « Il commissario capo dell'area metropolitana di Londra, Robert Mark, segue di persona le indagini — ci ha confermat il portavoce della polizia —. L'inchiesta sulla denuncia sporta dall'onorevole Geoffrey Rhodes è in corso dal 2 agosto. Per ora non possiamo dire nulla ».

Il riserbo assoluto rientra nella prassi normale: non significa necessariamente che Scotland Yard si accinga a trasmettere il fascicolo alla magistratura, per un eventuale procedimento penale d'ufficio contro Livio Fugazza, l'italiano che — a quanto asserisce il deputato britannico Geoffrey Rhodes — avrebbe tentato di corromperlo.

Intanto la polizia londinese sta conducendo una serie di perizie per accertare se l'uomo d'affari italiano che avrebbe offerto al parlamentare la cospicua « bustarella » di un milione e mezzo di lire al mese in cambio del trasferimento dello scalo della BOAC da Fiumicino a Brindisi è la stessa persona che ha invitato all'onorevole Rhodes una cartolina minatoria in seguito al rifiuto del deputato britannico di collaborare. La polizia scientifica sta confrontando la cartolina, una veduta di Budapest impostata a Londra due settimane fa, con alcune lettere e carte manoscritte del Fugazza: sia la cartolina, sia le carte sono scritte a penna in carattere stampatello.

Da un suo collaboratore, probabilmente greco, abbiamo appreso che Livio Fugazza si trova ancora ad Atene. La stessa persona ci ha precisato che Fugazza intende recarsi a Londra nei prossimi giorni per « chiarire tutto »: l'italiano è convinto che si tratti di un banalissimo equivoco, nega in maniera categorica di avere compiuto un tentativo di corruzione e di essere l'autore della cartolina minatoria.

Telefonando ad Atene, abbiamo localizzato l'ufficio del concessionario dei servizi aeroportuali di Brindisi, (che è anche titolare di un'agenzia di trasporti marittimi fra Brindisi e la Grecia) ma l'uomo d'affari italiano risultava irreperibile.

Dal canto suo, l'onorevole Rhodes ribadisce punto per punto la sua versione. « Il signor Fugazza — ci ha detto — capisce benissimo l'inglese. Lo incontrai, dietro sua esplicita richiesta di un appuntamento, alla Harcourt Room del palazzo del parlamento. Era perfettamente in sé e sapeva quello che voleva. Ricordo che al bar ordinò solo un bicchiere di aranciata ».

Il deputato ha ammesso che la sua accusa di corruzione è difficile da dimostrare (« di solito uno non va a un appuntamento con un microfono nascosto nel taschino della giacca », ha osservato) e ha riconosciuto che l'uomo d'affari italiano avrebbe buon gioco nel sostenere che era disposto a pagargli la somma di un milione e mezzo di lire al mese, non perché volesse corromperlo, ma a titolo di « offerta di collaborazione ».

« Si tratta di intendersi sul significato delle parole — ci ha detto l'onorevole laborista — per me, se un conoscente mi viene a offrire più del triplo di quello che guadagno, a patto che io persuada un ministro a fare qualche cosa che gli sta molto a cuore, vuol dire che l'uomo sta cercando di comprarmi ».

L'articolo pubblicato oggi in prima pagina dal *Sunday Times* sotto il titolo (« ha un nome italiano che tentò di corrompere un deputato inglese, ma il ricercato è uccel di bosco ») conferma quanto avevamo potuto accertare ieri sulla identità del presunto corruttore, sul tenore dell'offerta che sarebbe stata fatta da Fugazza al deputato britannico e sugli obiettivi che egli si proponeva.

Il settimanale cita le seguenti dichiarazioni dell'onorevole Rhodes: « L'italiano mi assicurò che se la BOAC e le compagnie aeree private inglesi avessero chiesto il trasferimento dei diritti di scalo in Italia da Roma al 'suo' aeroporto, egli avrebbe garantito che l'allora ministro dei trasporti Scalfaro e l'onorevole Calati, ministro per la cassa del Mezzogiorno, avrebbero collaborato »...

« Quando gli chiesi delle spiegazioni tecniche sulle attrezzature di volo, la lunghezza delle piste e le apparecchiature tecniche, l'interlocutore mi replicò a bruciapelo: 'prenda contatto con i suoi ministri e con i capi delle compagnie. Per lei questo affare vale mille sterline al mese, in banconote o in qualsiasi altra valuta a sua scelta' ».

Renzo Cianfanelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del: 7-8-72

Interrogazione

alla Camera

I parlamentari comunisti per gli emigrati

ROMA, 6 agosto

I deputati comunisti Corghi, Leonilde Jotti, Cardia, Galluzzi, Bortot, Pistillo, Segre e Sandri hanno presentato al ministro degli Esteri una interrogazione per sapere: «a) se il governo non intenda esporre alla commissione Esteri il piano di attuazione della legge n. 153 per lo sviluppo delle iniziative di assistenza scolastica e per la formazione professionale dei nostri connazionali emigrati; b) se la commissione nominata presso il ministero degli Affari esteri per la elaborazione delle proposte per la convocazione della conferenza nazionale dell'emigrazione ha concluso i suoi lavori e, in tal caso, quali siano le conclusioni; c) quale azione il governo intenda svolgere in sede di trattativa e di attuazione dell'accordo italo-svizzero per migliorare ulteriormente le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori italiani in Svizzera e se il governo intende informare la commissione Esteri sullo svolgimento e le prime conclusioni delle trattative».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce d'Italia di Caracas del: 7-8-72

VIETATI I « POSTI PRIVILEGIATI »
« Recuperata » in Belgio
una legge di guerra
contro gli italiani

● Chiesto dai sindacati carboniferi belgi il blocco delle assunzioni per italiani e tedeschi

BRUXELLES, 6. — Alcune delegazioni sindacali della regione carbonifera del Borinage hanno chiesto il blocco delle assunzioni per lavoratori italiani e tedeschi nelle imprese della zona che non si occupano di miniere, avvalendosi di una legge del 1945, in quanto le due nazioni (Italia e Germania) « sono entrate in guerra con il Belgio nel '40 ». In pratica, per i sindacati della regione carbonifera, italiani e tedeschi possono fare i minatori, ma non ambire ad occupare « posti privilegiati » fuori dalle miniere. La richiesta è stata fatta oggetto di una interrogazione da parte del deputato socialista belga Ernest Gilme — il quale ha chiesto alla commissione della CEE di intervenire per troncare sul nascere la discriminazione — e per ora non è stata fatta propria dalle organizzazioni sindacali nazionali. La nascita tuttavia di azioni e sentimenti contrari ai più elementari principi di mercato comune europeo è tuttavia un sintomo preoccupante.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale L'Unità di Roma del: 7-8-71

Un problema che deve essere approfondito

Il diritto di voto per gli emigrati

Il grottesco episodio di alcuni giorni fa al Senato - Le proposte demagogiche dei fascisti e della destra - La pratica degli altri Paesi - I legami fra gli italiani all'estero e la vita politica nazionale - Occorrono maggiori facilitazioni pratiche

Una questione importante quella della possibilità per i nostri lavoratori emigrati di partecipare più attivamente alla vita politica italiana, e quindi anche al voto, non meritava certo di essere riportata alla cronaca grottesca registrato alcuni giorni or sono al Senato. Il pronto ritiro della firma del partito socialista e socialdemocratico, l'imbarazzo degli altri partiti, hanno liquidato sul nascosto un disegno di legge che tentava il ricupero di un altro disegno analogo, presentato dal sen. Pella e approvato il 5 ottobre. Il fatto tuttavia che ancora forze democratiche avessero aderito in linea di massima a certe proposte estere sul voto degli italiani all'estero sottolinea come la questione mantenga la sua attualità e meriti un approfondimento maggiore anche da parte nostra.

Le colpe

Bisogna però sgomberare il terreno dalle proposte demagogiche tipo quelle di Pella e della Nencioni. Sulla scia della proposta dell'ex ministro fascista di Biella (e, ahimè!, anche ex presidente del Consiglio) basterebbe riappare insieme l'articolo 10 - «nessuna forma di suffragio elettorale sarà valida se non per potere essere pronunciato un giudizio sulle istituzioni democratiche» - della Costituzione o degli apologeti della «teoria dei fasci e delle cor-

mettere a milioni di italiani di venire a votare in Italia e che si prepara a fare ancora meno alla vigilia di elezioni amministrative in comuni del Mezzogiorno che contano tanti emigrati (non per caso è stata bloccata la proposta di legge relativa dei compagni Guidi e Ingrao, che risale al settembre 1963).

E' dal 1908, dal primo congresso degli italiani all'estero, che si discute della questione, ma la cosa più urgente è vedere come fare e cosa fare per permettere che un maggior numero di lavoratori italiani possa esercitare effettivamente il proprio diritto di voto a cominciare dalle elezioni del prossimo novembre, in modo che non si ripeta il sabotaggio da parte del governo anche di misure parziali, ma interessanti, come quelle decise due anni fa dal Consiglio regionale sardo e, quest'anno, da quello della Regione Puglia.

Senza pretendere di esaurire qui il tema del «voto all'estero» vorremmo ricordare gli elementi che rendono così arduo il problema del «voto all'estero» per cui, a numerosi anni dalle prime proposte, ne appare sempre più ardua la soluzione.

Una controprova di quanto affermiamo la troviamo nella pratica di altri Paesi. Nessuno degli altri Stati di grande emigrazione prevede una qualsiasi forma di voto all'estero: anzi, in qualche caso, come per il Giappone, la Svizzera, l'Australia, si può essere elettori solo avendo domicilio in Patria.

I Paesi che consentono determinate forme di voto all'estero (sia presso i consolati, che per corrispondenza), le prevedono per gruppi di cittadini poco numerosi - «funzionari al servizio di sua maestà» (Gran Bretagna) - o per certe categorie di cittadini che al momento del voto si trovino lontani dal distretto elettorale o all'estero (Stati Uniti), cittadini in viaggio, ecc. (qualcosa di analogo a quanto avviene in Italia per i marittimi).

Il codice elettorale francese (art. 12-14) ammette un voto per procura destinato essenzialmente a permettere il voto di quei cittadini che già si trovavano in determinate colonie francesi.

Sono tutti esempi, questi, che non hanno nulla a che vedere con un'emigrazione di massa che conta milioni di cittadini come quella italiana, e che comportano tutti, d'altra parte, una seria e precisa registrazione dei cittadini all'estero presso i consolati e le altre sedi diplomatiche.

Nel caso degli italiani all'estero non esiste neppure più (dal '67) una «anagrafe consolare», d'altronde insufficiente e imprecisa, e vi è una situazione per cui stabilire liste elettorali porrebbe problemi forse insolubili. Quanti e quali sono gli italiani all'estero? I dati ufficialmente approssimativi, arrivano a un totale di oltre 5 milioni, ma un solo raffronto fra tre Paesi delle Americhe dice quale può essere il valore politico di certe cifre: Argentina 1 milione 342.890; Brasile 300.754; Stati Uniti 235.832. Come mai differenze tanto grandi? Diritto alla doppia nazionalità da un lato, facilità o interesse alla naturalizzazione dall'altro.

Abbiamo voluto fare soltanto questo esempio per sottolineare come «a monte» della questione del voto stia

la questione della partecipazione e del legame dell'emigrato con la vita politica italiana di cui il voto è un'espressione (in Svezia e in Norvegia, per esempio, non sono più elettori coloro che mancano dal Paese da oltre 5 anni ininterrottamente). Progetti che nel fondo portassero ad allontanare, invece che ad avvicinare gli emigrati dalla vita italiana potrebbero forse far comodo alle forze conservatrici che hanno obbligato tanti lavoratori a espatriare, ma sarebbero antidemocratici.

Le varie proposte italiane di legge sono ormai una dozzina dal '62 in poi (di cui 8 dei fascisti, 3 di dc di destra e 1 socialdemocratica) e prevedono un'unica forma di voto all'estero, quello presso i consolati e altre sedi diplomatiche.

Lasciamo ora, per brevità i dettagli cui la fantasia anticostituzionale può arrivare nella proposta Pella (art. 8), suggerendo la creazione di una Regione «estero» per le elezioni senatoriali!

Ci si può domandare come mai nessuna proposta preveda il voto per procura o per corrispondenza, apparentemente meno macchinosi e meno complicati. Probabilmente, i presentatori si rendono conto che se il primo contrasta nettamente con l'art. 48 della Costituzione che qualifica il voto come «personale, libero e segreto», nessun tipo di voto per corrispondenza può garantire che il voto sia stato espresso effettivamente da chi ne ha il diritto o che questi abbia potuto esprimerlo liberamente e segretamente senza essere soggetto a nessuna forma di pressione, corruzione o intimidazione.

E il voto presso i consolati? Senza prendere in considerazione tutti i problemi sulla costituzione dei seggi, ecc., che molti presentatori liquidano con disinvoltura (quanti seggi occorrono? Quanto costano? Che forza pubblica li garantisce? Come è costituito il seggio?), vogliamo solo, alle obiezioni politiche e pratiche fatte prima (liste elettorali, cittadinanza effettiva, ecc.), aggiungere alcune osservazioni. Si parla di circoscrizioni elettorali corrispondenti ai consolati: per l'Argentina, sarebbero 6 con circa 600-700 mila elettori! Per molti elettori dell'Argentina o dell'Australia andare a votare al consolato comporta un viaggio quale quello dalla Svezia alla Sicilia. Alcuni Paesi (come l'Argentina e la Svizzera) hanno già detto che non autorizzerebbero «elezioni straniere» sul loro territorio. Chi potrebbe imporglielo?

Le soluzioni

Quali possibilità di campagna elettorale normale vi sarebbero per i partiti operai o antifascisti in Paesi come il Brasile e l'Argentina? Per non parlare della Spagna o della Grecia o del Sud Africa razzista, dove risiedono oltre 42 mila italiani?

Niente da fare, allora? No, tutto da fare, ma nessuna proposta miracolistica, diversivo per chi non ha le carte in regola verso i lavoratori emigrati.

1

6/0



A parere nostro, le soluzioni vanno ricercate e, anche da parte nostra, la questione va approfondita nella direzione di rendere più facile il voto agli italiani che lavorano all'estero e che sono realmente legati alla vita politica italiana.

DIREZIONI Le facilitazioni pratiche devono essere molto maggiori

Caric Esteri

2

E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL'

Ritaglio dal Giornale

DELL'UFFICIO VII

del:

(costeranno sempre meno che 5 mila seggi elettorali all'estero!) e completate da una serie di accordi bilaterali con i Paesi d'emigrazione che rendano più agevole il ritorno.

La stessa data dei comizi elettorali può essere studiata in modo da rendere più facili i rientri e farli coincidere con il ritorno in patria per ferie e visite familiari.

La questione del « voto all'estero » deve essere vista anche sotto l'altro aspetto, quello dei diritti dei lavoratori italiani, che, particolarmente nella CEE e negli Stati ad essa associati, dovranno raggiungere una nuova dimensione.

Dovrà, infine, essere collegata la questione di altre possibili forme di rappresentanza degli emigrati, che non ha certo trovato una soluzione soddisfacente nell'attuale comitato consultivo degli italiani all'estero costituito presso la Farnesina.

Giuliano Pajetta

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

TOLEMICA DICHIARAZIONE DI FUGAZZA DAL PIRO

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL...8.8.1972.....

IN VISIONE.....CONS.VALLE.....



1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del: 8-8-72

POLEMICA DICHIARAZIONE DI FUGAZZA DAL PIREO

Il «cugino del ministro» replica accusando il deputato inglese

L'agente di viaggi annuncia che tornerà a Londra domani per un'azione legale contro Rhodes - Due «verità» contrastanti sullo scalo della Boac a Brindisi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Brindisi, 7 agosto. Livio Fugazza, l'agente di viaggi brindisino accusato di aver tentato di corrompere un deputato laborista inglese, è passato al contrattacco. Nel corso di una lunga dichiarazione, rilasciata per telex-scrittura da un ufficio del Pireo, Fugazza ha ribattuto tutte le accuse di mister Rhodes ed annuncia che mercoledì sera tornerà a Londra per intraprendere per tutelare la sua reputazione. Ana-

«Tutto cominciò nel 1957, quando insieme al signor E.D. Banyard aprii a Londra una agenzia di viaggi, la *Liberty Travel and Chipping Agency*, della quale diventai presidente ed azionista insieme, mentre direttore ed azionista era il mio socio. Per due anni gli affari non andarono bene, e così decidemmo di ristrutturare l'agenzia, che battezzammo col nome di *Liberty Travel*

influenza, più o meno politica, del Rhodes, e che avrebbero pensato loro a mettere a posto questo piccolo mafioso laborista.

«Nel frattempo il mio lavoro mi portò a soggiornare a lungo in Grecia e non potei pertanto incontrare i miei legali per definire tanto la questione delle tremila sterline quanto le ventilate minacce di espulsione dall'Inghilterra. Dieci giorni or sono, infine, ho firmato un contratto con la società aerea *Laker* per una serie di voli charter settimanali Londra-Brindisi-Londra in collegamento con il nuovo servizio di traghetto Italia-Grecia effettuato dalla nave *Thermopylae*, della quale sono agente generale per l'Europa.

«Il Banyard, che mi aveva chiesto di partecipare a questo affare, è stato informato dal mio rappresentante di Londra Collins Murrison Small, che i suoi eventuali clienti avrebbero potuto usare questi voli charter pagando però anticipatamente. A questo punto è scoppiata la bomba Rhodes il quale, stranamente, durante i suoi soggiorni londinesi, usa per dormire una cameretta dietro la cucina nella retrobottega della *Liberty travel*, la vecchia agenzia da me fondata e attualmente gestita da Banyard».

Fugazza ha parlato quindi della faccenda dell'aeroporto: «Ho prospettato — ha detto — a Rhodes, così come a un paio di ministri inglesi di passaggio a Brindisi, e al direttore della BOAC in Italia, mister Steward, le possibilità che lo aeroporto di Brindisi offre. Tutti costoro possono testimoniare che io non ho mai promesso soldi o altri vantaggi anche perché mi rendevo conto che con quelle proposte io stessi a proteggere un individuo, il Banyard, che aveva già scontato cinque anni di carcere e che due anni prima era stato condannato per aver rifiutato dei pagamenti. Quasi nello stesso tempo i miei avvocati mi assicurarono che la legge inglese non avrebbe mai potuto impedirmi l'ingresso e il soggiorno in Inghilterra sulla base della supposta

LTD Londra, lasciando immutate le cariche sociali. Ma gli affari continuavano ad andar male.

«Nel 1971, però, organizzammo una serie di voli *charters* in collegamento col villaggio turistico di Ostuni "Rosa Marina". Si incassò molto denaro, ma alla resa dei conti mancarono tremila sterline, delle quali era responsabile il Banyard. Nel gennaio scorso, tramite i miei legali londinesi "Tarlo Lyons and Aukin", chiesi conto di questa somma al mio socio. Per tutta risposta mi pervenne una lettera autografa firmata dal deputato Rhodes, su carta intestata del Parlamento inglese, nella quale mi si chiedeva di abbandonare ogni attacco contro il Banyard, suo ottimo amico, minacciando altrimenti di dover rompere i rapporti di amicizia che nel frattempo si erano instaurati anche fra me e lui. Questa lettera è già nelle mani dei miei avvocati londinesi.

«Qualche tempo fa, per interposta persona, lo stesso Rhodes minacciò apertamente di farmi ritirare il permesso di soggiorno in Inghilterra. Gli avvocati, a questo punto, giu-

stamente disgustati, scrissero a Rhodes chiedendogli il perché di queste minacce e perché si accingeva a proteggere un individuo, il Banyard, che aveva già scontato cinque anni di carcere e che due anni prima era stato condannato per aver rifiutato dei pagamenti. Quasi nello stesso tempo i miei avvocati mi assicurarono che la legge inglese non avrebbe mai potuto impedirmi l'ingresso e il soggiorno in Inghilterra sulla base della supposta

Fin qui la «verità» di Livio Fugazza, il quale, come si vede, si è ben guardato dal fare alcun riferimento al «cugino» ministro. Accanto alle sue dichiarazioni sono da registrare quelle del suo avvocato di Brindisi, Teodoro Marrazza, il quale dopo aver preso visione del telexscritto ha detto: «Non ho mai dubitato della estraneità del signor Fugazza in questo caso incredibile, la cui illogicità è talmente evidente da urtare il senso comune di qualsiasi individuo in grado di riflettere in modo equilibrato sulle fantasie dell'on. Rhodes. Posso affermare che non appena il signor Fugazza rientrerà in Italia daremo corso, in collaborazione con i colleghi inglesi, a tutte le azioni per la tutela della rispettabilità del mio cliente e per il risarcimento di gravissimi danni che egli sta subendo a causa dell'illegittimo, ingiusto comportamento del signor Rhodes il quale dovrà rispondere del suo operato dinanzi alla magistratura competente».

Fugazza è quindi al Pireo. Vi resterà ancora domani e, salvo contrattempi, ritornerà in Italia mercoledì. Ripartirà nella stessa giornata per Londra deciso a chiarire tutta la vicenda.

Il personaggio di questa storia ama definirsi un *self made man*, un uomo che si è fatto da sé. Egli è uno dei tanti profughi italiani che ai tempi dell'avvento di Nasser dovettero lasciare l'Egitto e far ritorno in Italia. In Egitto, ove nacque a Porto Said nel 1927, Fugazza si occupava di forniture di acqua all'armata britannica. Sbarcato a Brindisi con la moglie, Maria Borg, maites, ricominciò tutto da capo: prese a fare l'interprete. Conosce cinque lingue: l'egiziano, il greco, l'arabo, l'inglese e l'italiano. Trafficando nell'ambiente turistico, mise su una piccola agenzia di viaggi. Gli è andata bene perché ora la sua organizzazione controlla gran parte del movimento turistico, che nei mesi estivi è fonte di tanti guadagni. Che il lavoro non gli manchi si può constatare osservando la via val continuo di passeggeri che entrano ed escono dalle sue agenzie.

Telescrivente

La «verità» di Livio Fugazza è giunta sul filo della telegrafia che collega il suo ufficio di Brindisi a quello della società armatrice della nuova nave greca della quale egli è diventato agente generale per l'Europa. L'ha ricevuta il dottor Verios Nappy, direttore dell'agenzia di via del Mare come l'abbiamo ai lettori così come sarà portata a conoscenza di Scotland Yard.

Essa smentisce in modo clamoroso le accuse del deputato laborista e colora di giallo la vicenda.

Le due verità, quella di Rhodes e quella di Fugazza, contrastano irrimediabilmente. Quella vera dovrà dirlo l'autorità giudiziaria inglese, a cui ora è destinata a finire. Il caso ora ha fatto troppo rumore per essere messo a tacere senza una spiegazione.

Ma lasciamo la parola a Livio Fugazza:



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELI

Il canone

A DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

del:

Nel 1968 Livio Fugazza si aggiudicò, offrendo la cifra più alta, la gara di appalto per la assistenza aeroportuale di Brindisi. Il canone che egli paga ogni anno è di tre milioni di lire. La sua agenzia assiste tutti gli aerei che fanno scalo tecnico in questo aeroporto e i voli charters. Sulle pareti dell'ufficio di direttore dell'Orient Tour — l'unico su cui è riportato l'andamento del lavoro aeroportuale — l'indice è pressoché uguale negli anni 1970-71 con forti sbalzi nei periodi estivi e vistosi cali in quelli invernali.

Secondo quanto afferma il direttore Nappy, l'agenzia Fugazza assiste in media due aerei al giorno. Il che vuol dire un reddito netto di sessanta, forse ottantamila lire giornaliere. In un mese il guadagno può aggirarsi sul milione e mezzo-due milioni di lire. Se la BEA e la BOAC accettassero di spostare gli scali tecnici da Fiumicino a Brindisi, la agenzia Fugazza ricaverebbe certamente forti utili, non tali però da assicurare vita natural durante a un deputato inglese un compenso di un milione e mezzo di lire.

Roberto Martinelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale la Stampa di Torino del: 8-8-72

Cerimonia nella Vallée

Aosta: la festa degli emigrati

Sono circa 50 mila i nati nella Valle d'Aosta che lavorano all'estero

(Dal nostro corrispondente)

Aosta, 7 agosto

(g.g.) Si è svolta ieri al Palazzo Regionale la festa annuale degli emigrati valdostani. Alla manifestazione hanno partecipato, con le autorità della Vallée, parecchie centinaia di lavoratori appartenenti alle diverse categorie, convenuti da numerosi paesi dell'Europa e da altri continenti. Alla cerimonia per l'emigrato, è seguita oggi una « tavola rotonda » sui problemi dell'emigrazione valdostana, fenomeno che, contrariamente a quanto potrebbe sembrare, ha coinvolto migliaia di famiglie.

Si calcola che i nati in Valle, o appartenenti a famiglie originarie della Regione valdostana, che lavorano all'estero siano circa cinquantamila. La maggior parte di costoro risiede in Francia, Svizzera, o altri Paesi francofoni.

In apertura dei lavori della « table ronde », il presidente della Giunta regionale, Cesare Dujany, ha proposto la costituzione di un servizio apposito, presso l'Ufficio di presidenza del governo valdostano, al fine di intensificare i contatti tra la Regione e le Società degli emigranti.

Da parte dei rappresentanti di tali società, una decina, alcune delle quali americane, sono state indicate iniziative atte a salvaguardare ulteriormente l'unità tra i valdostani nel mondo e la loro « petite patrie », tra cui i gemellaggi di Comuni della Valle con altri francesi e svizzeri, « stages » di studenti, e la costituzione ad Aosta d'un centro per la difesa della lingua francese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Il Tempo di Roma del: 8-8-72

Perché il PCI teme il voto degli emigrati?

Il voto degli italiani all'estero è un problema politico; ma i comunisti, che lo temono, lo riducono a problema tecnico « d'impossibile » soluzione. Ieri sull'Unità il minore dei Pajetta ha speso molto piombo per sostenere che il voto degli emigrati costerebbe troppo, incontrerebbe la difficoltà di essere suddiviso per circoscrizioni, sarebbe difficile per ragioni logistiche, incorrerebbe nel rischio di essere parziale perché manca dal 1967 un'anagrafe consolare e non si conoscono, quindi, tutti i dati che sarebbero indispensabili nel caso di consultazioni che interessassero le nostre comunità.

E allora? Che cosa vuol dire tutto questo? Una volontà politica che finalmente si decidesse ad ammettere alle urne gli italiani all'estero farebbe presto ad annullare gli ostacoli tecnici censiti da Giuliano Pajetta con la cura di uno specialista nel cercare il pelo nell'uovo. Mettere tra le ruote di un provvedimento che sarebbe doveroso e riparatore il problema del costo

è, più che antidemocratico, immorale. Ed è pura assurdità che un richiamo al costo di un voto debba venire da un partito, quello comunista, che macina miliardi e che alimenta un esercito di burocrati. Quanto alla definizione delle circoscrizioni, dei collegi e alla verifica dei diritti, tutto questo non può impressionare i nostri legislatori e la nostra macchina amministrativa: ben altre malasse sono state dipanate.

Dicevamo: una volontà politica. Qui è il problema. I comunisti sono i tradizionali avversari della partecipazione di tutti gli emigrati alla vita politica nazionale; e su queste posizioni riescono a trascinare anche il resto della sinistra. Il motivo? Semplice: visto dall'estero, al di fuori cioè dai condizionamenti emozionali, propagandistici e di potere, il PCI è una spina nel fianco del libero sviluppo della nostra società. Solo poche frange di emigrati sfuggono a questa ottica: sono quelli che, prigionieri della delusione, del risentimento e della rete or-

ganizzativa del PCI tornano inquadri alla vigilia di ogni elezione per esprimere quel « voto rosso » negatore di ogni prospettiva di progresso e di giustizia. A queste frange il PCI vorrebbe riservare il diritto di voto; e vorrebbe, di conseguenza, discriminare quei milioni d'italiani sparsi per il mondo che conservano la cittadinanza con orgoglio e con sacrificio, che inviano in Patria moneta pregiata, che onorano il nostro Paese, che conservano intatto, a dispetto della lontananza e dei vantaggi dell'integrazione, il loro « status » di italiani.

La cittadinanza italiana: ecco la condizione-base che dovrebbe regolare il voto di chi, parte integrante del popolo italiano, lavora e vive all'estero. E' questo il punto di partenza di una decisione che facilmente troverà poi formulazione convenientemente articolata. Il problema, ripetiamo, è di volontà politica: una volontà che, se operante, sarebbe riparatrice di un'ingiustizia secolare.

G.A.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T. x II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del: 8-8-72

Lavoratori richiesti

da Germania e Svizzera

L'Ufficio regionale del lavoro per la Campania comunica che sono richiesti, per la Germania, questi lavoratori: 1 panettiere; 1 manovale ed 1 operaia generica (coppia di coniugi); 1 manovale ed 1 operaia di segheria (coppia di coniugi); 10 saldatori elettrici; 10 aggiustatori meccanici; 10 carpentieri in ferro; 1 manovale ed 1 operaia alle macchine (coppia); 6 manovali di fonderia sbavatori; 6 manovali di fonderia; 10 manovali per carico e scarico; 2 cementisti; 5 manovali cementisti; 3 ferraioi; 1 muratore; 10 manovali edili per lavori stradali; 6 tecnici per apparecchiature telefoniche; 2 lavoratrici generiche; 1 collaboratrice familiare (bambinaia).

Per la Svizzera: 6 operai aggiustatori meccanici o montatori meccanici; 6 operai elettricisti o elettromeccanici; 6 meccanici Diesel, di età minima 24 anni.

I lavoratori della Regione Campania potranno rivolgersi, per più dettagliate notizie ed

- eventuali adesioni, agli uffici provinciali del Lavoro delle rispettive province, nonché alle sezioni di collocamento comunali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Adige

di: Trento

del: 9-8-72

UNA PROPOSTA DELL'ON. PISONI

Maestri trentini per gli emigrati

Con insegnanti che conoscano la lingua tedesca si potrebbero attuare all'estero scuole bilingui - Impegno del ministero

Presso il Ministero degli affari esteri si è svolta la scorsa settimana un'importante riunione sui problemi dell'emigrazione europea ed extra europea. Erano presenti i sottosegretari all'emigrazione e alla pubblica istruzione, nonché i maggiori responsabili delle associazioni di ispirazione democristiana che si occupano dei problemi dell'emigrazione.

Si è trattato in particolare del problema della scuola per gli italiani all'estero, con particolare riferimento alla Germania e alla Svizzera. Da un'analisi approfondita è emersa una visione piuttosto preoccupante dello stato della scuola perché sia la Svizzera che la Germania tendono a far frequentare ai figli degli emigrati italiani le loro scuole

al fine di garantire una rapida integrazione se non assimilazione.

D'altronde gli emigrati che ritengono di doversi fermare solo qualche anno sono preoccupati perché i loro figli non abbiano a perdere anni e vadano ai problemi del rientro più che non ai problemi della scuola all'estero. Pertanto essi vorrebbero delle scuole soltanto in lingua italiana con riconoscimento degli anni di frequenza all'estero.

Una soluzione del problema può essere vista nell'attuazione di scuole bilingui in cui alcune discipline siano insegnate in italiano e altre discipline vengano insegnate in tedesco, trattandosi per lo più di scuole in territorio tedesco. Si è rilevato però, a questo proposito, una carenza di insegnanti preparati sul piano didattico e a conoscenza del tedesco.

L'on. Pisoni, presente alla riunione per conto dell'UNAIE, dopo aver analizzato le situazioni all'estero, ha proposto che si creino delle condizioni favorevoli affinché numerosi maestri trentini, che conoscono la lingua tedesca, possano e vogliano trovare il modo di insegnare in Germania o in Svizzera. In particolare la proposta potrebbe essere così formulata:

— trattamento economico adeguato;

— possibilità di valutazione totale degli anni di insegnamento prestati all'estero;

— riserva di posti nelle graduatorie nazionali affinché sia loro assicurato il rientro e il reinserimento nei ruoli.

Per poter insegnare all'estero è necessario sostenere un colloquio-esame. Successivamente si potrebbero istituire delle abilitazioni ad hoc che comprendessero non solo la preparazione degli insegnanti elementari ma anche degli insegnanti di tutta la fascia della scuola d'obbligo.

Tale proposta è stata accettata dai presenti: sia il ministero della pubblica istruzione che il ministero degli affari esteri si sono impegnati a concretizzarla.

Ministero degli Affari Esteri
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

UFFICIO VII

Giornale L'Espresso del *luglio* del *9-8-72*

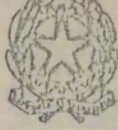
Il nuovo settimanale
RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL...9.8.1972.....

Espresso del 1972 nella circolazione di

*Settimane a una lunga serie di lettere
grati tutti, soprattutto, conosciuti di una
particolare velocità politica e di un
schiarimento e di un'analisi i grandi problemi
del momento.*

IN VISIONE.....CONS.VALLE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano Italiano di Lugano del: 9-8-72

Il nuovo sottosegretario all'emigrazione

Il democristiano Giovanni Elkan, sessantaduenne, dottore in lettere e insegnante di greco e latino nei licei classici, è il nuovo Sottosegretario all'Emigrazione.

Proveniente dall'Azione Cattolica, è deputato dal 1953 nella circoscrizione di Bologna.

Succede a una lunga serie di Sottosegretari tutti, espressione costante di una mancata volontà politica di affrontare seriamente e risolvere i gravi problemi dell'emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

SEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

nale Ciurri (Via Nuova) di Milano del: 9-8-72

parente dell'attore Rodolfo Valentino. I suoi genitori sono divorziati e lei vive con la madre che si è risposata, ma visita spesso il padre, un ex pugilato-

re. Queste ragazze favoriscono il movimento di liberazione femminile e insistono che la donna si trova ancora in uno stato di schiavitù nei confronti dell'uomo. Non sono contrarie al matrimonio, ma non lo ritengono necessario e si dicono disposte a convivere con un amico se, per usare le loro parole, sanno stabilire con lui una « relazione onesta e profonda ». Vorrebbero che l'aborto fosse legalizzato e qui dissentono con il programma del loro partito. Mi fanno rilevare che McGovern

è figlio di un « ministro » della Chiesa Metodista e che pure lui è stato chierico per qualche tempo prima di decidersi a fare il professore, perciò le sue riserve nei confronti dell'aborto, trasmesse nel programma democratico, potrebbero derivare da questa sua influenza religiosa. È poi noto che per una vittoria di McGovern non sono trascurabili i voti dei cattolici la cui gerarchia sta conducendo un'intensissima campagna antilaboricista in tutti gli Stati del paese. Anche le tre ragaz-

Erano centonove i delegati di origine italiana alla « convention » del Partito Democratico, centonove in tutto, piuttosto pochi se si considera che il numero complessivo dei delegati era 3 mila contotte e che negli Stati Uniti ci sono 22 milioni d'italo-americani.

Lo Stato di McGovern, il Sud Dakota, non aveva nemmeno un delegato italiano. E non ce n'erano dall'Alabama, dominio di Wallace, dal Mississippi, dal Tennessee, quelle zone dove ancora esistono pregiudizi contro le razze non puramente anglosassoni.

Ventidue venivano dallo Stato di Nuova York e il resto, in maggioranza, dal Connecticut, Massachusetts e New Jersey che conservano colonie italo-americane discretamente compatte.

Lo Stato del New Jersey ha perfino proposto un italiano per candidato alla vice presidenza degli Stati Uniti: si tratta di Peter Rodino, un avvocato di sessantatré anni, da tempo deputato, noto per le sue idee progressiste, per la sua attività in favore di leggi immigratorie meno rigide e per essere stato fra i primi, nel 1960, a sostenere Kennedy per la presidenza. Gli ho parlato brevemente e lui ha cercato di dirmi qualche parola in italiano.

Fra i duecento settantun delegati della California, dieci hanno origini italiane. Di questi, sei sono donne e sette hanno meno di venticinque anni. Deborah Rossi e Lynn Caporale, rispettivamente di ventuno e venti-

Miami, agosto

Mary Fantasia, John Carrozella, Sammy Cacciatore, Joseph Cascione, Dolores Magnotta, Armand Masiracolo, Robert Pascioto, Barbara Spadanda, Rosemary Tribulato, Dominick Badolati, John Schiavenza: pare una lista dei « Figli d'Italia », delle « Logge Garibaldine », del « Mutuo Soccorso Giuseppe Verdi », del « Dante Club », quelle associazioni italo-americane che a Nuova York, San Francisco o a Los Angeles si sforzano, dicono loro, di « te-

ner accesa la fiamma d'Italia in America » mentre purtroppo non sono altro che nostalgici e spesso patetici gruppi dedicati agli spaghetti e al mandolino, oppure organizzazioni fittizie comode a certi politici d'origine nostrana per vantare un seguito etnico. Sono cognomi che potrebbero anche insospettire gli investigatori sulla mafia, infatti suonano come quelli elencati dal gangster Valachi nelle sue rivelazioni su « Cosa Nostra ».

Nomi nostrani, pur nell'ibrido fra i prenomi ormai inglesi e il cognome conservato intatto per ragioni d'orgoglio « patrio », di devozione ai genitori vecchi o morti, o semplicemente sopportati con pazienza nel massacro della pronuncia forastera. Fantasia, Carrozella, Tribulato... li ho visti a Miami, negli alberghi di Collins Avenue o nel grande auditorio della « convention » sotto le insegne multicolori dello Stato di provenienza, anch'essi esuberanti, indaff-

Alle elezioni di novembre per la scelta del capo degli Stati Uniti voteranno anche 20 milioni di italo-americani

MARIO PIETRALUNGA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

Rita

ze, però, ammettono di avere delle riserve sull'aborto e Linda Valentino mi dice francamente che lo considera « ripugnante » pur favorendolo per ragioni politiche in modo da rendere accessibile a tutti qualcosa che ora in molti Stati è solo a disposizione dei ricchi i quali si possono permettere i prezzi esosi delle cliniche clandestine. Una figura molto importante nella delegazione californiana: Robert Moretti, italo-americano di crigine abruzzese, che a soli trentasei anni è l'uomo po-

litico più influente nel suo Stato dopo il governatore Reagan e infatti ha intenzione di presentarsi candidato al posto del governatore nel 1974. A Miami siamo nello stesso albergo e così ho modo di avere con lui un lungo dialogo che merita un articolo a parte e perciò ve ne parlerò in un prossimo numero.

C'è poi il senatore George Moscone i cui genitori sono immigranti genovesi, anche lui è giovane e come Moretti parla discretamente l'italiano. Aspira

a diventare sindaco di San Francisco, posto attualmente occupato da un altro italiano, Joseph Alioto.

Alioto non era fra i delegati alla « convention », lui era per Humphrey e quindi ha perso. L'ho incontrato nel grande atrio dell'albergo Fontainebleau il giorno prima dell'inizio del congresso e tutti sanno che era venuto a Miami con ambizioni alla vice presidenza nel caso avessero nominato Humphrey invece di McGovern. Tuttavia sembra che, anche con Humphrey

candidato, le speranze di Alioto sarebbero andate deluse per via delle voci, messe in giro alcuni anni fa dalla rivista Look, secondo cui il sindaco di San Francisco, di origine siciliana, avrebbe strette relazioni con la mafia. Alioto, che è avvocato, ha fatto una causa per diffamazione alla rivista e l'ha vinta, però quelle voci rimangono e possono essere una coda di paglia molto infiammabile nella campagna elettorale contro Nixon noto per i suoi colpi bassi.

Un italo-americano sul quale c'erano state, tempo fa, analoghe insinuazioni di contatti mafiosi e che non mancava mai alle « convention » democratiche, quest'anno non è venuto a Miami. È Carmine De Sapio, ex « boss » nel comune di Nuova York e spesso corteggiato perfino dai presidenti. Lo ricordo nel 1960, durante il congresso dove fu nominato John Kennedy, mentre si aggirava trionfo e con gli immancabili occhiali neri, indispensabili per un disturbo alla vista, ma che gli erano proverbiali come la pezza a Moshe Dayan.

Ora è in disgrazia, ha perso il posto con l'organizzazione municipale e non si sa nemmeno quello che stia facendo.

Pure escluso da Miami, Meade Esposito, considerato il « leader » dei democratici di Brooklyn, il tradizionale quartiere italo-americano di Nuova York. Intervistato dal New York Times, ha dichiarato di sentirsi, a sessantatré anni, nel « pieno delle forze » e che gli « costava un enorme sacrificio seguire il congresso alla televisione invece di essere presente alla battaglia ». Al suo posto avevano scelto un giovane negro.

ELL'UFFICIO VII

Ma Esposito resta sempre autorevole nonostante l'invasione di negri ed ebrei in quel sobborgo di Nuova York che una volta era esclusivamente italiano, molti italiani vi sono rimasti, e Brooklyn, conosciuto come « Broccolino » nel gergo cosiddetto « cafonico », mantiene la sua targa di « Little Italy » (Piccola Italia). Le giovani forze di McGovern non possono sottovalutare l'influenza di Esposito e con molta probabilità verranno a patti con « il vecchio ». Intanto lui ha già detto che continuerà ad appoggiare il Partito democratico, come si pensa che farà anche Daley, sindaco di Chicago, forse il più illustre escluso dall'assise di Miami. Non posso concludere senza dirvi di quell'italo-americano che è uno degli unici due delegati nostrani fra i centotrenta del Texas. Si chiama Albert Pena, è stato fatto commendatore dal governo italiano e ci tiene tanto a questa commenda che sul bollettino ufficiale con l'elenco di tutti i delegati ha insistito che si stampasse « Pena Comm. Albert ». Così può vantarsi di essere il solo commendatore al congresso del Partito democratico a Miami.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Roma del: 9-8-72

Piemontesi e bergamaschi riempiono la Nigeria

Dall'inviato

FRANCESCO Micheletti, console onorario a Kano per la Nigeria settentrionale, pittore, scultore « di corte » (è il responsabile delle statue del generale Gowon che affliggono le piazze di mezzo nord), commerciante in pelli, esperto di avori, è il tipico rappresentante degli italiani trapiantati in Africa equatoriale: dinamici, intraprendenti, perfettamente integrati nella realtà del Paese che li ospita, non tradiscono sbavature sentimentali nei confronti di quello d'origine, dal quale anzi, si sentono in un certo modo « abbandonati ». E' un'impresione che più tardi, a Lagos, l'ambasciatore Gasbarri si preoccuperà di confermare.

Italiani di Kano, di Port Harcourt, di Lagos: sono poco più di tremila ma li incontri dappertutto, a costruire strade ad alzare grattacieli a sbarrare fiumi, suddivisi per zone di provenienza (particolarmente attivi i piemontesi e i bergamaschi), hanno « monopolizzato » il settore dei lavori pubblici e tendono ad inglesi e libanesi, che li sopravanzano di poco, il primato della

comunità straniera più numerosa e soprattutto più incisivamente presente nelle attività essenziali alla crescita del Paese. Moltissimi si sono trasferiti qui dall'Etiopia subito dopo la fine della guerra ma hanno dovuto riconvertirsi psicologicamente ad un diverso rapporto con i nativi.

D'altra parte in Nigeria gli italiani ci stanno da un pezzo: nel 1859, quando il Regno di Sardegna aprì il primo consolato generale in faccia al porto di Apapa, Lagos era appena nata. Gasbarri confida molto in questo « presagio » e da anni sollecita a Roma gli strumenti per stimolare la nostra penetrazione economica in tutta la costa occidentale di Africa che gravita naturalmente su Lagos.

Chè Eni a parte, la cui attività si inserisce in una politica a livello internazionale, la presenza italiana in Nigeria conta prevalentemente sull'iniziativa individuale dei nostri operatori, in questo assai poco aiutati dalla madrepatria che li assiste con una politica creditizia eccessivamente parsimoniosa a fronte della concorrenza sempre più serrata svolta soprattutto da olandesi, inglesi, francesi, tedeschi e giapponesi:

questi offrono normalmente prestiti a lunghissimo termine con interessi mai superiori al 2,5 per cento, vasta assistenza tecnica, generose borse di studio. Nonostante tutto oggi le imprese italiane con un fatturato superiore ai 300 milioni di lire realizzano un giro d'affari annuo pari a 55 miliardi di lire e stanno compiendo lavori per 200 miliardi circa. Gli emigrati mettono insieme una cifra di rimesse pari a 10 miliardi annui e più o meno della stessa entità dovrebbero essere i trasferimenti di profitti e dividendi.

Se gli italiani non sono ancora ai margini delle loro tradizionali attività, lo devono quasi esclusivamente alla loro personale credibilità che si giova peraltro di « pezzi d'appoggio » di non poco conto: il grande sbarramento di Kainy sul fiume Niger, costruito dalla Impregilo in cinque anni con lo impegno di oltre cinquecento tecnici ed un costo superiore ai 150 miliardi di lire; quasi tutti gli edifici pubblici di Lagos, l'università di Ibadan, l'aeroporto di Kano, migliaia di chilometri di strade in tutto il paese attraverso il « bush » del delta e i deserti del Settentrione ai margini del Sahara, in si-

tuazioni geografiche a dir poco incredibili.

Proprio in questi giorni la società Bonifica si è definitivamente aggiudicata l'enorme progetto agricolo - zootecnico - industriale per la valorizzazione di una vastissima area del North-Western State. E' il Sokoto-Rima Valley Development Project per il quale la Fao, che qualche anno fa ha eseguito un primo studio di carattere generale, ha indicato un costo totale sicuramente superiore ai 100 miliardi di lire, da ripartire sui dieci anni di esecuzione dei lavori. Questo spiega perché sul progetto si sia concentrato l'interesse di numerose società straniere, tra le quali l'olandese Nedeco, un'importante impresa tedesca ed il Governo della Cina Popolare che hanno a lungo contrastato il passo alla Bonifica offrendosi di predisporre lo studio di fattibilità e di provvedere ai lavori di esecuzione in vista delle immense possibilità di ulteriore sviluppo della penetrazione nei settori connessi alla costruzione di infrastrutture ed alla fornitura dei macchinari e delle attrezzature. Come la diga di Kaniji, il progetto di Sokoto si appresta a cambiare il volto di un'altra regione della Nigeria, ed anche questa volta con il determinante contributo italiano.

Meno intraprendenti e coraggiosi degli italiani di Nigeria, i nostri esportatori dedicano invece scarse premure a questo interessante mercato africano sul quale si affacciano comunque oltre 62 milioni di individui con un reddito pro capite di 110 dollari, un vero record per l'Africa nera.

Lo scorso anno la bilancia commerciale nigeriana si è chiusa ancora una volta con un saldo attivo di 107 milioni di sterline per l'eccedenza fra i 646,6 milioni delle esportazioni ed i 539,5 milioni delle importazioni. Gli scambi fra l'Italia e la Nigeria hanno segnato da dieci anni a questa parte un saldo costantemente passivo per noi: lo scorso anno l'interscambio globale fra i due paesi è stato pari a 76,5 miliardi di lire con un saldo a nostro sfavore di 16,1 miliardi; contro un'impor-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI

Ritaglio dal Gl

R
tazione per 46,3 miliardi di lire (semi oleosi, cacao, pelli, cotone, legname, oli greggi) abbiamo esportato merci per 30,2 miliardi (prevalentemente oli leggeri e lubrificanti, autoveicoli, prodotti della industria metalmeccanica, trattori, motocicli, macchine tessili e pelli conciate).

Preceduta da Inghilterra, Stati Uniti, Germania, Giappone e Francia, attualmente l'Italia occupa il sesto posto fra i paesi fornitori, dopo aver perduto nel 1971 una quinta posizione che deteneva da anni nonostante che l'interscambio abbia registrato un 25 per cento di aumento e che le nostre esportazioni abbiano fatto un salto del 26 per cento nei confronti del 1970.

La nostra quota di mercato, che nel 1970 era del 5 per cento circa, si è portata lo scorso anno a meno del 4 per cento in palese contraddizione con una situazione di crescente boom del Paese al quale evidentemente non partecipiamo in misura adeguata. Secondo Gasbarri la

motivazione sarebbe da ricercare appunto nello scarso interesse posto dai nostri esportatori a questo mercato, sul quale si vende troppo spesso « come capita » e soprattutto senza la volontà di tenere la piazza. Poche sono state in questi ultimi tempi anche le iniziative promozionali, soprattutto se confrontate a quelle realizzate dai nostri principali concorrenti.

Oggi la Nigeria, toccata da un suo singolare « miracolo economico » è il terreno di scontro di vecchie e nuove potenze che si prefiggono di tagliarsi tette sempre più grosse di un mercato che si fa promettente: così ai paesi impiantati da vecchia data ed a quelli fino a poco tempo fa praticamente assenti, come l'Unione Sovietica e la Cina Popolare si sono aggiunti i paesi che vanno riscoprendo la Nigeria, come il Canada ed il Giappone. Spesso la riserva mentale è quella di una maggiore presenza politica.

Coerente alla sua politica di non allineamento

(ma con qualche spiccata simpatia ad Occidente) la Nigeria cerca di bilanciare il peso delle varie « presenze » straniere nel Paese con continui aggiustamenti e correzioni di rotta. Quando durante la secessione biafrana sembrava che le forniture di armi ed aerei dall'Unione Sovietica dovessero preludere all'arrivo di tecnici ed assistenti, fu gioco forza far raffreddare un interesse che minacciava di farsi imbarazzante, affrettandosi a pagare fino all'ultimo centesimo i conti ed a riconoscere immediatamente Pechino. Oggi la Cina infatti è massicciamente presente con tutto il suo apparato propagandistico ma non sembra che riesca ad andare al di là delle tante edicole e librerie in cui si vendono i testi del marxismo rivisitati e letti nella particolare angolazione cinese. E' una merce comune che forse Gowon farebbe volentieri a meno di importare.

Franco Colasanti

Kano, agosto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma di Napoli del: 9-8-72

La posta del giorno

IN GRAN BRETAGNA

Bambini contesi da due coniugi italiani

I protagonisti della penosa vicenda sono Guido e Sandra Cucca divorziati dallo scorso aprile - I ragazzi hanno sette e sei anni

LONDRA, 9

Un nuovo caso di bambini contesi tra genitori divorziati sta appassionando l'opinione pubblica inglese, protagonisti questa volta una coppia di italiani: i coniugi Guido e Sandra Cucca, sposati nel 1964 e divorziati nello scorso aprile. In violazione di un ordine del magistrato, Guido Cucca è scomparso portando con sé i due figli, Bruno di sette anni e Daniela di sei anni, affidati dal tribunale alla madre. L'uomo poteva tenere con sé i bambini ogni domenica per quattro ore: da domenica scorsa, quando come di consueto è andato a prelevare i figli in casa della moglie a Erith nel Kent, ha fatto perdere le sue tracce. La polizia, recatasi a

Greenwich dove il Cucca vive con la sorella, è stata informata che l'uomo ha ritirato tutti i vestiti e gli oggetti personali dicendo che si sarebbe assentato per alcuni giorni, e non ha lasciato alcun recapito.

La vicenda fa seguito ad un'altra analoga, ancora più intricata, che ha per protagonista una coppia di divorziati di diversa nazionalità: Linda e René Desarmault, con la loro bimba di due anni, Carline. Linda ha la cittadinanza inglese mentre il marito è francese. Un tribunale e una corte di appello francesi hanno affidato la bimba alla madre, ma René Desarmault si è rifiutato di consegnarla ed è scomparso. Probabilmente ora si nasconde in Belgio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma

di Napoli del: 9-8-72

La posta del ROMA

« Trovandomi pochi giorni or sono a Benevento, nei pressi dell'Ospedale Civile, ho notato un giovane sulla trentina che, seduto su una panchina, con al fianco una borsa largamente insufficiente per la quantità di bagaglio che conteneva, mostrava chiaramente di non sentirsi bene. Avvicinatosi gli chiesi cosa avesse ed egli mi rispose che non mangiava da quattro giorni e non aveva più una lira in tasca. Due panini imbottiti ed una birra (non volle di più) bastarono a riportarlo in sesto e così poté raccontarmi la sua storia. La riassumo. Partito da Lecce nella seconda decade di giugno, si avventurava alla volta della Germania con 80.000 lire in tasca e tanta speranza di trovare un proficuo lavoro per poi tornare, dopo un po' di anni nella sua città, dove l'avrebbe atteso l'anziana madre. Giunto a Francoforte però, aveva la sgradita sorpresa di trovare tutte le fabbriche chiuse per le ferie estive.

(Con quello che guadagnava a Lecce non poteva certamente permettersi il « lusso » di leggere i giornali).

Le 80.000 lire iniziali erano diminuite di un bel po', e perciò dopo aver tentato invano per più di una settimana di trovare un impiego, di « qualunque specie » e anche « mal retribuito » decideva, con la pena nel cuore di tornare a casa.

Il viaggio però è lungo, ed i soldi sono pochi, anzi, ad un certo punto, non ce ne sono proprio più. Ma il giovane leccese, rotto a tutti i sacrifici, non si perde d'animo; ed in quattro giorni, con l'autostop, arriva dalla Toscana a Benevento. Ora è lì, esausto e affamato, sulla panchina antistante la tabella segnaletica per Foggia. Aspetta l'ultima macchina per l'ultima tappa, ma ormai è stanco anche di tenere il pollice alzato. La storia potrebbe finire qui, invece continua, « deve continuare » affinché si eviti in seguito che un povero giovane vada all'estero senza che nessuno possa dirgli che non è il momento adatto, affinché si eviti che un « italiano » elemosini il pane altrui, affinché si eviti che un « italiano » debba soffrire perché i tedeschi sono in ferie.

Paolo Lavagna
(Caserta)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Giorno* di: *Milano* del: *9-8-72*

Più rimesse dalla Svizzera

LUGANO, 8 agosto. Sono aumentate le rimesse della manodopera estera occupata in Svizzera. Durante il 1971 i lavoratori stranieri (la più alta quota è costituita da italiani), hanno mandato nei loro Paesi 2,7 miliardi di franchi (contro i 2,3 del 1970). I soli frontalieri hanno inviato fuori dalla Svizzera 1,2 miliardi di franchi (970 milioni nel 1970); il loro reddito ha avuto un incremento di 300 milioni di franchi.

Il reddito complessivo dei lavoratori stagionali e di quelli annuali è 7,9 miliardi, cioè il 10,5 per cento in più del 1970.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzie "Agit" di Roma del: 9-8-72

L'EMIGRAZIONE IN PARLAMENTO: INTERROGAZIONI DELL'ON. DESIDERIO MAGGIONI

ROMA - (Agit). - L'on. dr. Desiderio Maggioni, deputato al Parlamento per il collegio di Pavia, ha presentato in data 8 agosto scorso al Ministro degli Affari Esteri una interrogazione a risposta scritta nella quale - riferisce l'Agit - "premessi che, mentre condizioni migliori è stato possibile raggiungere nel recente accordo della Commissione italo-svizzera per la regolamentazione dell'emigrazione a favore di oltre 500 mila lavoratori italiani emigrati-stabili in territorio elvetico, negativa è risultata invece ogni possibilità di accordo che interessa 100 mila frontalieri per i quali erano state chieste garanzie normative, assicurative e previdenziali chiede di sapere quali iniziative si intendono ulteriormente condurre con le autorità svizzere per dare giusta soddisfazione anche a questi lavoratori italiani".

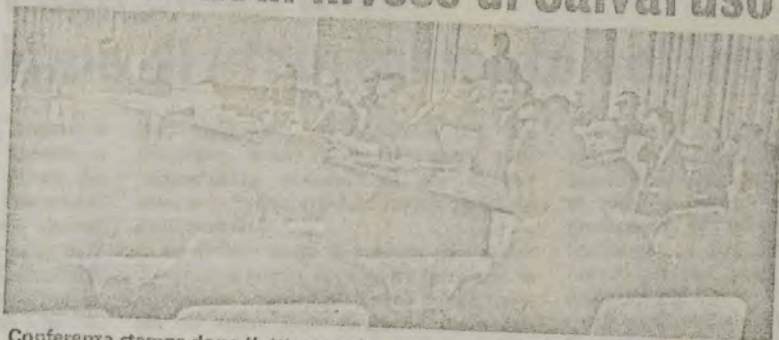
Ad una precedente interrogazione dell'on. Maggioni sul reclutamento di disoccupati avviati in Svizzera e in Germania senza alcun controllo e tutela, ha risposto in data 2 agosto scorso, anche a nome del Ministro dell'Interno, il Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, facendo presente che attualmente è in corso un servizio speciale di vigilanza, improntato a criteri di massimo rigore, nell'intento di scoraggiare il ricorso a sistemi illeciti di reclutamento, ed assicurando che, mentre gli episodi denunciati e accertati verranno riferiti all'autorità giudiziaria, gli uffici del Ministero non mancheranno di impegnare la propria assidua azione per evitare possibilmente qualsiasi operazione di sfruttamento del lavoro subordinato. (Agit)



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana di Lupano del: 9-8-72

Confermati Zanier e Marioli incluso Lodi invece di Calvaruso



Conferenza stampa dopo l'ultima sessione del vecchio CCIE - Novembre 1971

Leonardo ZANIER, Presidente della Federazione delle CLI e Direttore dell'ECAP-CGIL in Svizzera, Dario MARIOLI, coordinatore europeo dell'ITAL-UIL e Segretario della Federazione Socialista Italiana in Svizzera e Luciano LODI, dell'UNAIE, Presidente del Gruppo Coordinatore fra le Famiglie Bellunesi, sono i tre delegati eletti per rappresentare la nostra emigrazione in Svizzera nel Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero (CCIE).

Sulla designazione annunciata ufficialmente da Roma, Radio Monteceneri ha chiesto una prima valutazione alla Federazione delle CLI. Qui di seguito riportiamo il testo dell'intervista che Paolo Tebaldi, a nome della Segreteria Nazionale, ha rilasciato all'emittente ticinese:

D. Qual è il giudizio della vostra Organizzazione sulla nomina dei tre delegati in Svizzera per il CCIE?

R. Innanzi tutto desidero esprimere la soddisfazione delle Colonie Libere Italiane per l'elezione di Zanier. Questa nomina era largamente prevista in tutti gli ambienti dell'emigrazione e ciò dimostra ulteriormente quanto credito e prestigio goda la nostra Organizzazione tra i lavoratori. Penso di non peccare di partigianeria affermando che la Federazione delle CLI anche in questa circostanza si è posta indubbiamente come un punto di riferimento incontrovertibile nello sviluppo di ogni azione di difesa e di avanzamento degli interessi dei lavoratori emigrati.

D. I delegati di 630 associazioni, riuniti a Berna il 28 maggio, avevano indicato quali rappresentanti per il CCIE, Zanier, Calvaruso e Marioli. Come valutate il fatto che l'esponente delle ACLI non sia stato poi accettato a Roma?

R. La mancata nomina del dirigente delle ACLI ha per noi un significato grave: si tratta cioè di un'altra dimostrazione della volontà dell'Amministrazione dello Stato di non tener conto delle scelte e delle indicazioni degli emigrati, sulle questioni che li riguardano direttamente. Desidero ricordare infatti che sia il

Comitato Nazionale d'intesa che l'assemblea dei rappresentanti delle Associazioni convocata dall'Ambasciata a Berna il 28 maggio scorso, avevano designato per il CCIE, quali primi tre nominativi, Zanier, Calvaruso e Marioli. L'estromissione dell'esponente delle ACLI è un atto dunque arbitrario e comunque discrezionale del Ministero degli Affari Esteri che ha voluto inserire, nella rosa dei delegati, una persona la cui associazione di appartenenza fosse di gradimento al governo di centro-destra.

D'altra parte la decisione del Ministero degli Affari Esteri rientra in una pratica e in una logica autoritaria e paternalistiche che hanno sempre relegato le funzioni del CCIE a semplice organismo consultivo, senza alcun potere contrattuale. Per questo, anche la fase relativa alla designazione dei membri del CCIE è stata per noi una battaglia politica e non di poltrone. Una battaglia per portare nel CCIE il maggior numero possibile di rappresentanti di quelle associazioni che veramente lavorano per gli interessi degli emigrati.

Ora il nostro compito è di sviluppare, insieme a queste organizzazioni, tutte le azioni necessarie perché il nuovo CCIE non risulti quell'istituto imbalsamato e asfittico che il governo ha sempre voluto che fosse, ma diventi realmente un momento e un'occasione di confronto e, tutte le volte che sarà necessario, di scontro, tra lavoratori emigrati e autorità italiane per il conseguimento di obiettivi confacenti alle richieste che da tempo rivendichiamo.

Possiamo aggiungere un'ultima considerazione: pensiamo che Luciano Lodi, il quale è stato, fra l'altro, uno dei partecipanti più attivi e coscienti al Convegno unitario delle Associazioni, a Lucerna nel 1970, non si presterà a certe manovre di divisione, ma porterà, è perlomeno quello che ci auguriamo, un contributo serio e responsabile, assieme a chi da anni si batte per la conquista di migliori condizioni di vita e di lavoro degli emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità del 9-8-72

Le rimesse degli emigrati nel meccanismo di sfruttamento dei lavoratori

A conti fatti risulterebbe, stando a quanto hanno trasmesso le agenzie e pubblicato con più o meno rilievo dai giornali, che nel corso del 1971 i lavoratori stranieri occupati in Svizzera hanno esportato in rimesse la bella somma di 2 miliardi e 700 milioni di franchi. Il reddito totale dei lavoratori stranieri sottoposti a controllo (cioè annuali, stagionali e frontaliere), ammonta secondo stime di competenza, sempre per il 1971, a 7 miliardi e 900 milioni di franchi, il che vuol dire che la differenza, cioè circa 5 miliardi di franchi, costituisce il totale di quanto gli emigrati hanno consumato in Svizzera o depositato in risparmi in Svizzera o ancora inviato alle loro famiglie all'estero per canali non ufficiali.

Queste cifre ci costringono però a qualche riflessione, anche perché già c'è

chi, contando sull'ignoranza del suo prossimo, lancia grida d'allarme sulle "ingentissime somme" di cui sarebbe privata la Svizzera perché inviate all'estero dagli emigrati.

In primo luogo il calcolo, per essere completo e giusto, deve essere fatto non su quello che i lavoratori hanno guadagnato, ma sul valore reale di quello che hanno prodotto. Sul valore delle case, delle strade, delle scuole, delle macchine ecc. ecc. che hanno costruito, sul valore reale del lavoro che hanno lasciato qui, della ricchezza che hanno prodotto vendendo la loro capacità lavorativa. Ricchezza che in parte è rimasta in Svizzera ed in parte esportata, ma che comunque risulta, e di molto, superiore a quei 7 miliardi e 900 milioni di franchi che a loro sono stati dati quale salario.

I miliardi di differenza tra quello che i lavoratori hanno prodotto e quello che essi hanno percepito quale salario sono serviti in parte a coprire le spese generali di produzione ed in parte invece si sono trasformati in dividendi, in fondi di riserva occulti o palesi, sono comunque finiti in mani private.

Di questi miliardi (il cosiddetto plusvalore), nessuno parla, forse perché parlarne non contribuisce ad alimentare la psicosi della xenofobia, come vi contribuisce invece il fatto di parlare dei miliardi che gli emigrati mandano a casa loro.

Che poi a considerare bene le cose (ed è questa la seconda osservazione che volemmo fare) sono soldi che non vanno affatto all'estero, ma che rimangono in Svizzera, depositati presso le banche svizzere a disposizione della Banca d'Italia (che poi li utilizza come le pare, magari per aiutare a sostenere il dollaro sempre più traballante), mentre le stesse banche italiane, conseguono alle famiglie dell'emigrato le lire sotto forma di carta-moneta che è in generale notoriamente meno pregiata di quella valuta svizzera di cui sono entrate in possesso tramite i versamenti dei lavoratori emigrati.

Il meccanismo delle rimesse è in fondo molto semplice ed è costruito in modo tale da farlo diventare un elemento non trascurabile nel sistema di sfruttamento cui il capitale sottopone il lavoratore.

Ma si preferisce non spiegarli questi meccanismi e parlare invece sui pochi, poveri e comunque sudatissimi soldi che centinaia di migliaia di padri di famiglia mandano a casa. Questi fanno più notizia, fanno più sensazione, soprattutto su un pubblico già imbevuto di propaganda xenofoba.

A.L.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Rappel*

di: *Charleroi* del: *9-8-72*

Marcinelle se souvient...

LE RAPPEL
9.8.72

Emouvante cérémonie d'hommage aux 262 mineurs qui périrent le 8 août 1956 dans les galeries du "Cazier"

Chaque année, le 8 août, les autorités communales se font un devoir de marquer cette date par une cérémonie du souvenir à laquelle elles invitent d'autres personnalités.

Cette année, encore, chacun s'est souvenu avec émotion des douloureuses journées qui ont fait connaître tristement Marcinelle dans le monde entier en 1956.

Par la T.V. et la radio, le monde entier devait connaître immédiatement l'ampleur du fléau : 262 mineurs devaient périr au fond de leur lieu de travail.

Le Roi Baudouin, en vacances à Cerignon, fut un des premiers sur les lieux suivi peu après par la Reine Elisabeth et le Roi Léopold.

Le 13 août devant un concours mondial exceptionnel où se réunissaient des ambassadeurs, des ministres, des parlementaires et des délégations diverses, une messe pontificale était célébrée par Mgr Himmer, évêque de Tournai, en mémoire des victimes.

Durant de longues semaines, Marcinelle et la région carolorégienne connurent une atmosphère lourde empreinte d'une immense tristesse.

**LES MONUMENTS
COMMEMORATIFS**

Sur la place de Marcinelle-Central, un monument aux Victimes de cette catastrophe. Il se compose de diverses pierres où s'inscrivent les noms des pays ayant perdu un de ses fils dans cette épreuve.

Au cimetière communal de Marcinelle, un monument représentant un mineur rappelle l'endroit où de nombreuses victimes furent inhumées les victimes de celles-ci ont été ramassées, depuis, dans leur pays

Dans ce même cimetière, un monument aux Victimes Italiennes, qui furent nombreuses dans cette catastrophe, commémore également le sacrifice de ces travailleurs étrangers.

LA COMMEMORATION ANNUELLE DE LA TRAGÉDIE

Ce mardi 8 août, à 9 h. 30, c'était le rappel au souvenir de ce bien triste événement.

Dès 9 h. 15, autour du monument érigé sur la Grand-place, nombreuses étaient les personnes présentes.

Ce monument devait être fleuri respectivement par MM. Harmegnies, secrétaire d'Etat, Bobomo, consul d'Italie, Lambreghts, bourgmestre de Marcinelle et une délégation de la FGTE et ce dépôt était suivi d'une minute de silence.

En voitures, toutes les personnalités se rendaient ensuite au cimetière communal où en cortège, précédées d'une délégation de la police conduite par son commissaire M. Rasez et de drapeaux, ces personnalités se rendaient au monument « Au Mineur ».

Là aussi des fleurs étaient déposées au monument par MM. Harmegnies, secrétaire d'Etat, Bobomo, consul d'Italie, la FGTE, le P.C., le PSB, le consul de Grèce, les Francs Mineurs, l'Union des Coopérateurs et les plaines de jeux de Marcinelle et Châtelineau.

Des jeunes de ces deux plaines,

présents, entouraient le monument.

Une visite aux tombes des victimes suivait ce dépôt et sur le retour, le cortège s'arrêtait au monument des victimes italiennes où M. Bonomo déposait, également, des fleurs.

On reconnaissait, parmi cette assistance nombreuse : MM. Harmegnies, secrétaire d'Etat et Madame Bonomo, consul d'Italie ; Maltucci, chancelier au consulat d'Italie ; Lambreghts, bourgmestre de Marcinelle ; Druart, Laitem, Carriat, Demine, échevins ; Sabaut, Lejong, Demeure, Steens, Lequeux, conseillers communaux, Toussaint, bourgmestre de Châtelineau ; Ragon, conseiller communal de Châtelineau ; Piérard, échevin de Montigny sur Sambre ; Bosmans, président du Conseil provincial ; Moreau, conseiller provincial ; Neyrinckx et Leunis, échevins honoraires ; Giot, conseiller honoraire ; Poulin de la C.A.P. ; Lejuste, citoyen d'honneur ; Adam, du S.I. ; Schréve, vice-président de la F.N.A.P.G. ; Delmotte, directeur de la plaine des jeux de Châtelineau et une forte délégation de jeunes ainsi qu'une délégation de jeunes de la plaine de Marcinelle emmenée par M. Piovesan, directeur ; une délégation de la FGTE conduite par MM. Duvivier, Neive, Lorro ainsi que M. Davister ; une délégation des A.C.E.C. avec MM. Dussart, Romain, Bernard, Albert, Verkest, Marlier, Bohain de la Setca ; une délégation des Francs Mineurs avec MM. Cheramy, Cusinatto, Durmus ; la Centrale des métallurgistes avec MM. Camaratt et Baudoul ; une délégation de la CSC

emmenée par Mme Nys ; les combattants italiens avec MM. Carbutto, Cambeggi, Berthod ; la Centrale des sauvetages avec M. Becattini ; un des rescapés de la catastrophe M. Zanin ; Stillmant, président des fêtes des Haies, etc. etc.

Malgré l'éloignement dans le temps de ces tristes moments, il est heureux que le souvenir ne s'estompe pas et que les jeunes, emmenés par leurs dirigeants conservent ce culte du souvenir.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di San Galle del: 9-8-72

Intervista con Gianni Landoni, vicepresidente dell'U.A.I.S.:

Il CCIE non è un parlamento partitico ma un organo di lavoro

La vivace polemica sorta sulla designazione dei nostri tre nuovi rappresentanti in seno al Comitato consultivo degli italiani all'estero ha creato un clima da barricate tra gli emigrati, non diverso da quello che accompagna ogni volta le campagne elettorali che si svolgono nel nostro paese. Ma a prescindere dai suoi effetti negativi tale polemica ha prodotto anche qualcosa di buono, riuscendo ad interessare al problema anche un gran numero di emigrati che normalmente si limitano a sfogliare il giornale soltanto per sapere se nelle loro ultime partite la Juve o l'Inter si sono comportate bene.

Che cosa è in effetti questo comitato consultivo degli italiani all'estero? Chi sono Gianni Landoni, Dario Marioli e tutti gli altri nomi che in queste ultime settimane si son letti con frequenza sempre più crescente nei giornali d'emigrazione. Cosa fanno, da dove provengono, che volta hanno, cosa pensano dell'accordo d'emigrazione? Queste, alcune delle domande rivolteci dai nostri lettori.

Nelle prossime settimane riprenderemo il discorso sul Comitato consultivo e offriremo ai lettori una presentazione esauriente dei tre consultori accompagnata da fotografia. Intanto pubblichiamo una intervista con Gianni Landoni, vicepresidente dell'U. A. I. S., che nell'assemblea del 28 maggio a Berna aveva ottenuto 173 deleghe. L'intervista è stata fatta qualche giorno prima che avvenisse la designazione dei tre consultori.

A parte gli incarichi da lei ricoperti in campo associativo, esiste un rapporto diretto fra la sua attività professionale e l'emigrazione italiana in Svizzera?

La mia attività professionale mi ha portato a prendere coscienza di numerosi problemi i quali, anche se non strettamente sociali, gravano sulla vita degli emigrati in Svizzera. Posso dire di aver contribuito alla loro totale o parziale soluzione (piaggi = assenza di vetture di notte, insistenza della riserva dei posti

ecc.; assicurazioni = non concessione delle prestazioni in caso di rientro temporaneo in patria, non copertura del rischio per i famigliari rimasti in patria ecc.; trasporto delle salme = riduzione ad oltre il 50 per cento delle spese di trasporto applicate dalle locali imprese, costituzione di un fondo mutualistico presso la azione per la copertura di tali spese ecc.).

Qual'è il suo punto di vista sull'accordo di emigrazione stipulato tra l'Italia e la Svizzera nel 1964?

L'accordo d'emigrazione del 1964 presenta gravissime lacune, che avrebbero potuto essere in parte evitate se da parte italiana ci si fosse reso conto che si disponeva, in quel momento, di una forza di contrattazione non indifferente. Purtroppo in quell'epoca l'emigrazione italiana in Svizzera non era in grado, tramite le sue associazioni, di influire sull'atteggiamento del nostro governo, non disponendo di un organismo appropriato. Agli stessi sindacati italiani non va risparmiato il rimprovero di avere in qualche modo «lasciato fare», quando invece disponevano di necessari mezzi di pressione. Ne sia la prova il fatto che nel dicembre del 1970 la linea estremamente rigida assunta dalla delegazione italiana era il frutto di massicce pressioni da parte degli stessi sindacati. Nel dicembre del 1970 è stato purtroppo commesso, a mio avviso, l'errore nel senso opposto a quello del 1964.

Ritiene l'accordo del giugno scorso soddisfacente per gli emigrati italiani?

L'accordo raggiunto nel giugno scorso non può certamente soddisfare le legittime aspettative dei nostri emigrati. Il processo verbale contiene ancora troppe affermazioni di «buona volontà» e troppo pochi «impegni precisi». Tuttavia bisogna ammettere che la nostra delegazione ha affrontato le trattative con seria preparazione e impegno. Senz'altro la ferma presa di posizione, sufficientemente rigi-

da ma non più demagogica, delle organizzazioni sindacali e gli interventi del Comitato nazionale d'intesa hanno contribuito ad ottenere tale risultato. Questo accordo apre infine la strada alla soluzione di tutti i problemi, e in questo sta l'aspetto positivo. Questo aspetto positivo potrà ulteriormente essere considerato tale unicamente se nella previste commissioni di studio verranno pure inclusi i rappresentanti dell'emigrazione italiana in Svizzera. A tal fine il Comitato nazionale d'intesa è e rimane l'unico organismo validamente rappresentativo.

La ristrutturazione del Comitato consultivo degli italiani all'estero risponde appieno agli interessi degli emigrati?

Pur con tutti i limiti che vi si possono riscontrare, la ristrutturazione del CCIE rappresenta un passo avanti nella tutela degli interessi degli emigrati, in quanto questo organismo potrà portare avanti — e chiederne la soluzione — i problemi con «maggior peso».

Il sistema di elezione dei candidati al CCIE ha suscitato critiche e aspre polemiche. Le ritiene giustificate? In caso affermativo, a chi sono da addebitare eventuali responsabilità?

Anche se la scelta definitiva dei consultori viene fatta dal ministro degli esteri, detta scelta avviene in base a designazioni emanate dall'emigrazione stessa; ciò conferisce ai consultori una forza rappresentativa, che non disponevano con il vecchio sistema. Il modo di designazione può dare adito a critiche, bisogna però serenamente ammettere



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

Ritaglio dal Giornale

che nessuno è stato in grado di proporre formule migliori. La designazione e non «elezione» dei consultori ha effettivamente suscitato aspre polemiche, che però non vertono tanto sul sistema ma sull'impostazione che talune associazioni hanno voluto dare. Il CCIE è un «organo di lavoro» di un ministero e non un «parlamento partitico»; i candidati dovrebbero essere quindi designati tenendo presente tale fattore. Purtroppo, invece, si è voluto ad ogni costo fare di questa designazione la controprova delle votazioni politiche del 7 maggio scorso, cercando di imporre la formula partitica di «repubblica conciliare». Il vostro stesso giornale, con modi non facilmente giustificabili, vi ha contribuito divulgando notizie false, prima fra tutte quella secondo cui la segreteria del CNI aveva all'unanimità designato i tre candidati: uno comunista, uno socialista e uno cattolico progressista. La segreteria del CNI non ha in nessun momento effettuato delle scelte ma ha lasciato al plenum del CNI tale compito. Il risultato, inaspettatamente diverso dalle «previsioni» di certuni, ha spinto i fautori della predetta formula ad intavolare un'aspra polemica. Non va dimenticato che i problemi dell'emigrazione si articolano su due cardini ben distinti: a) quelli connessi all'emigrazione «forzata», la cui soluzione deve essere trovata nell'ambito dei partiti e dei sindacati in Italia; b) quelli connessi al paese ospitante, e quindi diversificati da paese a paese, la cui soluzione non può certo essere trovata in seno alle segreterie romane.

E. Ravviso

DELL'UFFICIO VII

del:



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere di Roma di Roma del: 10-8-72

GAGLIARDI: tutte le vie conducono a...

IL VILLAGGIO DI MONTREAL

VIVE e brillanti sono le attività delle nostre comunità all'estero, nell'intento di mantenere vivo nel cuore di tutti il ricordo di quella Patria lontana che, proprio per esser tale, è più che mai vicina e cara ad ogni italiano che abbia trapiantato le sue radici in terra straniera.

Tra le tante realizzazioni va posta in grande rilievo quella promossa dall'Ordine Figli d'Italia di Montreal, in collaborazione con la nota Birreria Molson.

Si tratta del « Villaggio Italiano », l'unico esistente in Canada, a dieci minuti da Montreal, sorto sulle rive di un lago di acqua sorgente naturale a duecento piedi sopra il livello del mare, fra due pinete ombrose.

Il villaggio, attraversato da viali e sentieri alberati, è dotato di un grande ristorante con bar e sala da ballo interna, un vasto parcheggio per automobili, ecc.

Il « Villaggio Italiano » dispone per le 800 famiglie che già vi abitano e per il « vicinato », di rivendite di prodotti ortofrutticoli, generi alimentari e carne fresca anche la domenica. Esso è dotato di chiesa, scuola, giostra per bambini, ecc.

E' ora in costruzione la grande autostrada n. 640 che, con sei corsie attraverso il Villaggio, collega con Quebec ed Ottawa, mentre esistono già trasporti pubblici dal villaggio alla metropolitana di Montreal e rapidi collegamenti con il centro città.

Recentemente è stata organizzata la « Giornata Italiana » con trasporto gratis dalla Casa d'Italia al Villaggio. La manifestazione si è articolata con: Danze del Gruppo folcloristico friuliano e del Gruppo Ordine Figli d'Italia; Canti del Gruppo Famiglia Abruzzese; gare di nuoto (maschili e femminili) e gare podistiche maschili e femminili.

Per inciso ricordiamo che, Presidente dell'Ordine Figli d'Italia è l'On. Dr. Alfredo Gagliardi, calabrese (delegato Brutium di Montreal) e che Presidente della Birreria Molson è il Sig. C.M. Robert, amico dei calabresi. Entrambi, come si ricorderà, per le grandi benemerenze acquisite, vennero insigniti in Campidoglio della M. d'O. « Calabria » istituita dal Brutium, in occasione della « Festa dei Calabresi nel Mondo », celebrata nel 1969 a Roma.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Panorama di Milano del: 10-8-72

Dove votano gli emigrati

In sole 24 ore 14 dei 15 senatori che, giovedì 26 luglio, avevano presentato una proposta di legge che permetteva agli emigrati italiani di votare all'estero presso la più vicina sede consolare, evitando loro viaggi lunghi e faticosissimi, hanno fatto marcia indietro e hanno ritirato le loro firme. Motivo: la proposta era stata sottoscritta dai presidenti di tutti i gruppi, missini compresi, ma non dai comunisti.

« Uno schieramento inammissibile », spiega Giovanni Pieraccini, da

5 anni presidente dei senatori socialisti, fra i primi a togliere il suo appoggio alla proposta nonostante si dichiarò sostanzialmente d'accordo sull'idea.

A raccogliere le firme sui 12 articoli della legge (si vota nei consolati; lo scrutinio è affidato alle ambasciate; la propaganda elettorale è proibita) era stato, la settimana precedente, un giornalista bolognese, Antonio Pederzoli; 58 anni, per 14 residente a Caracas dove dirige un'agenzia, Il Progresso, ora redattore di una catena di giornali venezuelani. Nobile di origine, presidente del Movimento emigrati italiani, Pederzoli aveva scritto le quattro cartelle del-

la proposta e si era rivolto direttamente ai capigruppo di palazzo Madama (è un sistema che usano spesso i frequentatori degli ambienti politici), perché la appoggiassero.

Gli unici che non ha interpellato sono i comunisti. « Lo ritenevo inutile », dice. « Il Pci è convinto che la maggioranza dei nostri emigrati sia filofascista, e quindi non ha alcun interesse per la mia proposta ».

A via delle Botteghe Oscure i fun-

zionari del Pci definiscono ingenui i senatori che hanno firmato la proposta e ufficialmente sostengono che l'iniziativa così com'è non è accettabile. « I problemi sono centomila », è la tesi di Giuliano Pajetta, che si occupa dei problemi dell'emigrazione per il Pci. « Soltanto per stabilire quali siano gli emigrati che hanno ancora diritto di voto, ci si trova di fronte a difficoltà di ogni genere ».

I dati sull'emigrazione, infatti sono molto confusi: su 5.113.026 italiani trasferitisi all'estero, soltanto 1.173.381 sono stati invitati a votare il 7 maggio, ma hanno effettivamente esercitato il loro diritto solo 188.609.

La legge stabilisce che può votare solo chi ha la cittadinanza italiana, ma in molti casi, soprattutto nell'America Latina, gli emigrati prendono la cittadinanza del Paese che li ospita senza rinunciare a quella italiana, e rimane quindi dubbio il loro diritto di voto.

Anche il governo, del resto, non sottovaluta le difficoltà di far votare gli emigrati nei Paesi in cui vivono. « Occorrerebbe addirittura una modifica alla Costituzione », spiega Giovanni Elkan, sottosegretario agli Esteri, democristiano, « perché si tratterebbe di un voto al di fuori delle solite circoscrizioni elettorali ». A parte l'identificazione degli elettori, esistono altri tre grossi scogli da superare: la difficoltà per i partiti di sostenere i propri programmi in regimi a volte di idee totalmente opposte; la garanzia della segretezza del voto affidata ai funzionari d'ambasciata anziché ai rappresentanti delle liste; la lentezza dell'elaborazione dei risultati, specialmente negli Stati africani e sudamericani dalla superficie smisurata e dalle scarse comunicazioni, che richiederebbe probabilmente l'anticipo del voto degli emigrati.

Nonostante il ritiro delle firme, tutti i gruppi ripresenteranno la proposta. Unica eccezione, i comunisti, che da anni hanno messo in piedi una perfetta organizzazione di treni e aerei rossi a prezzi ridotti per portare a votare in Italia parecchie migliaia di persone di sicura fede di sinistra. « Anziché pensare a come far votare gli emigrati », commenta Dario Valori, ex-segretario del Psiup, passato al Pci dopo lo scioglimento del suo partito, « sarebbe meglio pensare a come eliminare l'emigrazione ».

Umberto Cutolo



Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo di: Roma del: 10-8-72

SCNTRU AUTOMOBILISTICO IN IUGOSLAVIA

Muoiiono in vacanza tre giovani romani

Tre romani e un loro amico siriano sono tragicamente periti in un incidente stradale avvenuto in Jugoslavia, circa centoventi chilometri a sud di Belgrado.

I quattro viaggiavano a bordo di una Citroën « Mehari » targata Roma K 28975, acquistata appena un mese fa dal trentunenne assistente universitario Pierluigi Lucchini, abitante al numero 78 di via Nomentana, proprio in vista della vacanza che aveva programmato con cura insieme con i suoi tre amici. Si tratta dei ventiquattrenne Antonio Tomimello, abitante in viale Africa 106, di Antonella Puma, anch'essa di ventiquattro anni abitante al numero 163 di via Nemorense e del cittadino siriano Macerhag Ibrahim. Il « fuori-strada » sul quale i quattro viaggiavano lungo la strada Belgrado-Nis si è schiantato frontalmente con un pullman nei pressi della cittadina serba di Svetozarevo. Un istante dopo i quattro giovani erano tutti morti e ogni tentativo di soccorso si è rivelato inutile.

L'identificazione dei corpi è stata lunga e difficile perché

tutti e tre i romani erano sprovvisti di documenti. Soltanto in seguito, attraverso un foglio sostitutivo dei documenti che erano stati smarriti in territorio iugoslavo, trovato tra le lamiere contorte dell'auto, si è riusciti ad identificarli.

Le salme dei tre romani sono state adesso traslate al cimitero di Svetozarevo in attesa del trasferimento in Italia. Nel frattempo i genitori di Pierluigi Lucchini, che non hanno altri figli, sono stati rintracciati in Valbadia, presso Bolzano, dove stavano trascorrendo le ferie. Il padre, impiegato alla Banca Nazionale del Lavoro, si è immediatamente messo in viaggio per raggiungere la Jugoslavia. Anche la madre e i fratelli di Antonio Tomimello, studente universitario della facoltà di lettere, erano fuori Roma. La madre, Emilia Avelini, è stata raggiunta dal tragico annuncio mentre si trovava a Marina di Grosseto. La madre e il padre di Antonella Puma sono stati invece rintracciati presso la loro abitazione di via Nemorense e presso il bar che gestiscono in via Tolero.



I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di Torino del: 10-8-92

UN PROBLEMA CHE INTERESSA OLTRE UN MILIONE DI NOSTRI CONNAZIONALI

La dogana diffidente verso gli emigrati che ritornano in Italia per le vacanze

Controlli meticolosi sui bagagli, non sempre giustificati - Tutto è più semplice, invece, per gli stranieri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bruxelles, 9 agosto
«Non riusciamo proprio a capire perché si fanno due pesi e due misure. Siamo vittime di una vera e propria discriminazione». Questo sfogo l'abbiamo sentito a più riprese da connazionali residenti nei paesi del Benelux che — a voce o per iscritto sulle colonne del giornale in lingua italiana «L. sole d'Italia» di Bruxelles — non mancano di esprimere il loro risentimento per il fatto di non essere considerati al passaggio delle frontiere come gli altri turisti ma viene loro riservato un trattamento molto meno simpatico.

«Vediamo anche noi per trascorrere un periodo di vacanza in Italia — ci dice Franco Lanzani di Bari — eppure quando vedono che hanno a che fare con degli emigrati, i doganieri ci prendono di mira come se fossimo contrabbandieri patentati. E gli verifichiamo minuziosamente il portafoglio che qualche pacchetto di sigarette in più».

Nel 1971, precisano le stati-

stiche ufficiali, sono entrati nel nostro paese circa trentatré milioni di stranieri. Ciò vuol dire che non sono stati consegnati i connazionali con passaporto italiano che risiedono all'estero. La nostra collettività sparsa in Europa oltrepassa i due milioni. Di questi, poco meno della metà tornano a casa nel corso dell'anno.

Per essi turismo nel paese nazionale vuol dire rimanere tre o quattro settimane nel luogo d'origine insieme ai familiari, agli amici, ai paesani. La possibilità di estraniarsi temporaneamente dall'abituale ambiente di lavoro è infatti nella sfera di magrezza dei casi concepiti solo in funzione di effettuare un tuffo nei luoghi della fanciullezza o della gioventù.

«E' evidente che siamo stracarichi — fa presente il calabrese Aldo Laprovitera —. Come si fa a presentarsi al paese senza un ricorrido per ciascuno dei tanti parenti, più o meno prossimi, e per gli amici, che vengono a farvi fe-

sia? E le sigarette, manco a dirlo, sono l'oggetto più economico e nel contenuto più accerto. Non è, insomma, che possiamo presentarci con le mani in mano».

Che ai valichi di frontiera gli stranieri passino indisturbati e senza il minimo controllo, è giusto, dicono i connazionali qui residenti, i quali riconoscono che è buona politica quella di far sì che l'afflusso avvenga senza disturbo alcuno per questa provvidenziale quanto ben accetta clientela. A provocare il loro risentimento è invece il fatto che la polizia di confine e le guardie di finanza operano una certa discriminazione nei riguardi degli emigrati italiani che rientrano temporaneamente in patria.

Come abbiamo potuto constatare personalmente, al momento dell'entrata — sia che viaggino in treno che in automobile — i connazionali — e solo essi — sono «individui» per essere sottoposti a visita doganale. Nulla da ridire contro questo controllo, in sé e

per sé quanto mai logico e naturale. Deprecata è invece la circostanza che ad esserne soggetti passivi siano sempre, se non proprio esclusivamente, gli italiani che vivono all'estero.

«Quelli che viaggiano in aereo sono veramente privilegiati — assicura il modenese Francesco Vedovato, che un paio di mesi fa fu costretto a prendere un "jet" per far in tempo a rabbracciare un congiunto sul punto di morire —. A parte il fatto che si arriva già in un paio d'ore soltanto all'aeroporto nessuno mi ha chiesto niente. Eppure portavo una grossa valigia».

Ci sono dei connazionali veramente amareggiati per il cosiddetto doppio controllo. E' successo infatti a diverse riprese che oltre alla verifica cui si è sottoposti — sul treno o su strada — al passaggio della frontiera, un'altra venga effettuata cinquecento o mille chilometri più lontano.

«All'uscita dei caselli autostradali o delle stazioni del Mezzogiorno, solerti funzionari-

ti in borghese degli uffici provinciali delle Finanze ingiungono agli emigrati, facilmente riconoscibili, di aprire le valigie e procedono a nuovi quanto esasperanti controlli».

Un connazionale, padre di cinque figli, ci ha raccontato che nel settembre scorso dovette perdere due ore al casello di Ancona Sud tutta la fatica di una settimana di meticolosità di cui diedero prova due agenti della Finanza nella verifica, che si concluse con un nulla di fatto.

«Chiediamo — ci dice uno dei dirigenti della Associazione "Vicentini nel mondo" — di essere considerati alla stregua degli altri turisti stranieri. Domandiamo inoltre un po' di comprensione nei confronti di coloro che magari portano un pacchetto di sigarette in più. Far in modo, insomma, che rientrando temporaneamente in Italia i nostri connazionali abbiano a ritrovare sotto ogni punto di vista il calore della terra natale».

Girolamo Cozzi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale del Popolo di Torino del: 10-8-72

LA SITUAZIONE DEFINITA « TRAGICA »

In Svizzera manca la manodopera: appello al governo

Servono subito almeno 40-50 mila « stagionali »

Ginevra, 9 agosto
Per la seconda volta nel giro di pochi mesi, i proprietari di alberghi e ristoranti svizzeri hanno lanciato un appello al governo elvetico per invitarlo ad alleggerire le misure restrittive adottate per il reclutamento della manodopera straniera. Per la federazione svizzera che riunisce i caffè, ristoranti ed alberghi, la situazione sarebbe « tragica » e sfiorerebbe la « catastrofe » in questo particolare

e vitale settore della vita economica svizzera. La petizione chiede pertanto al governo federale di autorizzare l'assunzione di almeno 40-50 mila lavoratori stagionali stranieri, per permettere al settore alberghiero che non può più far fronte alla situazione e dal quale dipende il buon nome del turismo svizzero, di superare « il vicolo cieco in cui si trova ».

L'azione condotta dalla categoria è il segno visibile, secondo un comunicato drammatizzato oggi dai gruppi padronali del cantone di Vaud, della drammatica situazione esistente per molti altri settori dell'economia elvetica. La maggior parte delle imprese dell'industria, dei trasporti e dell'artigianato si chiedono infatti come mantenere il livello della loro produzione in qualità e quantità e « cominciano a mettere in dubbio l'efficienza della politica federale » per quanto concerne la manodopera straniera.

I gruppi padronali precisano pertanto che la petizione lanciata dalla federazione dei ristoranti e alberghi è sostenuta con comprensione da tutte le numerose professioni che sono ostacolate dalle misure federali nel reclutamento di lavoratori stranieri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del: 10-8-72

GLI SVIZZERI HANNO BISOGNO DI MANODOPERA

Ora vogliono gli stranieri

Albergatori e proprietari di ristoranti sono in crisi

di MARCO LUPPI

COMO, 9 agosto

I « nodi » dell'emigrazione in Svizzera stanno venendo al pettine. Nel pieno della stagione turistica, quando negli alberghi occorre il maggior numero di personale, ci si sta accorgendo che la manodopera scarseggia e nei maggiori centri della Confederazione non si riesce più a trovare dipendenti. La causa principale del fenomeno, che sta assumendo allarmanti proporzioni, è da ricercare nel programma di contingentamento della manodopera straniera, messa in atto dal governo federale, a seguito della nota iniziativa di Schwarzenbach, contro l'inforestieramento. Inoltre, nonostante incentivi, promesse, interventi a livello governativo, lo statuto che regola il lavoro degli « stagionali » lascia adito a molte incertezze.

Per stagionale si intendono quei lavoratori che ottengono un permesso di soggiorno nella Confederazione per una durata massima di nove mesi, trascorsi i quali debbono far ritorno al paese d'origine in attesa del rinnovo del contratto per l'annata successiva. Essi non possono portare in Svizzera i loro familiari ed in genere sono occupati nei lavori più umili, nel settore dell'edilizia, nelle attività alberghiere, nelle industrie manifatturiere ecc.

All'inizio di quest'anno, proprio per l'incertezza che si è creata in Svizzera, molti lavoratori italiani, occupati come « stagionali », hanno rinunciato alle proposte degli imprenditori d'oltre confine ed hanno trovato occupazione in altri paesi del MEC. Parecchi sono addirittura rimasti nei loro paesi del Meridione in attesa di una chiarificazione dei rapporti fra Italia e Svizzera, in materia di lavoro.

La sensazione della diminuzione degli ingressi di stagionali in Svizzera, si è avuta nei primi mesi dell'anno in corso. Da gennaio ad aprile, il periodo di maggiore afflusso di manodopera estera nella Confederazione, al Centro sanitario di Chiasso, dove i lavoratori sono sottoposti a

una visita medica di controllo, si è verificata una notevole flessione rispetto agli scorsi anni. E' suonato in quel momento un vero campanello di allarme, tanto più che il transito di Chiasso è di gran lunga il più importante della Svizzera, per quanto concerne l'ingresso di lavoratori.

Ora ci si sta accorgendo che le voci allarmistiche non erano ingiustificate: gli stessi programmi di sviluppo della industria svizzera, urtano contro il grosso problema della carenza di manodopera. Si delinea una vera e propria « crisi » che potrà essere superata soltanto attraverso un'oculata revisione delle norme eccessivamente restrittive che sono state adottate. Si è cercato di compensare il mancato afflusso di lavoratori italiani con assunzioni di « stagionali » spagnoli, portoghesi, greci ed anche turchi; ma, a quanto pare, i risultati sul piano del rendimento qualitativo non sono stati soddisfacenti.

Secondo gli imprenditori elvetici, l'italiano è il migliore lavoratore.

Un esempio di quanto laboriosa sia la manodopera italiana lo si rileva nel più grande cantiere svizzero, quello che si sta occupando sui due versanti alpini della perforazione della galleria autostradale del San Gottardo: quella che dovrà unire il Nord Eu-

ropa con Milano, attraverso l'imbuto di Chiasso.

Nello stesso cantiere — e gli svizzeri più d'una volta lo hanno messo in luce — gli operai italiani sono i più attivi; purtroppo, il numero degli addetti è insufficiente.

Ci si sta accorgendo che mancano manovali, contadini, braccianti, sgabattieri, camerieri ed il padronato svizzero sta facendo energiche pressioni per superare la difficile situazione. Ma il discorso, oltre che sul miglior trattamento salariale dei lavoratori, si sposta sui diversi aspetti assistenziali e lo scoglio più importante da superare è quello di permettere agli stagionali di portare in Svizzera la loro famiglia e di assicurare ai figli la possibilità di frequentare scuole ove si insegna anche la lingua italiana con corsi parificati a quelli italiani.

I sindacati hanno più volte sollecitato un chiarimento di base nei rapporti italo-svizzeri in materia di lavoro, ma solo pochi postulati sono stati accolti dalle autorità elvetiche.

Ora è significativo il fatto che siano proprio gli imprenditori e i rappresentanti più qualificati dell'economia svizzera ad invocare dei provvedimenti atti a risolvere un problema che minaccia di avere delle conseguenze per lo stesso sviluppo del paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Globo*

di: *Roma*

del: *10-8-72*

Malgrado gli impegni assunti nel MEC

Diminuisce l'emigrazione italiana in Germania

Nostro servizio

MONACO DI BAV. 9. — Sembra destinata a ulteriori contrazioni la domanda di mano di opera italiana, malgrado gli impegni assunti in proposito dalla Germania nell'ambito del MEC.

I rappresentanti del nostro governo hanno già fatto dei richiami in sede europea ma lo stato attuale delle cose non ha subito, a quanto pare, alcuna modifica.

Fino a cinque anni fa il reclutamento di manodopera straniera si è svolto prevalentemente in Spagna e nel nostro paese. Tali reclutamenti hanno tuttavia subito delle flessioni progressive, mentre un aumento eccezionale viene segnalato per quelli in Grecia, Turchia e Jugoslavia, paesi i quali possono ancora mettere a disposizione notevoli contingenti di manodopera femminile. La ridotta attività delle apposite commissioni tedesche in Italia e in Spagna va attribuita non soltanto alla scarsa offerta di donne per il mercato di lavoro in Germania, ma anche al fatto che l'interesse degli im-

prenditori tedeschi per la manodopera di questi due paesi è diminuito sensibilmente non per discriminazione di nazionalità, bensì per ragioni di convenienza.

Secondo informazioni dell'Ufficio federale del lavoro, negli ultimi 15 anni le apposite commissioni tedesche all'estero hanno reclutato e fatto affluire nella Germania occidentale 1,8 milioni di lavoratori.

Nel 1970, sempre stando alle notizie della stessa fonte, furono reclutati e fatti affluire 322.600 operai, contingente che per consistenza rappresenta un primato mai raggiunto negli altri anni.

Per l'assistenza ai lavoratori stranieri, come allestimento di centri di ricreazione, di corsi linguistici ed altre provvidenze, l'ufficio federale del lavoro tedesco aveva messo a disposizione, dal 1965 alla fine del 1970, un fondo pari a 10,3 milioni di marchi, di cui 2 milioni furono assorbiti nel 1970.

Per incoraggiare e agevolare la costruzione di case per questi lavoratori, lo stesso Ufficio federale del lavoro aveva accordato, nello stesso periodo, mutui per il valore complessivo di 425 milioni di marchi. In questo modo è stato possibile finanziare la costruzione di 2.245 case con 135 mila posti letto.

Esisteranno indubbiamente degli argomenti per giustificare la contrazione della domanda di manodopera nostrana, soprattutto quello, che agli imprenditori non si possono imporre scelte e selezioni in quanto, se ciò fosse possibile, si arriverebbe a un regime di reclutamento restrittivo. Infine va anche osservato, che l'emigrazione della manodopera italiana verso la Germania sembra colpita da una certa stanchezza di movimento, fatto piuttosto strano se si considera che il numero dei disoccupati è ancora elevato nel nostro paese.

Bruno Troebinger



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Messaggero di Roma del: 10-8-72

Manca in Svizzera manodopera

Per la seconda volta nel giro di pochi mesi, i proprietari di alberghi e ristoranti svizzeri hanno lanciato un appello al governo elvetico, per invitarlo ad alleggerire le misure restrittive adottate per il reclutamento della manodopera straniera. Per la federazione svizzera che riunisce i caffè, ristoranti ed alberghi, la situazione sarebbe « tragica » e sfiorerebbe la « catastrofe » in questo particolare e vitale settore della vita economica svizzera. La petizione chiede pertanto al governo federale di autorizzare l'assunzione di almeno 40-50 mila lavoratori stagionali stranieri per permettere al settore alberghiero che non può più far fronte alla situazione e dal quale dipende il buon nome del turismo svizzero, di superare « il vicolo cieco in cui si trova ».

L'azione condotta dalla categoria è il segno visibile, secondo un comunicato diramato ieri dai gruppi padronali del Cantone di Vaud, della drammatica situazione esistente per molti altri settori dell'economia elvetica. La maggior parte delle imprese della industria, dei trasporti e dell'artigianato si chiedono infatti come mantenere il livello della loro produzione in qualità e quantità e « cominciano a mettere in dubbio l'efficienza della politica federale » per quanto concerne la manodopera straniera.

I gruppi padronali precisano pertanto che la petizione lanciata dalla federazione dei ristoranti e albergatori è sostenuta con comprensione da tutte le numerose professioni, ostacolate dalle misure federali nel reclutamento di lavoratori stranieri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Roma del: 10-8-72

EUROPA

La Svizzera chiede nuovi «stagionali»

GINEVRA, 9. — Per la seconda volta nel giro di pochi mesi, i proprietari di alberghi e ristoranti svizzeri hanno lanciato un appello al governo elvetico, per invitarlo ad alleggerire le misure restrittive adottate per il reclutamento della mano d'opera straniera. Per la federazione svizzera che riunisce i caffè, ristoranti ed alberghi, la situazione sarebbe «tragica» e sfiorerebbe la «catastrofe» in questo particolare e vitale settore della vita economica svizzera.

La petizione chiede pertanto

al governo federale di autorizzare l'assunzione di almeno 40-50 mila lavoratori stagionali stranieri per permettere al settore alberghiero di superare «il vicolo cieco in cui si trova».

L'azione condotta dalla categoria è il segno visibile, secondo un comunicato diramato oggi dai datori di lavoro del Cantone di Vaud, della drammatica situazione esistente per molti altri settori dell'economia elvetica.

La maggior parte delle imprese dall'industria, dei trasporti e dell'artigianato si chiedono infat-

ti come mantenere i livelli quantitativi e qualitativi della loro produzione e «cominciano a mettere in dubbio l'efficienza della politica federale» per quanto concerne la mano d'opera straniera.

I datori di lavoro precisano pertanto che la petizione lanciata dalla federazione dei ristoranti e albergatori è sostenuta con comprensione da tutte le numerose professioni che sono ostacolate dalle restrizioni federali al reclutamento di lavoratori stranieri.



11

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale di Sicilia di Palermo del: 10-8-77

Emigranti Bellunesi

Ora in Svizzera piangono perchè non ci sono operai

Ginevra, 9 agosto

Per la seconda volta nel giro di pochi mesi i proprietari di alberghi e ristoranti svizzeri hanno lanciato un appello al governo elvetico, per invitarlo ad alligierire le misure restrittive adottate per il reclutamento della mano d'opera straniera. Per la federazione svizzera che riunisce i

caffè ristoranti ed alberghi, la situazione sarebbe «tragica» e sfiorerebbe la «catastrofe» in questo particolare e vitale settore della vita economica svizzera.

La petizione chiede, pertanto, al governo federale di autorizzare l'assunzione di almeno 40.000 mila lavoratori stagionali stranieri per permettere al settore alberghiero che non può più

far fronte alla situazione e dal quale dipende il buon nome del turismo svizzero, di superare «il vicolo cieco in cui si trova».

L'azione condotta dalla categoria è il segno visibile, secondo un comunicato diramato oggi dai gruppi padronali del cantone di Vaud della drammatica situazione esistente per molti altri settori dell'economia elvetica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Cadore di Pieve di Cadore del: 10-8-1972

Emigranti Bellunesi

Presieduta dall'avv. Pietro Feltrin, presidente della Giunta regionale del Veneto, l'Assemblea degli emigranti bellunesi ha tenuto a fine luglio la sua sesta riunione a Belluno, cui hanno partecipato rappresentanze di numerose famiglie operanti in Italia e all'estero.

In un ordine del giorno approvato all'unanimità è stato chiesto:

— che l'ente Regione riconosca come valido e insostituibile interlocutore il Comitato Veneto dell'emigrazione per lo studio e l'impostazione degli interventi regionali;

— che nella programmazione della Regione Veneta siano tenute nel dovuto conto le esigenze e le istanze degli emigranti delle zone particolarmente toccate dal fenomeno migratorio;

— che possa esservi un assessorato regionale al quale affidare la particolare competenza in materia d'emigrazione;

— che sia garantita la rappresentanza degli emigrati negli organismi pubblici ed economici regionali e provinciali.

L'avv. Feltrin, presenti le autorità provinciali, rispondendo a varie interrogazioni ha dato affidamento sulla continuazione dei lavori dell'autostrada Venezia - Monaco, ha affermato la necessità di provvedere alla difesa del suolo e ha assicurato il suo interessamento per l'istituzione nella Giunta regionale di un assessorato all'emigrazione.

Sono state infine rinnovate le cariche sociali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Lugano del: 10-9-1972

"Qui Italia,, - il saluto dell'on. Andreotti agli emigrati

In altra parte del giornale parliamo della nuova trasmissione radiofonica messa in onda per gli « Italiani in Europa ». Qui riportiamo il saluto che l'on. Giulio Andreotti, presidente del Consiglio, ha rivolto agli emigrati alle 19.30 del 1. settembre, all'atto della messa in onda del nuovo programma.

« L'inizio di una nuova trasmissione radiofonica — ha detto Andreotti — mi offre la gradita possibilità di rinnovare a voi, italiani all'estero, il saluto che il governo ha rivolto con un certo affetto al momento della sua prima presentazione al Parlamento. So bene come le vostre situazioni siano molto diverse tra di loro per l'origine, più o meno vicina nel tempo della vostra emigrazione; per essere in luoghi dove gli italiani o gli oriundi italiani sono numerosi ovvero isolati; per il tipo di vita e di lavoro che vi distingue; per una sistemazione stabilizzata o per il proposito e il desiderio di rientrare in patria. Il mio saluto va a tutti e nel darlo ricordo con emozione alcuni incontri

avuti in questo dopoguerra con nostre collettività in Europa ».

« Da alcuni anni — ha aggiunto il presidente del Consiglio — presso il ministero degli Esteri funziona una consulta che raccoglie le voci dirette di tutti gli italiani all'estero. Dovremmo fare ancora dei passi avanti al riguardo, fino ad arrivare, senza che questo vi crei difficoltà in loco, all'esercizio del diritto di voto, perchè voi contiate di più nel Parlamento e quindi nelle scelte e nelle responsabilità di tutta Italia ».

« Il mio saluto, ho detto, va a tutti — ha concluso Andreotti — ma specialmente voglio inviarlo a coloro che non hanno avuto fortuna nella loro esperienza di emigrati e che, ormai anziani, guardano con interesse alla piccola pensione che 4 anni fa lo Stato italiano ha decretato per i vecchi che non hanno altri introiti o pensioni. Ne ho incontrato in Francia e mi hanno commosso: spero che presto si possa estendere quest'assegno di solidarietà anche agli italiani all'estero ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Lugano del: 10-9-1972

Inspiegabili passi indietro

Le scorse settimane il dipartimento di polizia, sezione stranieri, del Canton Ticino ha diffuso un comunicato (che riproduciamo in seconda pagina) con le norme per la trasformazione dei permessi di lavoratori stagionali in dimore annuali. Su tutta la prassi burocratica da svolgere non abbiamo nulla da accipire — tutto il mondo è paese! —; però, almeno per quanto riguarda i lavoratori stagionali italiani, il comunicato cade in un errore (non sappiamo se involontario o espressione di disaccordo sull'accordo) che appare tanto più grave ed incomprensibile in quanto invoca a sostegno l'articolo 12 dell'accordo italo-svizzero d'emigrazione, che stabilisce proprio il contrario. Infatti, per la trasformazione del permesso da stagionale in annuale, il comunicato esige che «il lavoratore abbia soggiornato in Svizzera, durante sette anni consecutivi, per un minimo di 63 mesi a scopo di lavoro».

Qui siamo decisamente contro la lettera e contro lo spirito degli accordi passati e recenti.

Eccone la documentazione

Prima di tutto l'articolo 12 dell'accordo italo-svizzero di emigrazione del 10 agosto 1964 si esprime in questi termini:

1. I lavoratori stagionali che, durante cinque anni consecutivi, hanno soggiornato regolarmente per almeno 45 mesi in Svizzera per lavoro, otterranno su richiesta un permesso di dimora non stagionale, a condizione che trovino un'occupazione annuale nella loro professione.
2. I mesi di lavoro che il lavoratore ha compiuto in Svizzera in qualità di stagionale verranno detratti dai termini stabiliti per la concessione dei vantaggi previsti in materia di soggiorno.
3. Restano salve le disposizioni svizzere che limitano l'impiego della mano d'opera estera per inderogabili ragioni di interesse nazionale.

Inoltre gli impegni assunti a livello di delegazione nella riunione della commissione mista italo-svizzera tenuta a Roma dal 15 al 22 giugno 1972 sono di ben altro tenore di quelli avanzati nel comunicato ufficiale del dipartimento di polizia, ufficio stranieri, del Canton Ticino.

Li desumiamo alla lettera dal «processo verbale» stilato al termine dell'incontro.

«Di fronte alla richiesta italiana, la delegazione svizzera dichiarerà che il governo svizzero, conformemente alla sua politica di stabilizzazione della mano d'opera estera, è disposto a prevedere l'applicazione senza riserve dell'articolo 12 dell'accordo del 10 agosto 1964.

In questo senso il governo svizzero s'impegna a trasformare gradualmente, entro il 31 dicembre 1973 al più tardi, in dimore annuali quelle dei lavoratori stagionali italiani che, durante cinque anni consecutivi, abbiano svolto per almeno 45 mesi attività lavorativa in Svizzera.

Anzi, accondiscendendo solo in parte alle richieste italiane, il governo svizzero è disposto ad accordare, a partire dal 31 dicembre 1975 al più tardi, la trasformazione completa in lavoratori annuali a tutti gli stagionali italiani che, durante quattro anni consecutivi, avranno svolto attività lavorativa in Svizzera per almeno 36 mesi».

* * *

Dopo questa nostra documentazione ogni commento sarebbe superfluo, tanto è marcato il contrasto tra l'accordo bilaterale e l'interpretazione ticinese.

Che se le cose dovessero realmente fare quegli inspiegabili passi indietro che prospetta il comunicato ticinese, allora tutti gli sforzi compiuti negli ultimi anni in campo italiano e svizzero per ovviare ad una situazione di palese ingiustizia, non solo verrebbero frustrati, ma addirittura resi irriversi.

Il nostro compito di cronisti, che rilevano incongruenze e false interpretazioni di precisi trattati, potrebbe terminare qui.

A tutela però degli interessi degli immigrati stagionali in Svizzera osiamo chiedere maggiore vigilanza in materia da parte dei nostri rappresentanti e rispetto assoluto degli impegni assunti a livello governativo.

Questo sempre che non ci siano cose segrete che noi non conosciamo; nel qual caso sarebbe necessario, doveroso ed urgente portarle a conoscenza di tutti.

g.m.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11 e IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno dal Giornale Quotidiano di Milano del: 10-IX-42

IN SVIZZERA INCREDIBILE VICENDA GIUDIZIARIA

in carcere per mesi 2 italiani (e lei era in attesa di un bimbo)

Arrestati per un piccolo furto - La donna rilasciata dopo cinque mesi per il parto, il marito dopo sette mesi grazie a una intimazione del Procuratore di Stato al magistrato di Zurigo

ZURIGO, 9 settembre
Sette mesi di carcere preventivo per un delitto punibile al massimo con pochi giorni. Vittime dell'incredibile vicenda giudiziaria sono i coniugi italiani, marito e moglie, arrestati il 1° dicembre dello scorso anno per l'accusa di aver partecipato a un furto in un negozio. Per rendersi conto dell'entità dell'enorme sproporzione esistente tra il delitto commesso e la pena basti sapere che secondo il codice penale svizzero la detenzione preventiva non può superare la durata di 14 giorni. L'episodio è stato svelato al pubblico dal quotidiano di Zurigo «Tages-Anzeiger» che ne fornisce una descrizione particolareggiata, ma che si guarda bene, in osservanza al segreto giudiziario, di fare i nomi dei protagonisti. La disavventura toccata ai due italiani è stata ampiamente biasimata dal quotidiano zurighese.

italiano chiede e ottiene l'assistenza di un avvocato difensore. Ma le richieste rivolte al procuratore distrettuale dal difensore affinché i due imputati vengano finalmente interrogati cadono praticamente nel vuoto. Il procuratore distrettuale risponde con vaghe promesse il 6 aprile e le rinnova il 19 aprile precisando che l'inchiesta si trova ancora nella fase preliminare.

Passano Pasqua e anche Pentecoste prima che i due accusati siano interrogati. Alcuni giorni dopo la Pentecoste — dopo 5 mesi di carcere — la moglie dello stagionale può lasciare il carcere ma non perchè le accuse a suo carico si sono rivelate infondate bensì per essere ricoverata in clinica nell'imminenza del parto. A questo punto la «Tages-Anzeiger» svela un particolare poco edificante della già triste vicenda. Dapprima viene comunicato alla donna che appena messo al mondo il bambino e trascorsa la normale degenza dovrà ritornare in carcere. Poi, pressato dal difensore, il procuratore distrettuale dichiara che una ulteriore incarcerazione della signora non è stata prevista. In seguito minaccia nuovamente di separare la madre dal bambino, ma infine, su intervento del Procuratore di Stato, cioè la massima istanza giudiziaria del Cantone di Zurigo, sollecitato dal difensore, viene deciso che la donna potrà restare con suo figlio. Tutto questo avveniva alcuni giorni prima del parto, ed è facilmente immaginabile in quale stato d'animo la signora abbia affrontato l'evento.

Si arriva così al 22 giugno. Il procuratore di Stato intima al suo collega distrettuale di chiudere l'inchiesta entro 14 giorni e di porre fine alla detenzione preventiva dello stagionale. Ma l'intervento dell'alto magistrato rimane infruttuoso. Con una leggerezza sbalorditiva il procuratore distrettuale non rispetta l'intimazione e ordina la scarcerazione dello stagionale soltanto due giorni dopo la scadenza dell'eventuale pena massima a cui poteva essere condannato e cioè 7 mesi di carcere. Il 31 agosto lo stagionale è finalmente libero, ma il procuratore distrettuale a norma di codice non può passarla liscia. Viene infatti accusato di privazione di libertà e condannato al pagamento di tutte le spese; probabilmente dovrà inoltre provvedere al risanamento dei danni morali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Tratto dal Giornale Unità di Roma del: 10-IX-49

Grave atto di discriminazione a Zurigo

Italiano per 7 mesi isolato in prigione

E' un operaio emigrato - Era stato sospettato di aver trafugato alcune scatole di cartone - Sotto inchiesta il magistrato elvetico per aver violato la legge sulla detenzione preventiva

Nostro servizio

GINEVRA, 9

Un nuovo, gravissimo episodio di persecuzione contro i lavoratori italiani in Svizzera è venuto alla luce questa mattina grazie alla coraggiosa rivelazione di un quotidiano progressista zurighese, il «Tages Anzeiger». Un operaio italiano, del quale la polizia non ha voluto ancora oggi comunicare le generalità, è stato arrestato a Zurigo perché sospettato di aver compiuto un furto di merci in un grande magazzino dal quale dipendeva ed è stato tenuto in cella di segregazione per sette mesi. Il giudice istruttore incaricato del caso lo ha interrogato una sola volta, diversi mesi dopo l'arresto, e lo ha fatto mantenere in stato d'isolamento.

L'operaio italiano è stato arrestato dalla polizia di Zurigo su semplice denuncia del direttore del grande magazzino, senza compiere alcuna indagine per controllare l'accusa (l'italiano, a quanto pare, era sospettato di aver sottratto un numero imprecisato di scatole di cartone). L'intera vicenda — stando al commento del «Tages Anzeiger» — è scandalosa anche dal punto di vista strettamente giuridico, vale a dire investe precise responsabilità del magistrato inquirente. Intanto il lavoratore italiano, se fosse stato immediatamente deferito al tribunale — come prevede la legge elvetica per questo tipo di reati — avrebbe al più rischiato una condanna a tre o quattro mesi di carcere, dal momento che egli risulta ineccezionatamente onesto in ogni caso, avrebbe immediatamente ottenuto la libertà condizionale.

In secondo luogo, il codice di procedura penale svizzera stabilisce in maniera

precisa che l'interrogatorio, da parte del giudice istruttore, di una persona sospettata di un reato deve avvenire entro le 24 ore successive al suo arresto; e che la sua scarcerazione deve avvenire dopo 48 ore, a meno che non emergano fatti estremamente gravi e provati nei confronti dell'accusato.

In altre parole, contro l'operaio italiano polizia e giudice istruttore hanno agito violando — in diverse parti — la procedura e la legge. Il nostro compatriota oltretutto, riferisce il quotidiano zurighese, è riuscito soltanto dopo sette mesi ad ottenere la nomina di un avvocato difensore e quindi la libertà. Egli era stato arrestato nel mese di gennaio scorso e il giudice istruttore lo aveva interrogato alla fine di maggio: è stato tenuto in stato di detenzione preventiva per complessivi sette mesi.

La procura di Zurigo, in seguito al clamore che la vicenda ha suscitato fra l'opinione pubblica elvetica, è dovuta intervenire rapidamente ed ha minacciato gravi provvedimenti disciplinari contro il magistrato che ha compiuto una così palesemente illegale istruttoria. Il giudice istruttore è stato messo sotto inchiesta per accertare sino in fondo sia le sue responsabilità dirette che quelle indirette (vale a dire l'eventuale grado di responsabilità anche da parte della polizia che ha tratto in arresto l'operaio italiano).

Resta da sottolineare che la città e la regione di Zurigo costituiscono, in Svizzera, il più virulento focolaio xenofobo, e si sono rese protagoniste, nel passato, di altri clamorosi casi di razzismo verso lavoratori italiani emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Tratto dal Giornale Avanti di Roma del: 10-IX-42

INGREDIBILE ATTO DELLA MAGISTRATURA DI ZURIGO

In cella d'isolamento per sette mesi un operaio italiano in Svizzera

Sospettato di un modesto furto è poi risultato innocente — In sette mesi è stato interrogato una sola volta dal magistrato inquirente e non ha potuto essere assistito da un avvocato — Lo ha rivelato un giornale svizzero — Le autorità italiane non sapevano nulla?

GINEVRA, 9. — Incredibile comportamento della magistratura svizzera. Le tendenze razziste e anti-stranieri presenti nella Confederazione hanno trovato in un magistrato un degno esponente. Un operaio italiano, arrestato perché sospettato di aver compiuto un furto in un grande magazzino, presso il quale lavorava da tempo, è stato tenuto per sette mesi segregato in cella d'isolamento, in condizioni inumane. Il giudice istruttore lo ha interrogato una sola volta in tutto questo tempo, ed è stata questa l'unica « visita » ricevuta in carcere dall'operaio che non ha potuto neppure mettersi in contatto con un avvocato. La notizia è stata data dal quotidiano « Tages Anzeiger » che denuncia con forza l'abuso di cui si è reso colpevole il magi-

strato, senza però rivelarne il nome.

Secondo il giornale, l'operaio italiano ha ottenuto soltanto recentemente la libertà, e l'assistenza di un difensore, dopo che la Procura di Zurigo, venuta a conoscenza del grave fatto, è intervenuta minacciando provvedimenti disciplinari contro il magistrato.

L'italiano, di cui non sono state fornite le generalità, ha subito denunciato il giudice che lo ha tenuto segregato, per sequestro di persona. E in realtà, anche giuridicamente, il reato è configurabile soprattutto se si tiene conto del fatto che le leggi svizzere prevedono che un sospettato debba essere interrogato entro le 24 ore e scarcerato dopo 48 se non emergono fatti gravi o comunque probanti nei suoi confronti. Il magistrato di Zu-

rigo ha quindi compiuto non soltanto un arbitrio, ma addirittura un vero e proprio reato ben più grave di quello contestato all'operaio oggetto del suo assurdo e odioso comportamento.

Inoltre, il giornale zurigese sottolinea come, a prescindere dalla ormai evidente innocenza dell'italiano, anche se fossero state raccolte contro di lui sufficienti prove per condannarlo, il giudizio, immediato, avrebbe comportato la sua scarcerazione in libertà provvisoria visto che la pena prevista per il reato contestatogli è di pochi mesi e l'operaio era incensurato.

Trattandosi di un emigrato, è difficile non vedere in questa sua incredibile segregazione, una iniziativa xenofoba, la cui gravità va al di là della colpa di un singolo magistrato.

E' lecito soprattutto chiedersi come è possibile che lo scandalo non sia emerso in questi lunghi sette mesi. Dove cercare le responsabilità? Quelle particolari le individuerà (speriamo) la magistratura svizzera. Ma quelle generali: il clima politico, la mancanza di una seria tutela dei lavoratori stranieri in Svizzera, il disinteresse dimostrato dalle autorità italiane in questi casi, possono e devono essere individuate a prescindere dalla conclusione giudiziaria della vicenda.

E' inconcepibile che un cittadino italiano rimanga vittima di un così grave sopruso, senza che nessuno si preoccupi almeno di assisterlo, come deve.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

MESSAGGERO

EL 10 SET 1912

INDICE DEL GIORNALE

1. Pubblicazioni in 1.8.1912

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

SOSPETTATO FURTO

Imputato in carcere un italiano in Svizzera

STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

egual rilievo

*Mattino, Gazzetta del Popolo,
Paese Sera, Secolo d'Italia,
Popolo, Messaggero - Tempo
Stampa*

maggior rilievo

minor rilievo



A ZURIGO PER SOSPETTATO FURTO

Operaio italiano
segregato
per sette mesi

COMO, 9 settembre — Un operaio italiano, arrestato a Zurigo perché sospettato di aver compiuto un furto di merci in un grande magazzino da cui dipendeva, è rimasto segregato in cella di isolamento per sette mesi ed interrogato una sola volta dal giudice istruttore incaricato della sua vicenda. Dopo tanto tempo, l'operaio, riconosciuto innocente, è stato scarcerato.

Il grave episodio è stato rivelato dal quotidiano zurighese *Tages Anzeiger*, che ha messo sotto accusa il magistrato. La Procura zurighese è immediatamente intervenuta ed ha minacciato il giudice istruttore di gravi provvedimenti disciplinari.

Una vicenda incredibile: l'operaio aveva più volte protestato chiedendo di essere interrogato, di potersi affidare ad un avvocato, di essere portato davanti ai giudici. La sua protesta è risultata sempre vana. Solo ultimamente, non si

conosce ancora chi si sia adoperato per andare incontro al desiderio dell'italiano è riuscito ad ottenere la difesa e, quindi, la scarcerazione.

La Procura zurighese ha ora deciso di andare fino in fondo. Vuol conoscere la realtà delle cose ed il motivo di tanta negligenza. L'italiano, a sua volta, riacquistata la libertà, vuol denunciare il giudice per sequestro di persona.

La vicenda è stata così ricostruita: tratto in arresto lo scorso mese di gennaio dietro denuncia della direzione del magazzino, l'italiano è stato interrogato dal giudice istruttore una sola volta, verso la fine di maggio e tenuto in de-

tenzione preventiva per complessivi sette mesi. Il suo reato, in realtà, se fosse stato provato, non prevedeva che alcuni mesi di condanna.

La *Tages Anzeiger* afferma infatti che se l'operaio fosse stato immediatamente deferito al tribunale, avrebbe al più rischiato una condanna di alcuni mesi ed ottenuto immediatamente la libertà, essendo incensurato.

Il codice svizzero prevede, infatti, l'interrogatorio di una persona sospettata entro le 24 ore dal suo arresto, e la sua scarcerazione dopo 48 ore se non emergono fatti estremamente gravi nei suoi confronti. Il quotidiano zurighese ha taciuto il nome del magistrato che, illegalmente, ha tenuto in carcere l'italiano.



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

TEMPO

DEL 10 SET. 1972

RITAGLIO DEL GIORNALE

Publicato in 20 pagina

Un italiano segregato per sette mesi a Zurigo

Sospettato di furto è stato messo in cella di isolamento - E' risultato innocente

Ginevra, 9 settembre
Per sette mesi un operaio italiano, arrestato a Zurigo perché sospettato di aver compiuto un furto di merci in un grande magazzino da cui dipendeva, è rimasto segregato in cella d'isolamento ed interrogato una sola volta dal giudice istruttore incaricato del suo caso.

Lo rivela il quotidiano zurighese «Tages Anzeiger» nel denunciare l'abuso di cui si è reso colpevole l'alto magistrato zurighese, il cui nome viene taciuto. Anche l'identità dell'italiano è tenuta rigoro-

samente segreta dalla magistratura zurighese.

Il quotidiano riferisce che l'operaio italiano è riuscito ad ottenere soltanto recentemente la difesa di un avvocato e la libertà. La Procura zurighese è immediatamente intervenuta ed ha minacciato il giudice istruttore di gravi provvedimenti disciplinari. Lo italiano, riacquistata la libertà, ha denunciato il magistrato per sequestro di persona. Arrestato lo scorso mese di gennaio dietro denuncia della direzione del magazzino, l'operaio italiano è stato interrogato dal giudice istruttore una sola volta, verso la fine di maggio e tenuto in detenzione preventiva per complessivi sette mesi. Mentre il suo reato — se fosse stato provato — non prevede che alcuni mesi di condanna.

La «Tages Anzeiger» afferma infatti che se l'operaio italiano fosse stato immediatamente deferito al tribunale, avrebbe al più rischiato una condanna di alcuni mesi ed ottenuto immediatamente la libertà, essendo incensurato.

Il Codice svizzero prevede d'altra parte l'interrogatorio di una persona sospettata entro le 24 ore dal suo arresto, e la sua scarcerazione dopo 48 ore se non emergono fatti estremamente gravi nei suoi confronti.



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

Inviato in dotazione a:

RITAGLIO DEL GIORNALE

POPOLO

DEL 10 SET. 1972

Publicato in 8 pagina

Operaio italiano segregato in un carcere della Svizzera per sette mesi

Ginevra, 9 settembre

Per sette mesi un operaio italiano, arrestato a Zurigo perché sospettato di aver compiuto un furto di merci in un grande magazzino da cui dipendeva, è rimasto segregato in cella d'isolamento ed interrogato una sola volta dal giudice istruttore incaricato del suo caso. Lo rivela il quotidiano zurighese « Tages Anzeiger » nel denunciare l'abuso di cui si è reso colpevole l'alto magistrato zurighese, il cui nome viene taciuto. Anche l'identità dell'italiano è tenuta rigorosamente segreta dalla magistratura zurighese.

Il quotidiano riferisce che l'operaio italiano è riuscito ad ottenere soltanto recentemente la difesa di un avvocato e la libertà. La Procura zurighese è immediatamente intervenuta ed ha minacciato il giudice istruttore di gravi provvedimenti disciplinari. L'italiano, riacquistata la libertà, ha denunciato il magistrato per sequestro di persona.

Arrestato lo scorso mese di gennaio dietro denuncia della direzione del magazzino, l'operaio italiano è stato interrogato dal giudice istruttore una sola volta, verso la fine del mese di maggio, e tenuto in detenzione preventiva per complessivi sette mesi. Mentre il suo reato — se fosse stato provato — non prevede che alcuni mesi di condanna.

La « Tages Anzeiger » afferma infatti che se l'operaio italiano fosse stato immediatamente deferito al tribunale, avrebbe al più rischiato una condanna di alcuni mesi ed ottenuto immediatamente la libertà, essendo incensurato. Il codice svizzero prevede d'altra parte l'interrogatorio di una persona sospettata entro le 24 ore dal suo arresto, e la sua scarcerazione dopo 48 ore se non emergono fatti estremamente gravi nei suoi confronti.